



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 78 - mercoledì 21 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Quattro anni dopo. «Il mondo ignora il dramma dei quasi quattro milioni di iracheni in fuga dal conflitto. È una vera e propria



rimozione. C'è bisogno che i governi si facciano avanti e affrontino le loro necessità anche con interventi alimentari di

emergenza perché quelle persone, impossibilitate a lavorare, sono sempre più povere».

Peter Kessler, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, Adnkronos 20 marzo

Afghanistan, attacco ai soldati italiani Via libera Usa alla conferenza di pace

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul

Attacco a colpi di mortaio e di kalashnikov contro una pattuglia di soldati italiani nella provincia di Farah, nell'ovest dell'Afghanistan: un militare è stato ferito di striscio ad un braccio. Gli incursori italiani erano impegnati in una attività di ricognizione nella zona: dopo aver reagito all'attacco sono rientrati nella base di Herat. L'agguato è avvenuto proprio mentre il ministro degli Esteri Massimo D'Alema lanciava l'allarme parlando a Washington alle Nazioni Unite: «La guerriglia sta arrivando a Herat, stiamo andando ad affrontare momenti difficili». In questa nuova giornata di tensione, D'Alema ha comunque incassato un importante successo: il sostanziale via libera degli Usa alla proposta di una conferenza di pace in Afghanistan. «Può essere una proposta costruttiva», ha commentato il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. D'Alema ha ringraziato il presidente afgano Karzai per l'aiuto offerto alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo.

D'Alema-Rice

COSÌ È RIPARTITO IL DIALOGO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Prima dell'intervento al Palazzo di Vetro, la cena a due, ad un tavolo con splendida vista sul Potomac del ristorante «Aquarelle», nel grande complesso del Watergate. Al tavolo Massimo D'Alema e Condoleezza Rice. Il dialogo tra Italia e Stati Uniti riparte tra un dessert e una tazza di caffè. Chi sperava che sull'Afghanistan potessero incrinarsi le relazioni tra Roma e Washington, è rimasto profondamente deluso. Quelli tra Italia e Usa sono «rapporti tra Paesi amici», ha ribadito D'Alema. «Vi possono essere dissensi - ha aggiunto - come è ragionevole che accada tra Paesi amici, che hanno il senso della loro dignità, ma che continuano a lavorare insieme». Alleati ma non vassalli. Che sanno rispettare gli impegni assunti.

alle pagine 2-5

segue a pagina 2



MASTROGIACOMO Nella notte il rientro a Roma, l'interprete ancora prigioniero

DANIELE MASTROGIACOMO è arrivato in Italia ieri notte, attorno alle 23.20. Ad attenderlo a Ciampino, oltre ai familiari, il premier Romano Prodi. Prima un lungo abbraccio con la fi-

glia Alice, poi un saluto: «Grazie a tutti». Proteste a Kabul per la mancata liberazione dell'interprete Adjmal Nashkbandi. Fermato uno dei mediatori di Emergency. alle pagine 3-4

Economia

REDDITI

L'Ulivo chiede: il bonus fiscale alle famiglie

Grande discussione nel centrosinistra sul bonus fiscale. Il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani invita alla prudenza e ad attendere giugno-luglio, con la definizione del Dpef, per decidere come redistribuire le maggiori entrate di questi mesi. Ma nella maggioranza c'è chi ha fretta e vorrebbe interventi immediati, prima del voto amministrativo. Il gruppo dell'Ulivo della Camera chiede di intervenire a favore delle famiglie, dopo che la finanziaria è andata incontro alle esigenze delle imprese. La Margherita, dal canto suo, sostiene la necessità di procedere all'immediata abolizione dell'Ici sulla prima casa. I sindacati spingono per un'azione a favore delle famiglie e dei redditi più bassi. Montezemolo vorrebbe che la redistribuzione fosse a «favore delle imprese e di chi ci lavora». Intanto alla Camera il centrodestra impedisce l'approvazione delle liberalizzazioni e si avvicina il voto di fiducia.

Di Giovanni a pagina 14

Fisco

IL TESORETTO DEGLI ITALIANI

Ferdinando Targetti

L'inatteso incremento delle entrate ha dato la stura ad una ridda di ipotesi su come utilizzare il «dividendo fiscale». I dati sono noti, l'aumento effettivo del gettito tributario del 2006 rispetto al 2005 è stato di 37,7 miliardi di euro, 1,6% del Pil. Rispetto alla stima della Relazione revisionale e programmatica di settembre questa cifra è più alta di 8,6 miliardi. In questi giorni si dibatte sulle modalità di utilizzo di questo surplus fiscale. Le proposte avanzate da varie forze politiche e sindacali ammontano a circa il doppio di quella cifra. Con quali criteri si devono giudicare? Due considerazioni si impongono subito. La prima riguarda il disavanzo e la pressione fiscale. Tutto il miglioramento deficit-Pil raggiunto nel 2006 è interamente dovuto alle maggiori entrate erariali.

segue a pagina 26

Sircana: pubblicate quelle foto

Il portavoce di Palazzo Chigi smentisce le dimissioni: «Non lascio»

Legge elettorale

PRIMARIE PER LEGGE

GIANFRANCO PASQUINO

Tra i maggiori difetti (errori?) della legge elettorale usata nelle elezioni dell'aprile 2006 va segnalata l'impossibilità per gli elettori di scegliere il candidato/a preferito/a. Quelle lunghe liste bloccate in circoscrizioni troppo ampie sono certamente scandalose.

segue a pagina 27

di Ninni Andriolo

Niente dimissioni, almeno per il momento. Silvio Sircana prova a uscire dall'angolo chiarendo pubblicamente la sua posizione. «Non ho commesso nulla di grave, per questo devo reagire» Da questa convinzione sofferta, maturata non senza dubbi iniziali nasce, nel tardo pomeriggio di ieri, la decisione del Portavoce di Palazzo Chigi di inviare una lettera a La Stampa di Torino.

segue a pagina 9

PARTITO DEMOCRATICO

BERSANI

«LEADER SCELTO IN MODO NUOVO»

a pagina 7

REGIONE LOMBARDIA

«GARROTA PER I GAY»

FORMIGONI SALVA PROSPERINI

Venturelli a pagina 11

La visita di Yunus

UN MONDO SENZA POVERI

UMBERTO RANIERI

Il premio Nobel per la Pace per il 2006 Professor Muhammad Yunus ha concluso la sua visita in Italia, dopo esser stato ricevuto dal Presidente della Repubblica e aver svolto una conferenza all'Università Roma Tre, con un'audizione alla Commissione Affari Esteri della Camera.

segue a pagina 27

Staino

LA DESTRA DICE NO ALLA PROPOSTA DI FASSINO: NON È GIUSTO FAR SEDERE AL TAVOLO DELLA PACE CHI HA VOLUTO LA GUERRA.

NON VOGLIONO FAR PARTECIPARE GLI USA?!



Advertisement for 'Sogno saprò trasformare in Realtà' featuring Roberto Carliano, Presidente della Immobiliare.com SPA. Contact: Tel. 06.8549911, www.immobiliare.com.it

Advertisement for 'MOCCIA E BATTIATO, IL NUOVO FIORELLO' by Alberto Gedda. Includes text about the book and contact information for Fronte del Video and Maria Novella Oppo.

Advertisement for 'Luci del cinema italiano Anno uno' DVD collection by Roberto Rossellini. Includes text about the collection and contact information for LUCE.



Foto Ansa

PAKISTAN**Battaglia al confine con l'Afghanistan
Tribù locali contro uomini di Al Qaeda**

ISLAMABAD Miliziani uzbeki di Al Qaeda e clan tribali si sono scontrati nella regione del Waziristan meridionale, al confine tra Pakistan e Afghanistan, in una cruenta battaglia che tra ieri e lunedì scorso ha

provocato una cinquantina di morti. Secondo fonti militari pachistane, i combattimenti hanno avuto come teatro la zona di Kalusha, un villaggio situato a pochi chilometri dalla città di

Wala. I miliziani uccisi sarebbero almeno 35 e 12 sarebbero i morti nel campo avversario. Gli scontri, di cui già c'erano state le prime avvisaglie agli inizi di marzo, sono iniziati quando un leader tribale locale, il mullah Nazir, ha ordinato agli uzbeki di Al Qaeda di consegnare le armi nell'ambito di un accordo raggiunto con le autorità pachistane per pacificare la regione.

Nella zona di Wana, secondo fonti pachistane, hanno trovato rifugio centinaia di miliziani confluiti in Al Qaeda e provenienti da Uzbekistan, Cecenia e diversi paesi arabi. Negli scontri degli ultimi due giorni, secondo fonti locali, sono rimasti uccisi anche quattro bambini e 27 sono stati feriti da un proiettile di mortaio, mentre stavano rientrando a casa dopo l'uscita dalla scuola.

Altri ventidue civili feriti gravemente - donne e bambini - sono stati trasportati in elicottero in un ospedale di Peshawar. Secondo fonti locali sarebbe stato imposto un ultimatum ai mercenari: deporre le armi entro la mezzanotte di ieri o subire un attacco feroce. Dai megafoni delle moschee si avverte la popolazione che potranno esserci altri combattimenti. Il gruppo protagonista della

battaglia fa capo a Tahir Iuldashev, leader del Movimento islamico dell'Uzbekistan (Miu), condannato a morte in contumacia nel suo paese per i bombardamenti su Tashkent. Di lui i servizi segreti dicono che sia legato a Osama bin Laden. Fuggito all'estero, Iuldashev è rimasto ferito nel 2004 nelle zone tribali del Pakistan nel corso di un'operazione delle forze di sicurezza.

D'Alema all'Onu convince Rice

Apertura Usa sulla Conferenza di pace. Il ministro degli Esteri: «La guerriglia sta arrivando a Herat»

di **Umberto De Giovannangeli**

«**OGGI VOGLIO** esprimere al presidente Karzai e alle istituzioni afgane tutta la gratitudine del governo italiano per l'aiuto offerto alla liberazione del giornalista italiano Daniele Mastrogiacommo». È il giorno di Massimo D'Alema al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite. Il giorno del rilancio della «new strategy» italiana per l'Afghanistan. Il vicepremier interviene nella seduta del massimo organismo decisionale dell'Onu - del quale l'Italia è membro non permanente per il biennio 2007-2008 - dedicata al rinnovo di un anno della missione civile Unama. E al Consiglio di Sicurezza, il titolare della Farnesina rilancia e motiva la proposta di una Conferenza di pace. «Dovremmo essere aperti alla possibilità di una conferenza internazionale», afferma D'Alema. Secondo il capo della diplomazia italiana la pace e la stabilità in Afghanistan sono destinate a rimanere su «un terreno instabile» in mancanza di «un solido e veloce progresso» anche nelle condizioni di vita della popolazione, nella ricostruzione civile e delle istituzioni a livello nazionale e provinciale.

L'Italia ritiene che sia fondamentale rilanciare e rafforzare l'impegno politico, economico e umanitario in Afghanistan nella convinzione che «l'impegno militare rimane indispensabile ma non è sufficiente e non è determinante». In Afghanistan, insiste D'Alema, «noi possiamo e dobbiamo fare di più... Possiamo e dobbiamo essere ambiziosi», dice il vicepremier, che suggerisce l'importanza di procedere lungo questa strada anche attraverso una «efficace dimensione regionale» che permetta un «pieno e positivo coinvolgi-

Il vicepremier sulla presenza dei talebani al futuro summit: «Non spetta a noi invitarli»

mento dei Paesi vicini». E questa ambizione va dispiegata a tutto campo. Partendo da un bilancio onesto di ciò che è stato fatto e delle difficoltà registrate. In Afghanistan ci sono stati «significativi successi», rileva D'Alema, e l'Italia è «orgogliosa» di aver contribuito al loro raggiungimento. Ma questo, aggiunge il ministro, «non è il mo-

mento di compiacersi» e bisogna riconoscere che «i progressi sono insufficienti in troppi settori». Tra questi il titolare della Farnesina elenca quelli della sicurezza, della governance, lo sviluppo socio-economico, la cooperazione regionale, la protezione e il rafforzamento dei diritti umani. In alcuni di questi settori, rimarca D'Alema ci so-

no stati alcuni «contrattenti». Sicurezza e ricostruzione sono tra loro inscindibili. L'una senza l'altra non può reggere. E la stabilizzazione dell'Afghanistan non può essere raggiunta e preservata solo attraverso l'esercizio della forza militare. Da qui la proposta della Conferenza di pace. Una proposta che riceve l'apprez-

zamento degli Usa. Quella illustrata dal vicepremier italiano l'altra sera al segretario di Stato Condoleezza Rice e ribadita ieri nel suo intervento al Palazzo di Vetro, «può essere una proposta costruttiva», afferma il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. «Desideriamo comprendere alcuni dettagli relativi a questa confe-

renza e, fondamentalmente, desideriamo conoscere l'opinione a questo riguardo del governo dell'Afghanistan», aggiunge il portavoce della Rice. «Pensiamo - conclude McCormack - che sia una idea che merita di essere discussa e che si debba vedere se, sulla base di questa discussione si possa andare avanti». A Karzai guarda anche il vicepremier italiano che dice: «Non spetta a noi invitare i talebani, noi sosteniamo il piano di pace del governo afgano». Quanto alle polemiche italiane sull'invito ai talebani, dice D'Alema: «Sono polemiche un po' provinciali, tra di noi».

Quella ricevuta dall'alleato Usa «è un'apertura di grande rilevanza politica, un indubbio successo per l'Italia», dice a l'Unità una fonte diplomatica al seguito del ministro degli Esteri. Le parole del portavoce del Dipartimento di Stato americano confortano quanto il vicepremier italiano aveva affermato nel suo intervento alle Nazioni Unite: quella della Conferenza internazionale sull'Afghanistan è «una possibilità che viene valutata con serietà dai nostri più importanti partner». Al termine della seduta del Consiglio di Sicurezza, D'Alema torna con i cronisti su alcuni dei punti più caldi del dossier afgano. «La conferenza di pace si può fare entro l'anno», spiega. «La mia opinione è che non possiamo inviare più truppe e non possiamo cambiare il mandato delle nostre truppe», ribadisce il capo della diplomazia italiana. D'Alema sottolinea che l'Italia ha 2mila soldati in Afghanistan e che è il quarto Paese per numero di militari schierati. «Abbiamo la responsabilità - ricorda il ministro - di stare ad Herat e nell'area di Kabul. La nostra decisione è di confermare la nostra presenza». Una presenza che deve fare i conti con una situazione sul campo gravida di rischi. «Purtroppo devo dire che la guerra, la guerriglia sta arrivando anche ad Herat e non credo che le truppe italiane siano in una buona situazione. Stiamo andando ad affrontare momenti difficili». Con i cronisti il capo della diplomazia italiana rimarca di essere venuto al Palazzo di Vetro «per rilanciare in modo solenne la proposta» di una Conferenza internazionale e per spiegare come questa potrebbe inserirsi nell'ambito dell'agenda internazionale anche come follow up del summit del G8 del 30 maggio al quale parteciperanno anche Afghanistan e Pakistan.



Il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema nel corso del suo intervento al Palazzo di Vetro a New York. Foto di Riccardo Chioni/Ansa

L'ANALISI Farnesina soddisfatta dopo gli incontri con la segretaria di Stato Usa. Tra Italia e Stati Uniti «rapporti tra Paesi amici»

Massimo e Condoleezza, il patto sul Potomac

di **Umberto De Giovannangeli**

E che al tempo stesso intendono difendere, con dignità e determinazione, il proprio punto di vista. È il profilo che caratterizza, non da oggi, le relazioni tra il Governo italiano e l'Amministrazione americana. Un profilo che lungi dall'incrinare le relazioni tra i due Paesi, li ha invece ridefinite su basi più solide, perché improntate all'assunzione di responsabilità, da parte italiana, in Afghanistan come in Libano. Il senso della dignità è un volano, e non il freno, della coo-

operazione tra Roma e Washington. Ed è lo stesso Dipartimento di Stato americano a mettere in evidenza l'ampia cooperazione tra Italia e Stati Uniti «non solo a livello bilaterale, ma anche nell'uso di queste relazioni altrove» facendo gli esempi dell'Afghanistan, dell'Iraq e della guerra al terrorismo. Così come è tutt'altro che formale l'apprezzamento americano per quella Conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan fortemente perorata dall'Italia. I buoni rapporti si alimentano di riconoscimenti e di «silenzii». Una ri-

prova la si ha sulla vicenda, a lieto fine, di Daniele Mastrogiacommo. Nella cena a due, D'Alema ha ringraziato la Rice per la «comprensione» del governo americano durante il delicatissimo negoziato che ha portato alla conclusione positiva della vicenda. Ieri, il Dipartimento di Stato, sollecitato dai giornalisti a commentare le circostanze in cui è avvenuta la liberazione di Mastrogiacommo (cioè le eventuali concessioni ai rapitori), ha rifiutato di affrontare l'argomento. E quel «no comment» viene interpretato dalla Farnesina co-

me un segno di rispetto del comportamento tenuto dall'Italia. Così come c'è una totale assunzione nel sostenere gli sforzi di stabilizzazione operati dal governo del presidente Hamid Karzai. È una scelta di campo che unisce Italia e Usa. E in quel «campo» c'è anche la Conferenza internazionale. C'è la carta della politica. Che mira a coinvolgere nel processo di pacificazione quelle potenze regionali, come il Pakistan, che possono svolgere un ruolo di primo piano anche in rapporto al variegato «universo» talebano. Ed è pro-

prio il coinvolgimento di Islamabad il punto di incontro più importante tra D'Alema e Condoleezza Rice. È il multilateralismo che si mette alla prova oggi in Afghanistan e, in prospettiva, in Medio Oriente, nel ricercare una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. Dentro questo orizzonte politico c'è anche l'assunzione di un impegno militare al quale l'Italia non intende sottrarsi. Ed è questo il «patto dell'Aquale» stretto al lume di candela tra «Massimo» e «Condoleezza».

u.d.g.



**Partecipa
al Congresso
Scegli
di contare**



PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it

www.dsonline.it



Ezio Mauro Foto Ansa

LA REPUBBLICA

Ezio Mauro all'ambasciatore afgano: «Preoccupati per la sorte di Ajmal»

ROMA I ringraziamenti per l'aiuto alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo ma anche «forte preoccupazione» per la sorte dell'interprete del giornalista sono stati espressi dal direttore di Repubblica, Ezio Mauro, in

un incontro con l'ambasciatore afgano in Italia Musa M. Marofi. Mauro - si legge in una nota di Repubblica - «ha voluto esprimere all'ambasciatore - insieme con i ringraziamenti per l'aiuto alla liberazione del giornalista

Daniele Mastrogiacomo - la forte preoccupazione per la sorte dell'interprete Ajmal Nashkbandi di cui non si hanno notizie. Il direttore di Repubblica ha pregato l'ambasciatore di sollecitare al suo governo ogni possibile intervento per restituire Ajmal Nashkband alla sua famiglia, e ha chiesto di essere informato appena si avranno sue notizie, augurandosi che venga reso libero al più presto».

GAZA

Sciopero dei giornalisti palestinesi «Liberate il reporter inglese»

LONDRA Continua la preoccupata attesa per la liberazione del giornalista britannico della Bbc Alan Johnston, sequestrato otto giorni fa nella Striscia di Gaza, ma, a differenza di quanto è avvenuto in Italia durante il rapimento di Da-

niele Mastrogiacomo, in Gran Bretagna non sono state organizzate grandi manifestazioni di solidarietà. La protesta più importante viene dai giornalisti palestinesi della Striscia, che ieri hanno deciso di scioperare per 24 ore per esprime-

re la loro vicinanza al collega rapito. In un comunicato il Sindacato dei giornalisti palestinesi ha dichiarato che questa iniziativa è stata presa per «protestare contro il continuo stato di negligenza, indolenza ed omertà» esistente a Gaza. Johnston è stato rapito il 12 marzo mentre viaggiava a bordo della sua auto. A Gaza per la Bbc da tre anni, è considerato l'unico corrispondente occidentale rimasto di base nella Striscia.

Attaccati gli italiani, un soldato ferito

Spari contro pattuglia in ricognizione a Farah nell'Ovest. Colpito lievemente incursore del Col Moschin

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul

HANNO SPARATO contro i nostri soldati nell'ovest dell'Afghanistan. La notizia rimbalza a Kabul in una giornata in cui l'attenzione della stampa italiana nella capitale afgana è

concentrata ancora sul rilascio di Daniele Mastrogiacomo e sulla sparizione del suo

interprete quasi certamente di nuovo rapito dai talebani. Una giornata che per la popolazione locale è tradizionalmente riservata alle celebrazioni del capodanno afgano. Le prime informazioni sono frammentarie. È accaduto ieri pomeriggio nella provincia di Farah, una di quelle che la Nato in Afghanistan ha affidato al nostro controllo. Uno dei militari, un sottufficiale incursore, è rimasto ferito, fortunatamente in maniera lieve. Una pattuglia del nono reggimento d'assalto paracadutisti «Col Moschin» era impegnata in un'attività di perlustrazione, quando è caduta in un'imboscata. Colpi di mortaio, raffiche di kalashnikov. Gli aggrediti hanno risposto il fuoco e hanno subito cambiato percorso rientrando verso Herat, dove si trova il comando generale. A bordo uno dei soldati aveva il braccio sinistro trapassato da un proiettile. Alla base i medici hanno curato la ferita. Non era grave, e non è stata necessaria l'evacuazione d'urgenza verso un altro ospedale. Attività di ricognizione sono svolte sovente dai soldati italiani, e soprattutto dai reparti speciali, come quello degli incursori della Folgore bersaglio dell'agguato. L'area in cui si muovono copre quattro province occidentali: Herat, Badghis, Ghor, e Farah. È una parte dell'Afghanistan sempre meno tranquilla, anche se lo stato di insicurezza e pericolosità non è paragonabile a quello delle province meridionali di Uruzgan, Kandahar, Zabul e Helmand. In quest'ultima è stato rapito e poi fortunatamente rilasciato due giorni fa il giornalista Daniele Mastrogiacomo. Ed è sempre in questa zona che è in corso l'operazione Achille lanciata dalla Nato per sottrarre ai talebani il controllo del territorio. La zona di Farah confina proprio con Helmand e sono sempre più frequenti le infiltrazioni dei ribelli. Anche per questo si è parlato di un coinvolgimento degli italiani nei combattimenti dell'operazione Achille. Secondo il ministero della Difesa però le nostre truppe si limitano ad azioni di vigilanza sulle vie di comunicazione e di accesso per sbarrare

L'area in cui si muovono gli italiani copre 4 province occidentali: Herat, Badghis, Ghor e Farah

eventualmente la strada ai gruppi armati in arrivo dal sud. Forse ieri sono incappati proprio in una di queste unità ribelli in movimento. Se Herat è ancora raramente toccata da attentati e attacchi, a Farah episodi simili sono sempre più frequenti. Nei primi due mesi dell'anno i solda-

ti afgani e della Nato ne hanno subito una dozzina. Successivamente, il 12 marzo una bomba telecomandata ha fatto saltare in aria un convoglio su cui viaggiavano il capo della polizia locale e 9 agenti. Tutti morti. Tra Kabul e Herat gli italiani sono circa duemila. Nell'ovest,

in particolare, il generale Antonio Satta può fare affidamento su una Forza di reazione rapida da impiegare in tutte e quattro le province, dotata (per la parte italiana) di veicoli Lince, tre elicotteri e presto due aerei senza pilota Predator. Sul terreno sono schierati fanti del 151/o reggimento della Briga-

ta Sassari e alcuni distaccamenti di forze speciali di Esercito e Marina. Quasi avesse un presentimento proprio ieri a New York il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, aveva ammonito: «La guerriglia sta arrivando anche a Herat». E non è certo una zona franca nemmeno la

capitale Kabul, dove proprio l'altro giorno un kamikaze ha attaccato un convoglio dell'ambasciata americana, provocando diversi feriti. È stato il primo attentato suicida a Kabul dall'inizio dell'anno. L'anno scorso solo in città se ne erano contati una dozzina, in tutto l'Afghanistan 139.



Reparti italiani impegnati in Afghanistan in una immagine d'archivio Foto Ansa

ISAF
Duemila i militari italiani schierati Il contingente diviso tra Kabul ed Herat

I militari italiani che partecipano attualmente alla missione della Nato Isaf in Afghanistan sono circa 2.000. Due i contingenti principali, nella capitale Kabul e ad Herat, nell'ovest del Paese. A Kabul l'Esercito è presente con una unità di supporto, un reparto per la protezione del Comando di Isaf, un reparto logistico, uno di genieri, uno delle trasmissioni, un'aliquota Nbc (per la bonifica da aggressivi nucleari, biologici e chimici), personale di collegamento e di staff inserito nella catena di Comando della missione. Italiana anche una unità di manovra, che contribuisce alla sicurezza nell'area di Kabul. Nella capitale afgana ci sono anche gli elicotteri e sei velivoli AB212, 3 dell'Aeronautica e 3 della Marina militare. Una squadra aeronautica è schierata ad Abu Dhabi e costituisce il reparto distaccato della 46/a aerobrigata: con 3 velivoli da trasporto C130J assicura il ponte aereo logistico con il teatro di operazioni. Ad Herat l'Italia coordina la base di supporto logistico (Fsb) e i quattro Prt della regione ovest del Paese (quei Team di ricostruzione con cui la Nato punta ad estendere la presenza della missione Isaf in tutto l'Afghanistan). Presente ad Herat anche un Task group di Forze speciali italiane ed un nucleo di 10 militari della Guardia di Finanza per addestrare la polizia doganale afgana. Presto arriveranno anche tre aerei senza pilota Predator e un aereo C-130 da trasporto. Dall'inizio della missione sono otto i militari italiani rimasti uccisi in Afghanistan per incidenti o attentati; uno è morto per infarto.

Daniele è finalmente a casa, Prodi ringrazia Karzai

Nella notte l'arrivo a Ciampino del giornalista. Le sue parole al presidente del Consiglio: «Mi ha salvato la vita»

di **Massimo Solani** / Roma

ALICE, la figlia, non ce l'ha fatta ad aspettare nella saletta vip dello scalo militare di Fiumicino. Erano da poco passate le 23:20 quando la ragazza ha superato il cordone di giornalisti ed autorità per correre incontro a quell'uomo che con le braccia alzate scendeva la scaletta del Falcon. Daniele Mastrogiacomo è a casa, il volto sorridente e gli occhi spiritati di chi ha attraversato l'incubo per uscirne due

settimane dopo. La figlia Alice è la prima a gettargli le braccia al collo, il figlio Michele, i fratelli Daniele, Alessandro e Chantal, la mamma Franca la seguono. «È un uomo forte e coraggioso - morimora la signora Mastrogiacomo - Sono stati momenti duri e difficili, ma la speranza non ci ha mai mollato». E poi il bacio di Luisella che gli si avvicina in punta dei piedi discreta e composta. Lei, la moglie che per quattordici giorni ha vegliato sulla redazione di Repubblica appesa all'ottovolante di

emozioni rilanciate da un telefono satellitare acceso e gracchianti nel sud dell'Afghanistan. Daniele è a casa, e ad aspettarlo c'è anche il Presidente del Consiglio Romano Prodi, anche lui sorridente finalmente. «Lei mi ha salvato la vita», gli dice Daniele stringendogli la mano. Sorride anche il direttore di Repubblica Ezio Mauro che stringe a sé Daniele per un istante interminabile sulle scalette della sala vip, commosso adesso come era stato teso, nervoso e stanco nelle due scorse settimane. Ma ora il suo inviato è a casa, e l'incubo è finito.

«Grazie a tutti, grazie ragazzi», dice Daniele avvicinandosi ai tantissimi giornalisti assepati a bordo pista mentre le televisioni rimandano in tutta Italia le immagini del suo arrivo. Di più non dice, non può rispondere alle tante domande. Non può parlare con la stampa perché i magistrati del pool antiterrorismo di Roma, che stanno indagando sul suo sequestro, gli hanno chiesto di restare in silenzio fino a quando sarà sentito in procura. Anche per questo la conferenza stampa che l'inviato di Repubblica avrebbe dovuto tenere a Kabul, complice

il ritardo negli spostamenti, è saltata. I pm Franco Ionta, Pietro Savio, Giovanni Salvi ed Ermio Amelio lo hanno ascoltato subito dopo il suo arrivo, il reato ipotizzato contro ignoti è lo stesso già configurato per altri sequestri, specie quelli compiuti in Iraq e nello stesso Afghanistan, con particolare riferimento al tentativo dei rapitori di influire sulle scelte politiche del governo italiano. A nome del quale ieri il presidente del Consiglio ha voluto ringraziare il presidente afgano Hamid Karzai per il lavoro svolto nella

trattativa che ha portato al rilascio di Daniele Mastrogiacomo. «Sono stato io più volte a chiedere all'autorità legittima dell'Afghanistan, il presidente Karzai, di fare di tutto, di tutto per liberare Mastrogiacomo - ha spiegato il premier - E stamattina finalmente ho potuto ringraziarlo perché Mastrogiacomo è tornato». Una risposta indiretta, da parte del presidente del Consiglio, alle dichiarazioni rilasciate da Gino Strada che ha apertamente accusato il presidente afgano di non aver fatto abbastanza per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo.

IL RACCONTO Su «La Repubblica» di ieri, la toccante testimonianza di Mastrogiacomo dei 15 giorni passati nelle mani dei guerriglieri talebani

«È stata una tortura», il diario del reporter sequestrato

Più che un sequestro «è stata una vera tortura». Così in un dettagliato reportage pubblicato ieri su «Repubblica» Daniele Mastrogiacomo, racconta il diario del suo sequestro, di cui riportiamo ampi stralci.

LA TORTURA «Una tortura. Psicologica e fisica, mentale, religiosa, politica, esistenziale. Quindici giorni che mi hanno segnato come quindici anni. Dentro e fuori, nel mio profondo, nel mio subconscio». «Mi hanno cambiato vestito. Tradizionale. Il mio, sempre tradizionale, che ho indossato per due settimane è pieno di sangue. Lo hanno lavato ma non sono riusciti a cancellare le macchie nera-

stre che mi punteggiavano persino i pantaloni. I talebani non vogliono fare brutta figura. Vogliono che il mondo sappia che trattano bene i prigionieri. Mi faccio una doccia, la prima in due settimane». E prosegue: «Mi riprendo ma sono ancora stordito. Temo altri intoppi, al-

«Quindici giorni che mi hanno segnato come 15 anni. Dentro e fuori, nel mio subconscio»

tre trappole. Chiedo conferma a un ragazzo che fa il giornalista dei talebani. Lui annuisce, mi dice che è vero, che ci liberano, che è sicuro al cento per cento. Ajmal, mio collega sbanda. È bianco in volto. Continua a tenere il muso - racconta - Mi ha sempre detto di non credere più a niente. Impreca contro il governo Karzai, colpevole a suo dire di provocare continui ritardi nel rilascio».

LE PERCOSSE «Il primo sonno liberatorio. Mi svegliano di soprassalto. L'autista è già rientrato nell'ovile e piange a dirotto. Lo guardo, un pò smarrito. Non so cosa sia accaduto. Lui mi sussura: «Digli che mi davi 50 dollari al

giorno». Mi prendono, mi legano le mani dietro la schiena e mi fanno entrare in un'altra stanza. Sono tutti lì, in circolo. Uno dei vice capi mi interroga, mi chiede dei soldi, rispondo, mi chiede cosa ci fosse nel mio computer, gli dico tutto chiaramente. Lui insiste. Mi chiede quanti soldi avessi. Gli dico quello che mi ricordo. Loro mi indicano il pavimento, mi fanno stendere e poi iniziano a frustarmi con pezzi di tubi di gomma. Dieci colpi, gridano Allah akbar, Dio è grande. Io urlo: «Basta!». Si dice così anche in pashtun. L'uomo che mi sta davanti e che mi indica con la mano che mi tagliano la gola, ordina di smettere. Ridono in mol-

ti, ripeto, please, please, ricordando le mie implorazioni dei giorni passati. Il cuore mi batte all'impazzata. Sono ancora salvo, ma è molto, molto più grave di quello che immagino. Non mi spiegano nulla, cerco di percepire da questo mucchio selvaggio quale può esse-

«Sgranano gli occhi quando mi vedono pregare. Mi metto in ginocchio e prego il mio Dio di salvarmi»

re il mio destino».
IL PARADISO «Nelle pause, questi ragazzi di 24/25 anni, mi chiedono cosa scriverò di loro, cosa penso della loro jihad, ma che comunque anche se morirò avrò la possibilità di rivederli in Paradiso. Insistono sul Paradiso e a turno mi dicono che la sola mia scelta è di diventare musulmano perché solo in questo modo salverò la mia anima. Agfirt, quello che mi chiamava Tony Blair, Mrojasteriur, il Maulas, persino il comandante sgranano gli occhi quando mi vedono pregare. Evito il segno della croce ma mi metto in ginocchio anche io cinque volte al giorno e prego il nostro Dio, il mio Dio, di salvarmi».



Arturo Parisi Foto Ansa

MASTROGIACOMO**Parisi elogia il Sismi e il comando Isaf Emergency: «Nessuna polemica»**

ROMA Il Sismi ha lavorato con «prontezza, efficienza e precisione» sul sequestro di Daniele Mastrogiacomo: operando con «totale dedizione» al servizio dello Stato «ancora una volta nell'anonimato e nel silenzio». Il ministro

della Difesa, Arturo Parisi, rivendica il ruolo svolto dai Servizi nella vicenda che si è conclusa con la liberazione del giornalista. «Nessuna polemica», fanno sapere in serata da Emergency. Parisi aspetta che l'inviato di Re-

ubblica lasci l'Afghanistan prima di intervenire: ad «operazione compiuta», si può, se non svelare tutti i passaggi, almeno chiarire che il Sismi il suo ruolo lo ha svolto. A Strada, che aveva detto che «non è mai esistito altro canale oltre al nostro» e che il governo afgano «non è stato di grande aiuto», Parisi non replica direttamente. E però la nota ufficiale che esce da via XX Settembre è esplicita: «oltre all'apprezzamento per i pre-

ziosi contributi che hanno cooperato al successo» - ed è chiaro il riferimento ad Emergency - il ministro «intende rivolgere pubblicamente l'apprezzamento per l'azione svolta dai Sismi».

«Sotto la guida generosa, prudente e professionale del Direttore, ammiraglio Bruno Branciforte, gli uomini del Sismi hanno ancora una volta operato nell'anonimato e nel silenzio, con totale dedizione al servizio della Repubblica».

ca». Parisi ha voluto anche ringraziare i «comandi Isaf, che in unione e a sostegno delle autorità di sicurezza afgane hanno garantito il quadro di sicurezza senza il quale il ritorno a casa di Mastrogiacomo non sarebbe stato possibile». Concetto ampliato dal presidente del Copaco, Claudio Scajola, secondo il quale «senza un attivismo molto forte da parte degli uomini del Sismi, con una collaborazione con gli Usa, sicuramente

non si sarebbe arrivati al rilascio». Il ruolo dei nostri 007 è stato quello di garantire la «cornice di protezione» al personale di Emergency; di riuscire a bloccare il blitz che già due giorni dopo il sequestro i servizi inglesi e afgani volevano effettuare per liberare Mastrogiacomo e di conoscere praticamente in tempo reale, ogni mossa dei sequestratori. All'associazione di Gino Strada è toccato invece il contatto diretto con i rapitori.

Arrestato mediatore, interprete sparito

Protesta Strada: «Un fermo provocatorio». La rabbia degli afgani: Karzai non ha fatto nulla per noi



Daniele Mastrogiacomo nell'ospedale di «Emergency» a Lashkar Gah Foto Ap/Peace Reporter.net

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul

DANIELE MASTROGIACOMO ha lasciato l'Afghanistan. Un viaggio a tappe. Un elicottero l'ha portato via da Lashkar Gah, dove aveva trascorso la prima notte di libertà. All'aeroporto militare di Kabul c'è stato un semplice cambio di velivolo. Il volo verso l'Italia

è avvenuto su un aereo militare. Fino a Kabul gli ha fatto compagnia Gino Strada, il fondatore di Emergency, protagonista della sua liberazione. «Avevamo previsto una conferenza stampa -ha poi detto il chirurgo-, ma dopo l'atterraggio abbiamo scoperto che c'era un urgentissimo bisogno di rimandare subito Daniele a Roma». In altre parole, deduciamo noi, l'intelligence italiana che si era in parte defilata durante la trattativa, dando spazio alle iniziative e alla mediazione di Emergency, ha ripreso saldamente in mano la gestione della fase post-sequestro. Daniele torna a casa sano e salvo. Potremmo parlare di lieto fine, se la storia fosse chiusa. Ma il sipario non può calare di colpo sul cadavere martoriato dell'autista Sayed Agha e sul mancato rilascio dell'interprete Ajmal Nashkbandi. Davanti all'ospedale di Emergency a Lashkar Gah i familiari di Sayed Agha, originario della zona, si sono radunati ieri mattina per protestare contro il governo, che «rilascia cinque criminali per avere indietro un infedele, ma non fa nulla per i poveri afgani. Karzai è pronto a sacrificarsi per gli stranieri ma non per i connazionali». Contemporaneamente a Kabul alcune associazioni dei giornalisti locali convocavano una conferenza stampa presso il ministero dell'Informazione. «Ci

congratuiamo per la felice conclusione della vicenda di Daniele, ma se ora non verrà fatto abbastanza per liberare Ajmal, il popolo e la stampa afgani saranno in collera con la comunità internazionale», dice Ziya Bomia, rappresentante del Comitato per la protezione dei giornalisti afgani. Il caso di Ajmal ha dell'incredibile. È certo che abbia anche lui come Daniele varcato il fiume Loirud, la frontiera fra prigionia e libertà stabilita nelle trattative. Ma subito le loro strade si sono separate. Il giornalista è stato accolto in un convoglio diretto a Lashkar Gah, Ajmal è stato visto salire a bordo di un veicolo che ha preso un'altra direzione. Anche questo era previsto, ma nes-

no sa dire quale fosse la destinazione. Poco dopo comunque Dadullah annunciava di averlo fatto ricattare dai suoi uomini. Ieri ogni tentativo di contattare il capo dei sequestratori è stato impossibile anche a chi era in rapporto quotidiano con lui. Il telefono era inaccessibile.

Davanti all'ospedale di Emergency la protesta dei familiari dell'afghano ucciso

Poiché sull'auto in cui viaggiava Ajmal erano solo afgani, e tra questi assieme a capitribù teoricamente neutrali forse c'erano anche uomini dei servizi di sicurezza, è corsa voce che fosse finito in mano a questi ultimi per essere interrogato. Ma è una pura illazione, di fronte alla rivendicazione talebana di un suo nuovo rapimento ed alle dichiarazioni ufficiali delle

autorità di Kabul. Najib Manali, consigliere del ministro dell'Informazione, si dice «fortemente preoccupato» per la sua sorte e aggiunge di «non poter assicurare che i nostri sforzi per risolvere la situazione abbiano successo». Tutta la vicenda è complicata dall'arresto di Rahmatullah Hanefi, 35 anni, capo del personale all'ospedale di Emergency a Lashkar Gah. Un'azione «grottesca e provocatoria» lamenta Gino Strada, anche se le autorità afgane hanno assicurato all'ambasciatore italiano Ettore Sequi che «è una normale procedura per ascoltare una persona informata sui fatti». Rahmatullah è stato il principale contatto di Emergency con i rapitori. «Hanno arrestato colui al quale principalmente si deve la salvezza di Daniele, uno che ha messo a repentaglio la vita propria e dei suoi cari per aiutare uno straniero», dice Strada, che ha quasi perso la voce in giorni e giorni di incessanti e spesso drammatiche discussioni. «Noi parliamo sempre chiaro con tutti. Se a Rahmatullah chiediamo di contattare leader mili-

tari, politici, religiosi, persone che abbiano influenza, lui lo fa perché ha alle spalle la credibilità di un'organizzazione come la nostra. E io ora non me ne vado dall'Afghanistan finché non l'avrò riavuto indietro». Le due vicende, quella del dipendente afgano di Emergency e quella dell'interprete di Mastrogiacomo, sono in qualche modo collegate. Strada confessa che se potrà fare qualcosa per il secondo, molto dipenderà dall'aver a disposizione il primo. E comprende benissimo come il disappunto per la sorte di Ajmal possa coinvolgere assieme al governo italiano e a quello di Karzai, la stessa Emergency, perché le distinzioni fra parti in causa e canali di comunicazione umanitari non sono sempre così chiare a tutti. «La trattativa è stata una continua corsa contro l'orologio», dice Strada, fumando una sigaretta dopo l'altra. Non vuole dilungarsi più di tanto sugli «ostacoli posti dal governo afgano», visto che poi alla fine le resistenze a scarcerare i detenuti da scambiare con gli ostag-

MESSAGGIO SUL WEB**Uno dei talebani liberati: torno a combattere**

KABUL «Sono subito ritornato con i miei fratelli, imbracciando due fucili in modo da riprendere il Jihad per cacciare gli invasori e combattere gli apostati». Sarebbero queste le prime parole pronunciate da Ustad Muhammad Yasir, uno dei talebani liberati dalle prigioni afgane in cambio della liberazione di Daniele Mastrogiacomo, in una conversazione telefonica con il figlio Omar una volta fuori dal carcere. A diffonderle sono i forum islamici su Internet che, in un messaggio intitolato «Il ritorno nella mischia», a firma di Abdullah al-Ibad, raccontano appunto del rilascio del leader talebano. «Un membro della sua famiglia mi ha detto che Ustad Yasir li ha chiamati dalla provincia di Helmand - si legge nel messaggio sul Web - quando è arrivato nelle zone controllate dai talebani per rassicurarli sull'avvenuta liberazione. Me lo ha detto suo figlio Omar». Il cinquantasettenne capo combattente talebano avrebbe quindi deciso di riprendere a combattere al fianco dei mujaheddin contro le truppe Nato presenti in Afghanistan. Il figlio Omar Muhammad Yasir nega che suo padre abbia l'intenzione di tornare a Quetta, in Pakistan, dove vive la sua famiglia e dove è stato catturato insieme a un buon numero di guerriglieri. Da qui venne estradato a Kabul nel 2005 per scontare sette anni di carcere. «Non vuole più tornare in Pakistan - si legge nel messaggio - perché è stato questo paese a consegnarlo nelle mani del governo Karzai un anno e mezzo fa. Omar ha aggiunto che suo padre continuerà il Jihad in Afghanistan con gli altri fratelli mujaheddin». Ustad Yasir ha un passato di studi teologici in Arabia Saudita e ha ricoperto la carica di responsabile dell'Informazione e della cultura nel regime dei talebani per poi fuggire in Pakistan dopo il 2001. È uno dei cinque esponenti talebani liberati in cambio della vita di Mastrogiacomo, rapito due settimane fa nel sud dell'Afghanistan.

sono venute meno. Ma un'eco della iniziale riluttanza di Karzai a collaborare con Roma si è avuto nelle dichiarazioni rese ieri dal suo portavoce Rahimi, secondo cui il modo in cui si è risolto il problema, scarcerando dei criminali, resterà «un'eccezione, dovuta al fatto che teniamo all'amicizia

Strada non si dilunga sugli «ostacoli posti dal governo afgano» visto che alla fine le resistenze sono svanite e ai rapporti con l'Italia. Ma non si ripeterà». Strada ritiene «da come sono andate le cose» che non ci fossero altri canali negoziali in funzione, benché all'inizio qualcuno abbia tentato di mettersi di traverso. Non è chiaro come siano andate le cose, ma si parla di una persona che avrebbe più volte chiesto ad Emergency di avviare i contatti

con la gente del posto. Alla fine una netta richiesta di farsi da parte, avrebbe tolto di mezzo l'intruso. Il quale però, curiosamente, è ricomparso al momento della partenza da Lashkar Gah, filmando tutto quanto avveniva in un luogo nel quale sono necessari speciali permessi per entrare. Strada racconta l'animata discussione con Ustad Yasir, uno dei cinque talebani scarcerati. «All'inizio era aggressivo, sosteneva che anche Emergency faceva parte di un circolo dell'oppressione occidentale. Poi, quando è stato possibile parlare in pashtun, e il discorso è passato a temi più concreti, si è calmato. Abbiamo parlato dei feriti che dalle zone controllate dai talebani non fanno mai a tempo a giungere fino al nostro ospedale, a causa dei checkpoint e dei bombardamenti. Si è parlato di come creare strutture sanitarie decentrate per facilitare le cure. Per noi tutti i feriti sono uguali, civili e non. Fare di tutto per salvare una vita umana non è un reato. E una delle poche leggi di natura».

Baghdad, impiccato all'alba l'ex vicepresidente iracheno Ramadan

Autobombe fanno strage nella capitale, violenti scontri a Falluja: 80 morti. Appello dell'Onu per i profughi: 4 milioni di persone hanno bisogno d'aiuto

di **Marina Mastroiaca**

IMPICCATO ALL'ALBA, nel quarto anniversario dell'inizio della guerra. L'ex vicepresidente iracheno Taha Yassin Ramadan è stato giustiziato ieri mattina, a nemmeno tre mesi dall'esecuzione di Saddam. Data simbolica e cerimoniale senza sbavature, senza gli insulti riservati a suo tempo al rais già sul patibolo, senza decapitazioni impreviste come avvenne per Barzan Al Tikriti, il fratellastro di Saddam che ne seguì la sorte dopo pochi giorni insieme all'ex presidente del tribuna-

le Awad Al Bandar. La quarta esecuzione eccellente della nuova giustizia irachena si è svolta senza intoppi. Ramadan, la sera prima di morire ha potuto parlare brevemente con i familiari rifugiatisi nello Yemen. «Muoi da martire», questo avrebbe detto alla sorella Khadija, che oggi accusa le autorità irachene di cercare solo vendetta. Prima di sera, come vuole la tradizione, il corpo dell'ex vicepresidente era già sepolto nel villaggio natale di Saddam, ad Awja, trasportato da un elicottero americano. Avvolta nella bandiera



Taha Yassin Ramadan

dell'Iraq, la salma è stata accolta da centinaia di persone, con gli onori riservati ai martiri. Ramadan è stato sepolto accanto a

Saddam, ai figli del rais Udai e Qusai e agli altri notabili del regime, come lui giustiziati per il massacro di centinaia di curdi nel villaggio di Dujail. A segnare il quarto anniversario dell'attacco Usa ieri ci sono state anche una serie di autobombe a Baghdad. Cinque civili sono rimasti uccisi nell'esplosione avvenuta nei pressi di una stazione di polizia, altre tre persone sono saltate in aria nel quartiere di Karrada. Un altro ordigno ha ucciso sette civili a sud della capitale, ad Abu Deheer. Nella conta anche una trentina di corpi trovati in diverse zone della capitale nella sola giornata di lunedì, tutti con ferite da arma da fuoco.

La guerra che il presidente Bush aveva avventatamente dichiarata conclusa quattro anni fa continua ad insanguinare il paese. In una cruenta battaglia nei pressi di Falluja ieri secondo il comando iracheno sarebbero morti 39 presunti terroristi, oltre ad una decina di miliziani tribali e a otto poliziotti. Nella stessa località un'autobomba esplosa in un villaggio ha provocato la morte di almeno dieci persone. L'intensificarsi delle violenze a dispetto di ogni proposito americano di migliorare la sicurezza del paese continua a produrre nuovi profughi. Solo lo scorso anno quasi 730.000 iracheni

hanno abbandonato le loro case, aggiungendosi ad un esercito invisibile per il quale non è scattata nessuna mobilitazione internazionale: due milioni di sfollati interni, quasi altrettanti rifugiatisi all'estero, in Siria soprattutto - con oltre un milione di profughi - e in Giordania (circa 750.000). L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha lanciato ieri un appello alla solidarietà, per far fronte alle necessità di persone che hanno perduto tutto e non possono far ritorno nelle loro case. Secondo l'Unhcr l'esodo iracheno è il più massiccio spostamento di persone mai registrato in Medio Oriente dal 1948.



Franco Turigliatto Foto Ansa

AFGHANISTAN

**Turigliatto e Rossi restano soli
L'Unione voterà sì con qualche sofferenza**

■ A una settimana dal voto in Senato sull'Afghanistan, la mappa dei dissidenti, decisi a votare no al provvedimento del governo, è in via di definizione. Ma pronti «a non votare la guerra» come dicono loro

ad oggi sono solo Franco Turigliatto e Fernando Rossi, gli stessi due senatori che negarono il loro voto alla relazione di D'Alema sulla politica estera il 21 febbraio. «Che cosa è cambiato nella nostra missione in

Afghanistan?», si chiede Turigliatto, pur valutando positivamente la proposta di Fassino di una Conferenza di Pace con i Talebani, che però definisce «un auspicio». «Vado avanti con la mia posizione di non volere la guerra», dichiara Rossi, pur salutando la proposta di Fassino come «molto positiva». I senatori dissidenti di Rifondazione, Grassi, Giannini e Heidi

Giuliani, dovrebbero votare secondo l'indicazione del partito. Come spiega la stessa Giuliani: «Se con il mio non potessi fermare la missione a Kabul, allora voterei contro. Ma rischio solo di mettere in difficoltà il governo e il partito». E rimane ancora in piedi l'ipotesi che possa dimettersi dopo il voto. Travagliatissima anche Franca Rame: «Avevo deciso di votare sì e dimettermi. Ma poi ho fat-

to un sondaggio sul mio blog, e moltissimi hanno risposto che non devo dimettermi dopo il mio voto. Così, non ho ancora deciso che fare. È un problema grandissimo, enorme. Molto dipenderà dai numeri». Non scioglie la riserva Bulgarelli, affermando: «Molto dipenderà dall'Aula». Ed esprimendo soddisfazione per la liberazione di Mastrogiacomo, sottolineando soprattutto

il ruolo positivo svolto «dal basso» da Gino Strada ed Emergency, a proposito della proposta di una Conferenza di pace con i Talebani, dichiara: «Come potrebbe essere diversamente?». E proprio la Conferenza di pace potrebbe convincere definitivamente Massimo Villone (Ds), che si dice comunque ancora in fase di riflessione, a votare il decreto.

wa.ma

La destra polemica, in Senato torna la tentazione della spallata

Ma in commissione il decreto passa, astenuta la Lega. Forza Italia chiede armi di difesa attiva ai soldati. Ds: strumentali le critiche a Fassino

di Wanda Marra / Roma

MISSIONI La Cdl manterrà l'impegno di votare sì al decreto di rifinanziamento delle missioni militari a Palazzo Madama, che arriva oggi in Aula per la discussione? È questo il dubbio che serpeggiava ieri nei corridoi del Senato, sempre pieni di insidie per la

maggioranza. Due i punti che fanno pensare a un possibile cambio di atteggiamento del centro-destra: l'attacco alla proposta di Fassino di far partecipare anche i talebani alla Conferenza di Pace

sull'Afghanistan e le critiche alla scelta del governo di trattare con i talebani per liberare Mastrogiacomo. «Assurda» la proposta del segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo Fini, che spiega: «Rappresenterebbe una sorta di riconoscimento politico di una organizzazione terroristica». Insomma, il segretario Ds l'ha fatta «più per una ragione di politica interna che per un'autentica convinzione». «Ma come si fa a trattare con chi incatena o sgozza gli

ostaggi? Credo che Fassino lo faccia soltanto per placare la sinistra estrema», Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. A chiedere con un'interrogazione a Palazzo Chigi di chiarire i termini della liberazione di Mastrogiacomo è Maurizio Gasparri (An), mentre Mantovano dichiara senza mezzi termini: liberando 5 terroristi, «l'Italia ha ceduto al ricatto». Replica Fassino ieri sera a Ballarò: «C'era una vita in gioco, abbiamo cercato di salvarla e l'abbiamo salvata». A confermare che lo scenario è in movimento è l'ordine del giorno presentato ieri da Forza Italia in Senato, nel quale si chiede che i nostri militari in Afghanistan dovranno essere «dotati di armi di difesa attiva, al fine di garantire adeguati strumenti che consentano di fronteggiare eventuali scontri, eliminando così quanto più possibile il rischio della vita dei

soldati». Spiega Schifani, capogruppo di Fl a Palazzo Madama: «Il nostro non è un aut aut, ma la situazione è delicata e certamente la proposta di Fassino di far partecipare i talebani ad una conferenza di pace non aiuta il dialogo tra i due Poli». Lo stesso Bonaiuti comunque assicura: «Credo che la Cdl voterà il rifinanziamento della missione in Afghanistan». Ma alza il tiro: «Se il nostro apporto sarà determinante il Governo deve dare le dimissioni». Tra i rischi concreti potrebbe esserci quello che alla fine passi qualche emendamento indigesto alla sinistra radicale. Il Presidente del Senato, Marini, comunque, esprime l'augurio che anche in occasione del rifinanziamento delle missioni «potrà manifestarsi quella forte unità di intenti che è una delle ragioni forti sulla quale si è potuto fondare la liberazione



L'aula di Palazzo Madama Foto di Ettore Ferrari

di Daniele Mastrogiacomo». Si capirà meglio come tira l'aria stamattina nell'intervento in Aula di Intini che riferisce per il governo sulla liberazione del giornalista. Intanto, i Ds fanno quadrato. La segreteria bolla come «strumentali» le critiche a Fassino. Mentre la Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, definisce «ragionevole» la proposta del

segretario. E lo stesso Fassino in serata torna a difendere le sue posizioni, denunciando: «Bisogna evitare le strumentalizzazioni politiche» ieri, comunque le Commissioni Esteri e Difesa di Palazzo Madama hanno licenziato il provvedimento con i voti favorevoli di Fl, An e Udc e l'astensione della Lega. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione.

L'AMBASCIATORE

«Al tavolo della pace i talebani non attivi»

La conferenza di pace sull'Afghanistan proposta dall'Italia non dovrebbe includere nessun «membro attivo» dei talebani o chi affianchi la lotta armata. Lo dice l'ambasciatore dell'Afghanistan a Roma, Musa M. Marooofi; e aggiunge che «chiunque intenda partecipare alla vita politica afgana è benvenuto», a patto che rinunci alla violenza e «creda nella pace». Si chiede l'ambasciatore: «Ai talebani sarebbe permesso di partecipare alla conferenza con armi e kamikaze nella loro delegazione? Fino a quando coloro che sono coinvolti nella campagna di violenza contro il governo di Karzai continueranno a comportarsi in questo modo, saranno delegittimati», avverte ancora Musa M. Marooofi. L'ambasciatore di Kabul evita di entrare nel merito della proposta italiana di una conferenza di pace ma ringrazia il governo di Roma impegnato a «cercare modi per aiutarci ad arrivare alla pace in Afghanistan».



**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

a sinistra

per il socialismo europeo



**LE FONDAMENTA INNOVATIVE
PER UN GRANDE PARTITO
DELLA SINISTRA IN ITALIA**
LAVORO, DEMOCRAZIA,
GIUSTIZIA SOCIALE,
RICONVERSIONE ECOLOGICA
DELL'ECONOMIA

**ASSEMBLEA PUBBLICA
MILANO, SABATO 24 MARZO
ORE 10.00/13.00**
Camera del Lavoro, sala Buozzi
Corso di Porta Vittoria 43

Introduce
Maurizio Landini

Intervengono
**Luciano Gallino • Massimo Roccella
Paolo Nerozzi**

Conclude
Fabio Mussi

Hanno già dichiarato la loro partecipazione e adesione:

Luciano Gallo, Giovanna Marano
Maurizio Mascoli, Gianni Scaltriti
Canio Calitri, Massimo Masat
Maurizio Canepari, Marco Di Rocco
Lucia Triches, Vincenzo Quaranta
Arcangelo Compagnone, Carlo Proietti
Elena Lattuada, Alberto Monti
Stefano Zoli, Andrea Amendola
Luciano Vecchia, Luigi Meccariello
Alfio Arcidiacono, Adama Mbodj
Vittorio De Martino, Federico Bellono
Ambrogio Beretta, Mario Pagani
Camillo Costanzo, Emilio Dioli

Ulteriori adesioni possono essere segnalate all'indirizzo mozionemussi@dsonline.it oppure contattando i promotori

Condividiamo e sosteniamo l'ispirazione della mozione che candida **Fabio Mussi** a segretario nazionale dei Ds firmata da **Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi, Cesare Salvi e Valdo Spini**. Ci siamo formati la convinzione che in Italia c'è bisogno di un grande partito della sinistra che, a partire da una piena rappresentanza del lavoro, sia un soggetto di trasformazione e cambiamento della società, opponendoci così alla deriva moderata di una parte della sinistra italiana.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:

- LA RESA DEI TEDESCHI
- LA GUERRA DI J. HUSTON



Dal 24 Marzo
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Il sesto dvd
"La liberazione e i Partigiani"
sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

«Il leader del Pd? Lo sceglieremo in modo nuovo»

Né i gazebo delle primarie, né i metodi classici. Lo dice il ministro Bersani, che a Londra «apre» una nuova sede Ds

di Bianca di Giovanni inviata a Londra

LA QUERCIA mette rami anche a Londra. Una nuova sezione, voluta per iniziativa di «migranti» italiani è stata inaugurata lunedì sera dal ministro Pier Luigi Bersani, in visita nella capitale britannica per un giro di colloqui con il governo e con gli investitori. Ad ac-

cogliere il ministro un'ottantina di militanti d'oltramarina, riuniti nelle stanze dell'Inca Cgil locale, a Cannonsbury Road (Highbury). C'è un po' di tutto: giovani accademici, studenti, ricercatori, ma anche i figli di quella prima ondata migratoria che vide in Gran Bretagna una nuova frontiera. «Mi sono piaciuti moltissimo», confessa Bersani sull'aereo di ritorno. Forse più di qualche militante di casa propria. Si vede subito che il ministro è a suo agio: parla a braccio, guardandoli quasi in faccia uno per uno. Soprattutto i giovani, che sono una buona metà della platea. Non si ritrae dai temi incandescenti dell'agone politico. Anzi, le piazza proprio nel bel mezzo al discorso. «Chi sarà il nuovo

leader del partito Democratico?» chiede verso la fine dell'intervento introduttivo. «La domanda è ineludibile - ammette - Possiamo dire che la leadership sarà costruita attraverso meccanismi inediti per i Ds, inediti per la Margherita e anche per i gazebo dell'Ulivo». In due parole lo scenario si riapre tutto: i giochi sulla leadership sono tutti da fare. E non è solo un fatto di nomi, ma di metodo.

Poi, via alle domande che sono tante, taglienti, a volte crude. Piovono da tutti gli schieramenti del variegato «patchwork» politico della seconda repubblica. Sono venuti anche i «margheriti»

Tra i militanti «inglesi» ricercatori, studenti, figli di immigrati. Segretario è Diana, della London school of economics

ni», i comunisti di rifondazione, e anche i «senza casa» a sentire il ministro. Li ha invitati il segretario, Daniele Diana, 23enne ricercatore della London School of Economics. «Con quelli della Margherita vogliamo pensare al futuro, non al passato - spiega Diana - Pensare a dove andiamo, non da dove veniamo». Già in agenda altre visite di ministri: da Giovanna Melandri a Linda Lanzillotta. Ma i passi da fare per arrivare all'unione sono molti, soprattutto a Roma. La gestazione è difficile («fu così anche per i nostri padri», osserva Bersani), e le sfide che lo attendono sono impressionanti. Per dirla con una formula, c'è da costruire la politica del 21esimo secolo. Voltare pagina, cambiare teste. E soprattutto, preparare una nuova classe dirigente, perché, come dice sempre Bersani «chi è nato prima dell'89 non ha la testa per capire il nuovo millennio».

In un paio di minuti si capisce subito perché, a poco più di 20 anni, si decide di fare i bagagli e andarsene. «Vero, oggi non basta più definire una persona un lavoratore - dice Simona citando lo stesso ministro, che aveva indicato il termine di cittadino - Ma forse noi avremmo voluto farci chiamare così, se solo avessimo avuto un lavoro». «Mondo nuovo?» - incalza un altro - e che dire di un sindacato che accetta che una banca assuma i figli dei



Il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani ieri a Londra

dipendenti. E chi ha studiato?». Quanto alla politica, alla «nuova» politica, c'è chi si chiede se

C'è chi si chiede se con il Pd in Italia non si formi un altro partito condizionato dal Vaticano

«con la formazione del partito Democratico non si formi in Italia l'ennesimo partito condizionato dal Vaticano». Bersani si mette in gioco, entra in partita. «So che bisogna fare un mondo nuovo: chi non cambia è perduto. Il sindacato è una forza irrinunciabile, ma guai se non si adegua ai tempi nuovi. Il Vaticano? proprio la Margherita ha rivitalizzato quella tradizione di cattolicesimo laico, che dopo la Dc sembrava morta».

«La maggioranza costruisca le condizioni per l'unità»

La minoranza dei Ds s'incontrerà il 29 Sposetti: tutte le sezioni andranno al Pd

di Simone Collini / Roma

LE MINORANZE DS ribadiscono che sta alla maggioranza del partito muoversi per evitare rotture, ma intanto guardano con attenzione a due cantieri che si stanno

aprendo fuori dalla Quercia, e fuori dal futuro Partito democratico: quello prospettato dal segretario di Rifondazione comunista per dar vita a un nuovo soggetto che riunisca le forze della sinistra critica e ambientalista e la costituente socialista di cui parla Enrico Boselli nella sua mozione per il congresso di aprile (dal 13 al 15) dello Sdi. Ai sostenitori della seconda mozione non è sfuggito che il segretario del Prc abbia inserito Fabio Mussi tra i possibili interlocutori per l'operazione da avviare. Così come non gli è sfuggito, né a loro né ai sostenitori della Angius-Zani, che il leader dello Sdi abbia citato uno per uno i primi firmatari della seconda e della terza mozione Ds nel documento con cui va al congresso di Fiumicino.

A questo «pressing», ufficialmente le minoranze di sinistra non danno peso. Mussi e i suoi ribadiscono che alla riunione del 29 lanceranno al gruppo dirigente un messaggio preciso, riservandosi di de-

cidere come proseguire in base alla risposta che riceveranno: alla luce dei risultati congressuali, cosa intende fare la maggioranza per rispondere alla contrarietà o alle perplessità di chi non ha votato la mozione «Per il Pd?». E non a caso, del resto, Alberto Nigra definisce «prive di fondamento le dichiarazioni riportate da l'Unità e da altri giornali riguardanti una nostra possibile scissione dal partito» (dichiarazioni comunque consegnate dal portavoce della terza mozione alle agenzie di stampa la mattina e non smentite per tutto il resto della giornata). Anche i «terzisti» ripetono che «spetta alla maggioranza porre le condizioni per garantire l'unità di tutto il partito». Ma intanto contatti al di là dei confini della Quercia sono stati avviati. In maniera riservata, o con più libertà di movimento da parte di chi ha già abbandonato i Ds. Come Giuseppe Caldarola, che lavora alla costituente socialista e che ieri ha avuto un colloquio con il capogruppo del Prc Gennaro Migliore.

Della situazione si è discusso nella segreteria Ds, che ha dato giudizio positivo dei primi risultati dei congressi. Ugo Sposetti dice che «non ci sarà alcuna scissione». Aggiunge comunque a scanso di equivoci il tesoriere della Quercia: «Il patrimonio dei Ds è unico e indivisibile, le sezioni andranno tutte con la Quercia verso il Pd».

FASSINO

Nel Pd quote azzurre per i giovani

«Perché non prevedere, nello statuto del futuro Partito democratico, norme che facilitino il ricambio delle classi dirigenti», lasciando spazio ai giovani? È la proposta del segretario dei Ds Piero Fassino: si può stabilire, dice «che anche un partito, come avviene oggi già per i sindaci, abbia un limite di mandati negli incarichi dirigenti. Dopo due mandati non si può continuare ad esercitare una certa carica». Fassino, intervenendo alla presentazione del «Patto generazionale» e rispondendo alla proposta di inserire delle «quote azzurre», cioè norme che aiutino i giovani in politica, sottolinea che «uno dei problemi principali delle società italiane è quello di favorire il ricambio generazionale». La nostra è una società che invecchia non solo anagraficamente, ma che ha difficoltà ad aprire opportunità ai suoi figli. I Ds, conclude, «hanno fatto grande investimento sui giovani». I dati: 16 segretari regionali su 20 hanno meno di 40 anni, 60 segretari provinciali su 120 sono under 40.

CONGRESSI ROMA

Bettini non c'era L'invito era in Senato

No, Goffredo Bettini non c'era, al congresso della sezione Esquilino di Roma. Lì ha vinto la mozione Mussi (con il 52,3%), ma l'assenza del senatore Ds è stata notata: certo, fosse successo allo scorso congresso dei Ds, quando le due mozioni ottennero la perfetta parità, la sua assenza sarebbe stata un evento. Ma perché il senatore, che ha presentato la mozione Fassino in più di venti sezioni, non ha votato poi nella sua? «Non ha mai ricevuto la convocazione», dicono i suoi: tanto che ha scritto una lettera di protesta alla segretaria (mussiana) della sezione Esquilino.

«Noi le lettere di partecipazione le abbiamo inviate a tutti, per il senatore Bettini l'abbiamo fatta recapitare al Senato», è la risposta. I collaboratori di Bettini spiegano: in Senato «arrivano centinaia di comunicazioni postali ogni giorno: sarebbe stato meglio inviarlo all'indirizzo di casa o della fondazione Cinema per Roma», di cui è presidente. Insomma, un disguido.

L'INTERVISTA VALDO SPINI L'esponente della Mussi parla di congresso «mascherato» e dice che nel Pd non ci sarà spazio per la sinistra socialista

«Il 29 marzo decideremo se andare a Firenze»

di Vladimiro Frulletti

Onorevole Valdo Spini, la mozione Mussi di cui lei è uno dei principali esponenti, parteciperà al congresso nazionale dei Ds?



Perché in maschera?

«Perché nelle sezioni si votavano le mozioni Fassino, Mussi e Angius. Ma sono successi tre fatti nuovi che hanno cambiato lo scenario su cui gli iscritti non sono stati ascoltati».

Che fatti?

«C'è stato il manifesto dei valori del nuovo Pd che è completamente differente dalla mozione Fassino. Poi l'adesione al Pse con la Margherita che ribadisce ogni volta che loro non ci entreranno. Terzo fatto: nelle tesi di Fassino c'è scritto "Pd per le europee 2009" e invece ora dice che il Pd deve essere pronto per il turno amministrativo del 2008. Il che vuol dire fare la costituente e chiuderla nel 2007».

Cosa succederà adesso?

«Spero che la maggioranza si renda conto delle novità politiche emerse a sinistra. Fino a qualche tempo fa lo Sdi era per il par-

tito di Prodi. Oggi c'è un paragrafo delle tesi congressuali di Boselli che apre il dialogo con la nostra mozione. E poi c'è Bertinotti che evoca il suo passato lombardiano, Giordano che dice che il problema è il socialismo di oggi e di domani».

Ma il Prc non è nel Pse.

«Per noi il punto di verifica resta è il socialismo europeo. Lo è per il Pd, lo è per il Prc. Ma questo dibattito è incoraggiante. Ed è un peccato che non ne protagonisti tutti i Ds. Noi certo non possiamo rinunciare a svolgere questo compito».

Che compito?

«Di catalizzatori perché c'è possibilità di mettere in campo una strategia di unità e rinnovamento della sinistra all'insegna del socialismo europeo».

Quindi se parte la costituente per il Pd con scadenza 2008, voi farete la costituente per un nuovo partito socialista?

«Noi faremo un appello affinché la mag-

gioranza dei Ds guardi alle novità politiche emerse. Certo che con il taglio con cui il Pd sta venendo fuori non è una cosa che ci interessa».

Amato e altri si sono appellati ai socialisti per stare dentro il Pd.

«Avrebbero dovuto farlo prima. E avrebbero dovuto tener duro su alcuni valori socialisti: dalla laicità all'adesione al Pse. Se lo avessero fatto il Pd sarebbe sorto sotto un'altra stella».

Non c'è spazio per una componente di sinistra e socialista nel Pd?

«Nella situazione attuale sarebbe emarginata o ridotta a una specie di voce di tradizione, residuale».

Ma questo non è il "male" storico della sinistra italiana che riesce sempre a dividersi?

«Non c'è dubbio. Ma non riesco a capire come il partito di Gramsci e Togliatti si sia ridotto a questa svendita della sinistra italiana».

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo. democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE: LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



Scarica la mozione completa su: www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

VENERDI' 23 MARZO

PESARO

21.00 → Villa Fastigi, CONGRESSO Gianfranco PASQUINO

MODENA

20.30 → Buon Pastore, CONGRESSO Massimo MEZZETTI

RAGUSA

9.00 → Sala Avis, CONGRESSO Gigi BELLASSAI

An: non più di 10 mesi per le riforme O si va al referendum

Irta di paletti la via della legge elettorale. Oggi Prodi incontra Fi. Poi il governo presenterà la sua proposta

di Bruno Miserendino / Roma

TEMPI Clima buono, e nessuno che dica a Prodi, "non se ne fa niente, meglio lasciar perdere". Ma alla fin fine i paletti che i partiti stanno mettendo all'ipotesi di riforma della legge elettorale e relative

modifiche costituzionali sembrano più pesanti delle aperture. E quindi non sarà facile per il governo, al termine delle consultazioni, fare una proposta. Indicativo, ieri, l'incontro con An. La Russa e Matteoli hanno visto a palazzo Chigi Prodi e Chiti, e non hanno detto no a un'intesa, ma hanno dato dieci-dodici mesi di tempo per trovare la quadra. Altrimenti - dicono - meglio il referendum. Anzi, Fini il referendum lo firma e lo vuole celebrare in ogni caso. Se poi nel frattempo c'è una riforma, si vedrà. Nei dieci mesi che An è disposta a dare, a quanto pare, sarebbero praticabili solo due delle riforme costituzionali previste: ossia voto ai 18enni anche al Senato e premio di maggioranza nazionale per Palazzo Madama. Niente di più: riduzione dei collegi, rafforzamento del premier, fine del bicameralismo perfetto sono proposte per An giuste, ma serve troppo tempo.

An, come Forza Italia, teme che il governo abbia indicato una serie di modifiche costituzionali insieme alla riforma elettorale per allungare il brodo della legislatura, ma l'incontro a quanto pare sembra aver dissipato questo sospetto: «Non credo - dice La Russa - che Prodi abbia intenzioni dilatorie. Hanno assicurato che se non c'è una larga condivisione non hanno al-

cuna intenzione di partire con una serie di riforme». An ha riproposto alcune condizioni che a Prodi vanno benissimo: ossia conferma del bipolarismo, indicazione prima del voto di premier, coalizione e programma. Il problema sono le riforme costituzionali. «Mettendo troppa carne al fuoco si va dritti al referendum, ipotesi che non ci spaventa per niente. Il cambiamento di ruolo tra Camera e Senato però - avverte An - è una riforma corposa di cui si parla da trent'anni». Il partito di Fini è dunque disponibile solo agli altri due cambiamenti minimi previsti, ossia il voto ai diciottenni e la modifica del premio di maggioranza del Senato. Purché, naturalmente, tutti si impegnino a fare in fretta.

Il problema dei tempi però è solo un paravento. L'unico a volere un mini-retoc per andare al voto subito è Berlusconi, ma non l'avrà. Chi sostiene il referendum sa che questo non garantisce affatto elezioni l'anno prossimo. La consultazione si svolgerebbe nell'estate del 2008, ma a quel punto resterebbero diverse strade aperte. Se c'è il quorum, e si stabilisce di scio-

Fini: io firmerò il referendum ma siamo pronti a lavorare nei prossimi dieci-dodici mesi

gliere le Camere, (cosa non automatica), difficilmente si voterebbe prima del 2009, quando ci saranno anche le europee. Chi brandisce il referendum lo fa per dividere l'Unione, dove i piccoli partiti hanno dichiarato guerra alla consultazione e a riforme che riducono la rappresentanza. Il problema è che nell'Ulivo non si è disposti a fare una trattativa per fare una finta riforma che non cambi nulla. Oggi intanto sarà il turno proprio di Forza Italia. Nessuno si aspetta un gran contributo. Conclusione: sono già morti i modelli tedesco, francese e spagnolo, ma tutti confermano che alla fine il governo una proposta la farà (la prossima settimana) e sarà quella di Chiti: rafforzamento del premier, riduzione dei collegi, premio di maggioranza, soglia di sbarramento, fine del bicameralismo. Che poi si realizzi è tutto da vedere.



Una scrutatrice timbra le schede elettorali durante la preparazione di un seggio nelle ultime elezioni. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

7G5

Il cdr protesta: «Non si fa la diretta per Mastrogioacomo perché c'è un reality»

«Di fronte a una notizia di grande impatto mediatico come la liberazione e il ritorno dall'Afghanistan di Daniele Mastrogioacomo, non è condivisibile la scelta di Canale 5 di escludere la programmazione di un'edizione straordinaria del Tg5 nel momento in cui l'aereo atterrerà a Ciampino, e vorrebbe allestirla, per non interrompere il programma di prima serata, soltanto dopo mezzanotte, quando l'evento sarà stato già ampiamente

raccontato da tutti gli altri telegiornali». Con una nota il Cdr del Tg5, il telegiornale diretto da Carlo Rossella, polemizza: «I giornalisti contestano con forza una strategia che rischia di ridimensionare il ruolo dell'informazione di Canale 5, lasciando alle altre reti Mediaset il compito di coprire gli avvenimenti in diretta, mentre sulla rete più seguita dal pubblico la realtà è costretta a cedere il passo al reality».

IL BATTIBECCO L'ex premier accusa i centristi di «egoismo elettorale». E Casini ribatte a distanza

«Impossibile l'autocritica per Berlusconi»

di Natalia Lombardo / Roma

Egoista a me? «Voi sapete quanto è difficile fare autocritica. È difficile per tutti, per Berlusconi è impossibile...». Così, ieri alla mezza lasciando lo stato maggiore dell'Udc a combattere alla Domus Pacis con la rinascita delle correnti democristiane, Pierferdinando Casini rilancia l'ennesima frecciata ricevuta dal cavaliere. In un'intervista a La Stampa Berlusconi lamenta i «tropi personalismi» e gli «egoismi» degli alleati nella scelta dei candidati sindaci per le amministrative di fine maggio. Una partita che Silvio non vuole perdere e che giocherà in prima persona battendo a tappeto l'Italia: «Se nel voto locale io non

porto un significato nazionale, vado a prendere molti meno voti». «Non penso sia rivolto a noi», replica il segretario Udc Lorenzo Cesa nel consiglio nazionale; poi sbuffando, aggiunge: «Guardasse a casa sua, noi abbiamo tre candidati, tutti e tre bravissimi. Lo ha detto lui...». Ma a Verona la Lega storce il naso su Meocci, ex direttore generale Rai Incompatibile. Qualche problema anche ad Agrigento. E dove non riuscirà ad allearsi con la Cdl, l'Udc si presenterà con liste «centriste» autonome. Ancora una volta è gelo, tra Pier e Silvio. Sfiutato quello che sembrava un terreno di incontro sulla di-

sponibilità di Berlusconi ad una legge elettorale proporzionale con uno sbarramento al 5%. Il sistema tedesco che sponsorizza Casini? No, per l'ex premier è solo un sistema per riesumare «vecchi ames» della politica (è implicito il riferimento ai post Dc) mentre la soglia al 4 o 5% sarebbe necessaria per fare fuori i «22 partiti che ci fanno ridicoli agli occhi delle altre democrazie europee e occidentali». Casini incassa, «io sono per il proporzionale alla tedesca, chiedete a Berlusconi se è d'accordo...», commenta alla Domus Pacis, senza credere a una disponibilità dell'ex premier. Che infatti non c'è. «Ne prendo atto, senza sentimenti negativi o positivi», si limita a dire il leader

Udc in Transatlantico. Anche Gianfranco Fini gioca per sé, quasi sperando che non si trovi un accordo sulle riforme per arrivare al referendum bipolare. Berlusconi è in surplace, non vorrebbe muovere nulla ma freme «nell'intimità» per tornare alle urne. Non lo ha chiesto al Capo dello Stato per colpa degli alleati, lamenta Silvio, pur sapendo che Napolitano non avrebbe concesso il voto anticipato. Berlusconi lavora al dopo: rottama FI e avvia la nuova macchina partito con Circoli motore e telepromozioni. Forse sa che ha solo due anni di tempo prima della data di scadenza che gli ha impresso il leghista Calderoli, sotto tele-torchio nel Retroscena di Verderami, su La7.

Castagnetti: «Rutelli scelga, leader o ministro»

La componente popolare preme in vista del congresso della Margherita

di Eduardo Di Biasi / Roma

LA PROPOSTA che Pierluigi Castagnetti fa al proprio partito (la Margherita), è di quelle che dovrebbero far rumore. In un articolo pubblicato su «Fermenti», la newsletter dell'associazione «I Popolari» (e rintracciabile in rete al sito www.ipopolari.com), l'ex segretario del Ppi pone il tema della «leadership a tempo pieno» del leader DI Francesco Rutelli, vice-premier e ministro della Cultura del governo Prodi. Scrive Castagnetti: «Esiste un problema oggettivo, di cui riteniamo Francesco Rutelli sia consapevole più di ogni altro, la cui valutazione non può essere sottratta al prossimo congresso: il suo "doppio incarico" ha creato difficoltà serie al partito che, negli ultimi tempi, nonostante l'ottimo lavoro di chi è impegnato quotidianamente a "reggere la macchina", ha perso colpi». L'analisi porta a tre proposte: «O Rutelli fa il presidente del partito a titolo pieno chiedendo a Romano Prodi di sostituirlo negli incarichi di governo (com'è per i

DS), o viceversa. Oppure ancora superando il carattere presidenziale dell'attuale struttura della Margherita distribuendo i poteri del presidente ad altre figure dirigenziali, in primo luogo a quello del Coordinatore che non può restare un semplice Coordinatore dell'esecutivo ma - in questo caso - dovrebbe divenire un Coordinatore politico cioè una sorta di segretario politico a tutti gli effetti». O si dimette da ministro, o si dimette da presidente dei DI, o accetta una «ridistribuzione» dei poteri con la creazione di una seconda carica «politica» all'interno del partito. «Dico cose che molti condividono - afferma Castagnetti - Parliamo di una questione sostanziale. Non possiamo avviarci in questo passaggio così delicato con l'insostenibile leggerezza che fino ad oggi ci ha contraddistinto. I DS si sono avviati nel percorso congressuale con un gruppo dirigente molto solido e strutturato: noi no». Fatto sta che il resto dei ex-popolari resta coperto, anche quando il rutelliano Roberto Giachetti attacca a testa bassa sulle agenzie: «A leggere le dichiarazioni dell'on. Castagnetti si ha la sensazio-

ne che abbia un'incontenibile nostalgia di un partito del 4% di cui, come noto, è stato il segretario». Più tardi rincarerà: «Anzi, si era toccato anche il due per cento...». E ancora, sarcastico: «Mi sembra come quei soldati che vanno ancora avanti quando il generale ha chiamato la ritirata». E infine: «Sono giorni che ascoltiamo voci su correnti che si riuniscono e prendono decisioni. Aspettiamo la fine dei congressi e prepariamoci al nuovo progetto, senza soffermarci sul problema di quanto prendere questa o quella corrente. Perché un partito del genere, francamente, non ci interessa». Chi è sicuro che i primi numeri dei congressi DI non saranno confermati alla fine del percorso interno, è l'onorevole Rino Piscitello che ricorda: «Tre anni fa accadde la stessa cosa: gli ex Popolari erano maggioranza, e poi non successe niente. Anche oggi non credo che le proporzioni siano quelle date ai giornali, con gli ex-Popolari al 60%, Rutelli al 20% e Dini e Parisi intorno al 10%». Anche sull'af-fondo di Castagnetti, Piscitello ha una risposta: «Quando si parte da una posizione debole di solito si alza il tiro, ma conoscendo Pierluigi Castagnetti, la sua uscita mi sembra solo inspiegabile». D'altronde,

continua, «la fase precongressuale è di norma quella in cui emergono le maggiori tensioni, quelle che fanno più notizia sui giornali». Un deputato ben informato tra le fila della Margherita riferisce di aver visto alcuni «ex-popolari che contano» abbastanza nervosi per l'uscita di Castagnetti. «Il disegno degli ex-Popolari - spiega l'esponente DI - punta all'indebolimento di Rutelli, ma Castagnetti è andato oltre la strategia un po' alla Dc, che punta sull'assedio e il condizionamento». In vista del congresso, per adesso non sono emerse candidature alternative a Rutelli. Alcuni vorrebbero che questa candidatura ci fosse (tra gli altri Rosy Bindi, Enrico Letta e lo stesso Castagnetti). Altri come Franco Marini e Dario Franceschini sono più cauti: la scelta non sarebbe compresa. Fatto sta che Rutelli ha anticipato di 12 ore il suo ritorno dal Giappone per poter affrontare al meglio la delicata vicenda precongressuale. L'esecutivo DI riunito ieri ha discusso di materie economiche, assicura Ermate Realacci, che commenta: «Credo che i nostri elettori vorrebbero conoscere più cosa decidiamo in queste riunioni che cosa vogliono fare alcuni reduci del Ppi».

L'ultima di Cuffaro: a quel cronista gli sputo...

di Marzio Tristano

L'accusa di mafia cambia il rapporto tra Cuffaro e la telecamera, che diventa double-face. Quando è accesa, il governatore esprime cristiana rassegnazione dopo l'iniziativa della procura che lo indaga per concorso esterno in associazione mafiosa e rispetto nei confronti dei magistrati. Quando l'intervista finisce Cuffaro, come un improvviso mr. Hyde, si lancia in una filippica offensiva contro il redattore della Rai di Palermo, Rino Cascio, «colpevole» di avere citato nel servizio la pena massima, 15 anni, prevista dal codice penale per la nuova accusa ipotizzata dalla procura nei confronti del presidente della regione, indagato per concorso in associazione mafiosa: «Mia madre mi ha telefonato dicendomi: adesso vai in carcere per 15 anni? - ha esclamato - io Cascio non lo ricevo più», e giù un diluvio di parole offensive tra «sputi» e recriminazioni: «Questo dalla Rai non me l'aspettavo, ora i giornalisti me li scelgo io». E poggiata a terra la telecamera, ancora accesa, registra l'imprevisto «fuori onda».

I nervi di Cuffaro sono saltati ieri mattina, nella sua stanza alla presidenza della Regione, dopo un'intervista alla Rai, l'unica concessa ad una tv sulla sua vicenda giudiziaria. L'Usigrai insorge: «È inaccettabile quello che è accaduto a un collega della redazione Rai della Sicilia, respingiamo al mittente ogni tentativo di intimidazione e ribadiamo l'irrinunciabile autonomia e indipendenza del lavoro giornalistico». Alla pioggia di solidarietà al giornalista da parte di Assostampa, Ordine, Unione Cronisti e di numerosi esponenti del centrosinistra, compreso il vice-presidente dell'antimafia Beppe Lumia, Cuffaro replica minimizzando: «Sarebbe oltremodo spiacevole montare un caso che non esiste - dice - questa mattina (ieri n.d.r.) ho semplicemente chiesto chi era il giornalista della Tgr Sicilia Rai che avrebbe dovuto farmi l'intervista. Se fosse stato Rino Cascio non gliela avrei concessa in quanto lo ritengo un giornalista schierato politicamente. Il suo servizio andato in onda lunedì alle 19:30 che è andato ben oltre il diritto di informazione». Ma purtroppo per lui la cassetta con l'imprevisto «fuori onda», consegnata dal giornalista Gianni Manzo e dall'operatore Arnaldo Panaccia al capo redattore della Rai siciliana Vincenzo Morgante, lo smentisce.

L'iniziativa del 22 marzo

«Le leve dell'innovazione: professionalità e merito nella Pubblica Amministrazione»

in programma presso il Residence Ripetta a Roma, con Nicolais, Epifani, Bonanni e Angeletti
è stata rinviata a data da destinarsi
a causa dell'avvio del tavolo di concertazione tra il Governo e le parti sociali convocato per lo stesso giorno.

Ci scusiamo

con quanti hanno ricevuto l'invito e con coloro che si erano preparati a partecipare.

Il Dipartimento Istituzioni
Innovazione e Pubblica Amministrazione Ds



L'affondo di Sircana: «Non lascio ora pubblicate le fotografie»

Il portavoce prova a chiudere il caso: «Non ho fatto nulla di grave»
Ma le voci di un suo abbandono circolano nei palazzi della politica

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

PER CHIEDERE, tra l'altro, che vengano pubblicate le foto che lo ritraggono dentro l'automobile ferma, vicino a un transessuale, in piedi, accanto allo sportello. Nella missiva, però, Sircana prende anche le distanze dal Garante per la privacy che ha vietato la

pubblicazione di quei fotogrammi. Tutto questo dopo una lunga telefonata con Prodi, alla fine di una giornata nel corso della quale "fonti di Palazzo Chigi" erano state costrette a comunicare che Sircana "non intende lasciare l'incarico". Una smentita all'ennesimo annuncio della "Velina rossa" e alle voci rimbaltate in tv a proposito del Portavoce del governo intento a "riflettere sulle sue dimissioni". Voci alimentate, peraltro, dallo stesso Sircana con una dichiarazione rilasciata a Repubblica e pubblicata ieri dal quotidiano: "In questi giorni mi sono dedicato soltanto alla vicenda del mio amico Daniele Mastrogio. Ora che si è conclusa positivamente, valuterò cosa è meglio fare". Una porta aperta verso il possibile passo indietro, quindi. Che dava la stura alle indiscrezioni circolate per tutta la giornata e che annunciavano l'imminente passo indietro del collaboratore di Prodi. Sircana, tra l'altro, lunedì sera, non aveva partecipato

alla cena organizzata dal premier in onore di Angela Merkel. E ieri, per la prima volta da quando era stato dimesso dal Policlinico Gemelli, non si era fatto vedere nel suo ufficio. Da Palazzo Chigi, intanto, filtravano informazioni sul suo stato d'animo, "molto prostrato", accompagnate dalla considerazione amara sul "prezzo sproporzionato all'entità della vicenda" che paga in questi giorni il Portavoce del governo. Le stesse puntate dell'altro ieri di "Porta a Porta" e di "Matrix" - dedicate al caso Vallettopoli - avevano contribuito non poco ad aumentare "lo sconforto" di Sircana. E' stato il premier, ieri, a metà giornata, a chiedere allo staff notizie di "Silvio", che non aveva ancora avuto modo di incontrare. "E' a casa, non sta per nulla bene, siamo preoccupati", informavano i collaboratori. Di lì la decisione del Presidente del Consiglio, "addolorato" per il momento difficile del suo Portavoce, di raggiungere immediatamente Sircana via telefono. Una conversazione nel corso della quale Prodi ha condiviso il contenuto della lettera inviata a "La Stampa". Il premier si sarebbe convinto che quella del suo collaboratore - fissata dagli scatti dei fotografi - sarebbe stata una goliardata che, però, ha procurato un dan-

La lettera

«Voglio che siano pubblicate al più presto». Così scrive il portavoce del Governo, Silvio Sircana, nella lettera che sarà pubblicata oggi su "La Stampa", in relazione ai fotogrammi che lo ritraggono a colloquio con un transessuale. Sircana scrive anche che «la libertà di informazione è sacra e le regole se le devono dare coloro che fanno informazione», presa di distanza dalla decisione del garante per la privacy che ha vietato la pubblicazione degli scatti finiti nell'inchiesta su «vallettopoli». Il Foglio annuncia che pubblicherà

oggi la foto di Sircana. Mentre il direttore del Giornale, Maurizio Belpietro - che rivendica da giorni il diritto di informare i lettori sulla vicenda che riguarda il Portavoce del governo - commenta che «Ognuno è libero di scrivere a chi vuole. Visto che esiste, non si sa per quanto, la libertà di stampa, c'è anche la libertà di scrivere alla stampa...». Ieri si è anche diffusa la notizia che le immagini siano parte di un video, ma l'agenzia fotografica «incriminata» ha sostenuto che il materiale non ceduto a Oggi è stato distrutto.



Silvio Sircana affacciato a una finestra di Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

no evidente all'immagine di Palazzo Chigi. Ma non per questo il Professore intende abbandonare al suo destino una persona per la quale nutre "molto affetto" e alla quale "è rimasto vicino in questi momenti difficili". La stessa decisione del Garante per la privacy di impedire la pubblicazione delle foto che riguardano Sircana, non sarebbe apparsa opportuna al Presidente del Consiglio. Anche perché il provvedimento di Pizzetti, nominato dal governo, è stata collegata ad una volontà censoria tesa a salvaguardare il Portavoce di Palazzo Chigi con una decisione ad hoc. Rientrato al lavoro nella fase più critica del sequestro di Daniele Mastrogio, Sircana ha seguito momento per momento gli sviluppi della trattativa per

la liberazione del giornalista. I rapporti d'amicizia con la famiglia dell'inviato di Repubblica hanno motivato ancora di più il suo impegno a fianco di Romano Prodi. Senza cancellare, però, i segni delle drammatiche ore trascorse tra la telefonata che annunciava la divulgazione sul "Giornale" delle notizie sulle foto che lo riguardano e il malore che aveva provocato il ri-

La lettera a «la Stampa» condivisa con Prodi che è convinto: la sua è stata solo una goliardata...

covero in ospedale. La "riflessione" sulla decisione da prendere, in sostanza, ha accompagnato costantemente le lunghe giornate vissute da Sircana tra riunioni e conferenze stampa. Chi gli è stato accanto non ha mancato di ricavare l'impressione che, risolta l'emergenza del rapimento del giornalista italiano, il Portavoce avrebbe potuto tirare le somme, valutando i pro e contro di una scelta definitiva che non avrebbe escluso le dimissioni. Ieri, però, Sircana ha reagito con un implicito "pubblicate tutto, non ho nulla da temere" che punta a smontare la scia di polemiche di queste settimane. Si calerà solo nei prossimi giorni, però, se l'obiettivo verrà centrato e se il "caso" potrà essere definitivamente chiuso.

Scalate, alla Camera le intercettazioni

Trascritte 35 telefonate a politici Ci sono Grillo, Fassino e D'Alema

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Sono ancora le intercettazioni a tenere banco. Ieri il gip milanese, Clementina Forleo, ha disposto la trascrizione di alcune telefonate, intercettate nell'ambito delle inchieste sulle scalate del 2005 a Bnl, Rcs e Antonveneta, tra uomini politici e indagati. La decisione è stata presa al termine dell'udienza convocata appositamente per stabilire quali telefonate la Procura di Milano e le parti ritenessero rilevanti ai fini delle indagini e quindi in qualche modo meritevoli di percorrere l'iter previsto dalla legge. Legge che prevede, in ultima istanza, l'autorizzazione dell'organo di appartenenza (Camera o Senato) del parlamentare indirettamente ascoltato. La Procura di Milano ha chiesto di trascrivere 35 telefonate per quanto riguarda l'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta. Si tratta di conversazioni tra il senatore di Forza Italia Luigi Grillo e Gianpiero Fiorani, ex numero uno di Bpi, e tra quest'ultimo e la moglie dell'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. In relazione all'indagine sulla scalata a Bnl, la procura, che ieri era rappresentata in aula da Giulia Perrotti, ha domandato la trascrizione delle telefonate

tra l'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte, e tre parlamentari dei Ds, Piero Fassino, Massimo D'Alema e Nicola Latorre. Infine, in merito all'inchiesta su Rcs, il pm ha sollecitato la trascrizione delle chiamate tra l'immobiliarista romano Stefano Ricucci e i parlamentari di Forza Italia Romano Comincioli e Salvatore Ciccu. Per tutte queste telefonate, il gip Forleo ha preso atto della richiesta della Procura e disposto l'assegnazione dell'incarico di trascriverle a un perito. Solo dopo quest'operazione di ascolto e verbalizzazione delle conversazioni, il giudice deciderà se le telefonate sono rilevanti ai fini dell'inchiesta, come sostiene la Procura e quindi di può essere chiesta l'autorizzazione a Camera o Senato per inserirle nel fascicolo dell'inchiesta. L'avvocato di Grillo, Andrea Corradini, ha ripetuto in aula la tesi sull'inutilizzabilità delle telefonate, affermando che secondo quanto prevede la legge, l'acquisizione delle conversazioni avrebbe dovuto essere effettuata in una precedente fase delle indagini. Il gip ha tuttavia respinto l'istanza avanzata dal legale.

Rcs, bufera per gli scatti acquistati e non pubblicati

Il direttore di Oggi: «L'editore sapeva». Mieli al Cdr del Corriere: «Io non lo sapevo»

■ di Luigina Venturelli / Milano

PERPLESSITÀ Nei corridoi della Rcs fanno discutere le fotografie custodite e non pubblicate di Silvio Sircana: una scelta aziendale presa senza che nulla ne sapessero i giornalisti e che potrebbe «dare adito ad illusioni» sulla volontà del gruppo di proteggere l'immagine del portavoce di Prodi. Il direttore di Oggi, Pino Belleri, è stato ieri nuovamente sentito dal sostituto procuratore di Potenza Woodcock come persona informata sui fatti di Vallettopoli: il settimanale ha a lungo detenuto l'esclusiva delle foto scattate dal paparazzo Max Scarfone. «Non le ho pubblicate per valutazioni di ordine etico» ha ribadito Belleri, che sui rapporti con Fabrizio Corona si è detto all'oscuro «di condotte illecite». Sono una dozzina di scatti in tutto, «anche se poi le

foto shock sono due o tre, in cui si vede una macchina ferma con un finestrino abbassato e c'è un colloquio». Nessun commento sulla cifra pagata per acquistarle, ma il direttore ha confermato che si tratta di «una spesa non di poco conto» di cui aveva informato l'editore. Sulla vicenda i giornalisti di Oggi si preparano a chiedere chiarimenti: stamattina è prevista una riunione con Belleri e se «nessuno ha intenzione di fare un processo al direttore», certamente ci sono «dubbi che vanno sciolti». Nel merito si sono già espressi i comitati di redazione del Corriere della Sera e di Rcs Periodici. In particolare, i giornalisti dei periodici Rcs hanno espresso «solidarietà e piena comprensione per i colleghi della redazione di Oggi, completamente all'oscuro dei fatti». Nonostante la ricostruzione ufficiale dell'accaduto fatta dall'azienda, restano infatti «molto forti le

perplexità e gli interrogativi di fronte a una vicenda che ha dimostrato, quantomeno, una scarsa capacità di comunicazione all'interno del primo gruppo editoriale». Il cdr del Corriere della sera ha chiesto spiegazioni ai vertici aziendali e al direttore Paolo Mieli. L'amministratore delegato Antonello Perricone ha detto di esser stato informato dell'acquisto delle foto, operazione realizzata per «non dare un vantaggio competitivo alla concorrenza» anche se poi il servizio è stato giudicato non adatto al carattere familiare di Oggi. Perricone assicura di non aver informato né Sircana, né Prodi. Paolo Mieli ha detto al Cdr che «la direzione non è mai stata informata dell'esistenza e dell'acquisto delle foto fino alla tarda sera di sabato scorso». Il fondo «Fangopol» di Pigi Battista «si basava sull'intervista con cui il fotografo Scraofone negava di aver scattato quelle foto». Il cdr ha fatto presente a Mieli che già nei giorni precedenti alcuni colleghi avevano segnalato alla dire-

zione l'esistenza delle foto in Rcs. Mieli ha ammesso che «in effetti c'era stato un tam tam», ma che quelle foto potessero «riguardare Novella 2000». Il cdr, infine ha espresso perplessità sulla perentorietà del fondo di Battista, mentre sarebbe stata necessaria una maggiore cautela sul caso Sircana. Intanto oggi è attesa al tribunale di Potenza la moglie di Corona, la modella Nina Moric, che risulterebbe indagata nell'inchiesta Vallettopoli per riciclaggio dopo che avrebbe movimentato all'estero 600mila euro provenienti dall'attività del marito. Tra i personaggi sentiti da Woodcock, anche il conduttore tv Michele Cucuzza. «Sono stato sentito come persona informata sui fatti, sono un personaggio pubblico - ha dichiarato il giornalista - di me esistono documentazioni molto ampie di tutta la mia vita professionale e privata. Sono un uomo assolutamente tranquillo e non ho nulla di cui dovermi eventualmente vergognare. Quindi non sono ricattabile».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fotti & Chiagni

scoppia Vallettopoli. E lui interpreta tutte le parti in commedia. Come editore di Mediaset, dà lavoro alle agenzie di Mora & Corona che rimpinzano i programmi di veline e velini (ma anche di Fede). Come papà di Barbara, cede al ricatto di Corona e paga 20 mila euro per ritirare dal mercato le foto della ragazza, ritratta alticcia fuori dalla discoteca "Hollywood" con un giovanotto che non è il suo fidanzato. Come presidente del Milan, è responsabile del pagamento effettuato da Adriano Galliani (6 mila euro) per ritirare certe foto di

Francesco Coco. Come padrone di Villa Certosa, invita Lele Mora col contorno di Costantini alle feste estive in Costa Smeralda. Come editore del *Giornale*, è corresponsabile della pubblicazione della notizia sull'incontro fra Sircana e un transessuale. Come capo dell'opposizione solidarizza con Sircana e urla all'"imbarbarimento" della cronaca politico-giudiziaria. Come imputato in vari processi, invoca una legge che limiti le intercettazioni e la loro pubblicazione, almeno per i

politici, almeno per lui. Come editore del *Foglio* e di *Chi*, da oggi farà soldi a palate facendo pubblicare le foto di Sircana e di Barbara, soldi che si aggrungeranno a quelli incassati per anni pubblicando telefonate e pettegolezzi a gogò (che poi gli scatti su Barbara siano solo quelli, innocentissimi, anticipati da *Porta a Porta*, non ci crede nessuno: altrimenti perché pagare?). Insomma è il solito, eterno cavalier Chagni & Fotti, come lo chiamava Montanelli. Qualunque cosa accada, lui trova il modo di guadagnarci. Ora gli faranno pure

la legge contro le intercettazioni, che ridurrà i poteri d'indagine dei pm e abolirà la cronaca giudiziaria. E non dovrà muovere un dito, perché ci penserà Mastella con tutta l'Unione, così nessuno potrà parlare di legge ad personam: fosse riuscito a farla lui, quando ci provò due anni fa, gli sarebbero saltati tutti addosso. Ora invece nessuno evocherà il conflitto d'interessi. Non è meraviglioso? In compenso, da *Porta a Porta* a *Matrix*, è ripreso più forsennato che pria il processo mediatico ai magistrati che indagano, senza che nessuno si sogni di chiedere il "contraddittorio": anzi, si occupano quotidianamente di Woodcock il Feltri e il Polito Margherito, entrambi condannati

in tribunale per aver diffamato Woodcock. Intanto, a Milano, s'è tenuta l'udienza dinanzi al gip Clementina Forleo per far trascrivere 150 telefonate intercettate nel 2005 a Fazio & furbetti vari che parlavano con parlamentari: Berlusconi (con Fiorani e Gnutti), Grillo (con Fiorani e lady Fazio), Latorre (con Ricucci e Consorte), Fassino e D'Alema (con Consorte), ma anche Dell'Utri, Previti, l'Udc Tarolli, il leghista Giorgetti, i forzisti Cicu e Comincioli. Per poterle utilizzare (anche solo a carico dei furbetti indagati), una legge demenziale del 2003 impone ai giudici di chiedere il permesso al Parlamento. Così, quando le bobine arriveranno in

giunta per le autorizzazioni a procedere, la destra farà uscire quelle di sinistra, e viceversa. E i giornali le pubblicheranno: nemmeno il garante Pizzetti potrebbe negare il diritto di sapere se qualche politico scalava banche. Berlusconi per esempio era coinvolto sia nella scalata della Bpl ad Antonveneta (tramite Mediolanum), sia in quella di Ricucci a Rcs (tramite Livolsi), sia in quella di Unipol a Bnl (tramite la Hopa di Gnutti, socia di Fininvest e di Unipol). Se dovesse passare la legge Mastella, nemmeno una parola di quelle telefonate finirebbe sui giornali. Ma è ovvio che la legge la fanno per Totti e Aida Yespica. Ci mancherebbe.

Lo stato delle cose secondo chi conosce la Chiesa da «vicino»: altro che Dico...

LE MINACCE non vengono dai conviventi (che sono pochi) e neppure dalle coppie omosessuali (che al matrimonio fortemente aspirano). I pericoli, come spiega Pietro Boffi del centro studi di «Famiglia cristiana», arrivano dalle pressioni della società (tra casa, lavoro, welfare) e dalla miseria delle politiche di sostegno

■ di Oreste Pivetta

«A

bbiamo fatto per quattro anni di fidanzamenti. Era tutto più semplice». «Tra i nostri amici parlare di matrimonio è considerato prematuro. La nostra società è portata a vedere questo passo più in là nel tempo... Noi abbiamo ventiquattro anni. Perché dobbiamo aspettare?».

«L'aiuto viene dall'esempio degli altri, a cominciare dai genitori che nel matrimonio hanno trovato la felicità. Ci sono tantissime coppie che hanno fallito. Però ce ne sono tante che hanno trovato la felicità».

«I sono scoraggiati... chi te lo fa fare? Si lamentano. Guardano il matrimonio più dal lato dei doveri che della gioia, i momenti di pesantezza più che la bellezza dello stare insieme».

«Perché sposarsi? Per costruire qualche cosa di grosso, per condividere ogni cosa, dalla più bella alla più faticosa».

«Il matrimonio dura per sempre e questa è una cosa che colpisce».

«Voglio fare una famiglia insieme con Paola e questo è il modo più forte per dirlo, senza se e senza ma».

Sono parole ascoltate durante un corso prematrimoniale. Uno dei tanti (questo in provincia di Milano, in Brianza) che le parrocchie organizzano: un parroco, una due coppie, mariti e mogli di vecchia data, che fanno da tutor, i giovani che ascoltano e che cercano di raccontare i loro pensieri, le loro speranze. Le loro attese. Nella diocesi di Milano si conta che ogni anno quarantamila giovani, cioè ventimila coppie, si sottopongono al rito. Il Cif, cioè il centro internazionale di studi sulla famiglia, nato a metà degli anni settanta per iniziativa delle Edizioni Paoline e cioè di *Famiglia Cristiana* (a promuovere l'idea fu uno dei direttori, don Giuseppe Zilli, alla cui memoria è dedicata la Fondazione che «governa» il centro) tra le tante sue indagini, ne ha promossa una anche sui «corsi prematrimoniali».

«Ventimila coppie - commenta Pietro Boffi, uno dei ricercatori - sono ancora tante. Ancora, perché il trend vede in progresso i matrimoni civili, che in tutta Italia sono saliti tra il 1981 e il 2003 dal 12,7 al 28,5 e a Milano un paio di anni fa s'arrivò addirittura il sorpasso: più i civili dei religiosi. Anche se tra i primi si sarebbero dovuti contare seconde nozze e matrimoni tra stranieri. Quindi, se questa è la tendenza, ventimila coppie sono una presenza rilevante e l'esperienza ha davvero il carattere dell'unicità».

«Si avvicinano all'appuntamento in parrocchia - continua Boffi - con grande diffidenza, con molti pregiudizi. Lo chiede di più la ragazza in genere. E naturalmente per obbligo, dopo aver scelto il



Una famiglia passa in bicicletta davanti al Teatro alla Scala. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Solo in Lombardia quarantamila giovani frequentano ogni anno i corsi prematrimoniali: tra fede, curiosità, obbligo

matrimonio religioso, perché questo è il percorso previsto. In genere ne escono contenti: hanno imparato qualcosa, hanno imparato a guardarsi in faccia, a comunicare... Capita qualche vecchio parroco che racconta castronerie immense, ma il messaggio non è mai troppo confessionale, è un messaggio che dice della vita, nel senso dell'aprirsi alla vita... Molti di quei giovani già convivono, molti sono cattolici come lo siamo tutti in Italia ma senza particolare tensione spirituale, nel solco di un ricordo più che di una pratica quotidiana. L'incontro prematrimoniale serve a ritrovare o a ridestare un sentimento».

Se la fede è appannata, perché il matrimonio religioso?
«Perché se ne intuisce la completezza, naturalmente dal punto di vista di chi crede, o solo perché così indica la tradizione e perché si sente il valore della cerimonia pubblica, dell'abito bianco, della festa condivisa. Il matrimonio è un rito di passaggio. La debolezza di questa so-

cietà sta anche nell'esaurimento dei riti di passaggio: il matrimonio, la cresima come il servizio militare. Gli atti con i quali si cresce, assumendosi responsabilità. Siamo davanti a un continuum, senza stacchi...».

Anche questo però indica quanto la famiglia cambi...

«Si e sarebbe sbagliato pensare che il cambiamento della famiglia sia solo di questi anni. Sarebbe antistorico rimpiangere la "famiglia di una volta", che non è mai esistita, perché l'evoluzione è incessante. Persino la sua fragilità non è nuova, solo che una volta a spezzarla erano le malattie, la guerra, l'emigrazione, ora le cause della sua mortalità sono diverse. Ma come avrebbe reagito la "famiglia di una volta" alle pressioni della società d'oggi? La famiglia cambia pelle. Essere apocalittici non serve...».

Lo dice anche riferendosi al gran discutere di pacs e di dico, di coppie conviventi e di coppie omosessuali?

«Francamente credo che non si sia mai creata tanta confusione. Ad esempio a proposito di coppie di fatto. Cerchiamo di dare una dimensione al problema. Cominciamo con lo spiegare che non sono poi molte: erano 227 mila nel 1993, erano 564 mila nel 2003, dall'1,6 per cento al 3,9 per cento. Poi si scopre che trecentomila sono coppie di conviventi con precedenti esperienze matrimoniali, solo 264 mila rappresentano libere unioni di celibi e nubili. Di queste,

NUMERI FAMIGLIARI

81.744 LE SEPARAZIONI avvenute in Italia nel 2003, secondo la più recente indagine dell'Istat. Sono in aumento costante: quindici anni fa erano molto meno della metà e cioè 30.899. Dallo 0,5 al 1,4 per mille.

43.856 I DIVORZI in Italia nello stesso anno, secondo la medesima indagine Istat. Anche i divorzi sono in aumento: più che triplicati rispetto al 1981 (erano 12.606). Dallo 0,2 allo 0,7 per mille. Sono circa due milioni e mezzo le persone che nel corso della loro vita hanno sperimentato lo scioglimento del matrimonio o che comunque vivono una condizione di separato/a di fatto, il 52,5 per cento donne e il restante 47,5 per cento uomini.

58.861 I FIGLI coinvolti nelle vicende di separazione dei genitori. Negli ultimi vent'anni il numero è raddoppiato: erano poco più di trentamila. Nella maggioranza dei casi (83,9 per cento) sono ancora dati in affidamento alla madre.

697.000 LE FAMIGLIE ricostituite (ancora dati 2003). Il loro numero non è sostanzialmente aumentato nel corso degli ultimi dieci anni (anche se al loro interno aumentano quelle non coniugate).

secondo i dati dell'Istat, la metà nasce con la prospettiva del matrimonio, un'altra parte al matrimonio ci pensa e non ci pensa, solo il due per cento esclude categoricamente il matrimonio. Il due per cento di 264 mila. Sono numeri che dovrebbero raffredare le tensioni. Invece qualche pensiero in più dovrebbe muoverlo la constatazione della fragilità dell'istituto matrimoniale: sempre tra il 1981 e il 2003 le separazioni sono salite da trentamila a ottantamila, i divorzi da dodicimila a quarantamila. Fare somme non si può: i divorzi stanno già dentro le separazioni. Dopo il divorzio ci si risposa poco e si risposano di più gli uomini, per motivi pratici di conduzione della casa. Ma le famiglie ricostituite, coniugate o non coniugate, non aumentano in percentuale. Così crescono di numero le famiglie monogenitoriali... Perché? Forse per considerazioni di natura economica. Non per la pensione, perché ci si separa da giovani. Ma io credo soprattutto perché la rottura di un matrimonio è ancora un trauma: il legame resta forte, non è stato un passo compiuto così, alla garibaldina, perché in certi ambienti si ha quasi vergogna a confessare il proprio stato, si ha paura di dirlo, i sensi di colpa paralizzano. Aggiungerei un altro motivo: lo stretto rapporto che si mantiene con la famiglia di origine, che si misura anche nei pochi metri di un pianerottolo che separano un appartamento dall'altro».

Le nozze classiche: il fascino (in declino) della tradizione della festa pubblica di un «rito di passaggio»

La lontananza si misura attraverso l'indice di prossimità: quello italiano dice che l'ottanta per cento resta dentro un cerchio che ha un raggio di cinque chilometri e il centro in una delle due famiglie di origine, talvolta i cinque chilometri sono addirittura la stessa casa e comunque il settanta per cento delle nuove coppie ha contatti quotidiani con i genitori... Quando finalmente si esce dalla famiglia, dunque si resta vicinissimi...

«Anche per un vantaggio banale: consentire lo scambio dei servizi. La famiglia è il welfare all'italiana. Ovvero sulla famiglia si gioca a scaricabarile, per un welfare che non c'è e che la famiglia deve inventarsi. I giovani restano fino a tardi in famiglia, perché in famiglia trovano tutto, dalla protezione agli abiti stirati, senza rischiare nulla. Tutto diverso rispetto all'Europa: lì bastano vent'anni per mettere su casa, qui ce ne vogliono trentaquattro. Attenzione: con una con-

MORTI SUL LAVORO

dal 1/1/2007

227

Fonte: www.articolo21.info

Monsignor Plotti: il Family day non sia contro i Dico

L'arcivescovo di Pisa fuori dal coro. «Avvenire» e «Sir» invece insistono: nessun riconoscimento agli omosessuali

■ di Roberto Monteforte / Roma

ORA che la data del «Family day» è stata fissata e che il Manifesto «più famiglia» è stato sottoscritto dalle 21 sigle del laicato cattolico, pare si plachi la polemica sulla natura della Manifestazione del 12 maggio di piazza san Giovanni. È a favore della famiglia, ne chiede la tutela e adeguate iniziative a sostegno o ha un carattere più politico, è contro i Dico? L'arcivescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti. La definisce «la migliore risposta a tutte le polemiche, un modo per confermare che la Chiesa sostiene e difende la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna». Ma aggiunge: «Spero solo che que-

sta giornata non assuma connotazioni di polemica politica, che sarebbero fuori luogo, pro o contro i Dico». «Quelle sono questioni - aggiunge Plotti - di cui si occupa il Parlamento». Una presa di distanza da chi, anche nell'episcopato, spinge per una lettura più politica, «anti-Dico» del Family day. Se ne fanno portavoce *l'Avvenire* e l'agenzia dei vescovi *Sir*. Che la manifestazione del 12 maggio sia contro ogni ipotesi di legge, come i Dico, che «possa mettere in discussione i capisaldi della famiglia tradizionale» lo scrive a chiare lettere il giornale della Cei. Il *Sir*, dopo aver sottolineato come l'appuntamento del 12 maggio sia «una buona notizia per tutta la società italiana», perché «finalmente liberi dagli schieramenti politici,

una parte significativa della società civile prende la parola per difendere e promuovere la famiglia», si scaglia contro ogni possibile riconoscimento alle coppie omosessuali. «È proprio il principio di uguaglianza e quello stesso di non discriminazione, ad impedire il riconoscimento delle unioni omosessuali, come ogni surrettizia forma di struttura istituzionale che si ponga come simil-famiglia. Invocare garanzie uguali per situazioni differenti lede, infatti, in modo latente il principio di uguaglianza».

Puntuale arriva la risposta dell'Arcigay. «Che il principio di uguaglianza, fondamento della civiltà occidentale moderna, non sia mai andato giù del tutto ai vertici della chiesa cattolica non è una novità, ma che oggi i vescovi italiani si spingano a scrivere che esso stabilisce addirittura la dispari-

EMERGENCY
Life Support for Civil War Victims

Per i nostri uffici in Afghanistan, Siria, Libano e Sudan. **RICERCHIAMO:**

PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it sum.culum@emergency.it

Leggere su www.emergency.it nella sezione Pedagogia e Scienze. Foto: G. Rossi/Ansa

Formigoni salva l'assessore che vuole la tortura per i gay

Prosperini si arrampica: solo foga verbale
Il governatore nemmeno risponde in Aula

di Luigina Venturelli / Milano

IPERBOLI A quanto pare, erano solo parole in libertà. Invocavano la tortura della garrota per i gay e le cinghiate per i tossicodipendenti, ma insomma «conoscete la mia foga verbale che mi porta, assai spesso, ad esprimermi per paradossi ed iperboli». Così si giu-

stifica l'assessore lombardo di An Piergianni Prosperini. E subito arriva l'attestato di stima di Roberto Formigoni, che vede «un gesto di grande dignità politica» nelle scuse raffazzonate dell'esponente di An.

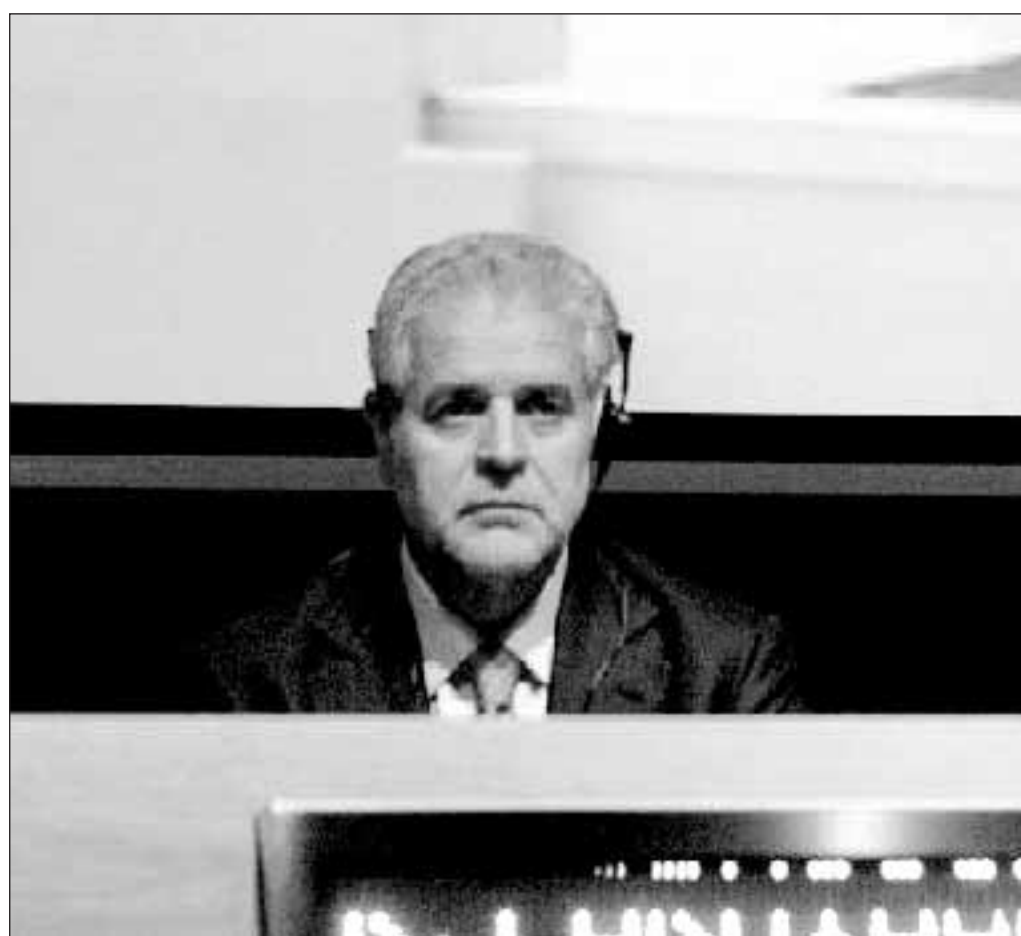
Di dimissioni nemmeno si parla, nonostante le richieste non solo del centrosinistra, ma anche del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini (che, tra l'altro, gli ha telefonato per impedirgli di partecipare a nome del partito a trasmissioni televisi-



Piergianni Prosperini Foto Ansa

L'esponente di An tenta il dietrofront: parole esagerate, ma nessuna ostilità verso gli omosessuali

ve). È però improprio parlare di perdono: da parte del presidente della Lombardia non c'è stato alcun cenno di condanna per il discusso assessore ai giovani e allo sport. Anzi: chiamato ieri a rispondere della vicenda in consiglio regionale da un'interpellanza formale, Formigoni non si è nemmeno presentato. «Ci ha fatto sapere che verrà quando verrà - ha commentato il coordinatore dell'Unione, Riccardo Saffari - con un comportamento irrispettoso verso il consiglio e verso i cittadini che l'istituzione rappresenta». Una mancanza di rispetto inaccettabile, che ha convinto il centrosinistra ad abbandonare l'aula per protesta. Sono stati i consiglieri del centro-destra, quindi, a godersi l'arringa difensiva di Prosperini: «Sentito il dovere di rivolgermi a tutta la comunità omosessuale nei confronti della quale affermo di non aver mai provato alcuna forma di ostilità o avversione» ha affermato l'assessore, scusandosi con quanti «al di là della mia volontà si sono sentiti offesi dal tono e dal contenuto delle mie parole. La libertà di costume e di espressione dei sentimenti perso-



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni Foto Ansa

nali - ha spiegato - certamente al centro dei valori di questa aula, rappresenta anche per me un riferimento ideale e culturale dal quale non posso e non voglio prescindere». Rileggendo l'incriminata intervista rilasciata dall'uomo al Giornale di Belpietro, resta in proposito qualche dubbio. Ma Piergianni Prosperini ha una spiega-

Il presidente sfida tutti: «Le scuse? Gesto di grande dignità politica»
L'Unione: assurdo

zione per tutto: «Le mie parole erano tanto esagerate quanto, proprio per questo, non suscettibili di essere letteralmente interpretate. Piuttosto, ho sentito irrefrenabile, nella mia personale qualità di cattolico devoto e praticante, esprimere il mio disappunto nei confronti di chi ha inteso, nei giorni scorsi, sbeffeggiare ed oltraggiare in una pubblica manifestazione la figura del Santo Padre. Colleghi consiglieri, da tempo conoscete la mia foga verbale che mi porta, assai spesso, ad esprimermi per paradossi ed iperboli». Si sarebbe trattato, insomma, di un moto d'animo ispirato dalla fede cattolica. Scuse che non convincono l'Unione, che continua a pretendere l'uscita di scena dell'assesso-

re: «Non ci sono strade interne al dimissionamento di Prosperini - ha affermato il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Alfio Nicotra - le sue sono scuse patetiche che non riscaricano minimamente chi ha ricevuto offese indegne di albergare in qualsiasi forza politica democratica». Ma che evidentemente bastano e avanzano per il presidente della Regione Lombardia: «La posizione dell'opposizione mi sembra strumentale - ha sottolineato Formigoni - tanto più che l'assessore Prosperini ha letto delle parole molto chiare e inequivocabili che chiariscono in maniera definitiva la sua posizione. Ha fatto un gesto di grande dignità politica». Al Pirellone il caso è chiuso.

Omicidio Tommy: processo per Alessi e la Conserva

Il 21 settembre dovranno presentarsi davanti alla Corte d'Assise di Parma e rispondere di quello che avvenne la sera del 2 marzo 2006 a Casalbaroncolo. Mario Alessi e Antonella Conserva sono stati rinviati a giudizio per il rapimento e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri.

Alessi è accusato, di fatto, di essere l'esecutore materiale dell'uccisione del bambino di 18 mesi, mentre Conserva dovrà rispondere del concorso in rapimento e della morte, come conseguenza non voluta, lo stesso capo di imputazione dell'ex pugile Salvatore Raimondi, per il quale (come per Pasquale Barbera), ci sarà, il 17 luglio, il rito abbreviato. Il rinvio a giudizio era atteso e il provvedimento che il gup Rita Zaccariello ha letto agli imputati, ai suoi legali e ai coniugi Onofri, non ha presentato nessuna sorpresa. Il giudice ha accolto totalmente l'ipotesi accusatoria dei pm Lucia Musti e Silverio Piro, secondo i quali sarebbe stato Alessi ad uccidere Tommy la sera stessa del rapimento.

La terza giornata di udienza preliminare del processo è cominciata secondo lo stesso copione. Quando Alessi e la Conserva sono arrivati in piazza Trento e Trieste, nell'ufficio del gup del tribunale di Bologna, sono stati accolti dai soliti insulti. La voce di un uomo si è levata al di là delle transenne e ha gridato «assassina» a lei e «bestia, delinquente» a lui. Gli avvocati difensori hanno cercato di opporsi: Luisa Tosi, che difende Antonella Conserva ha chiesto il proscioglimento, Laura Ferraboschi, legale di Alessi, il rinvio a giudizio per il solo concorso in rapimento.

L'INTERVISTA **PAOLA CONCIA** L'esponente di Gayleft: sulle adozioni il ministro si arrampica sugli specchi, ma è caduta in un tranello

«La Bindi si corregge ma non convince»

di Maria Zegarelli / Roma

Il ministro Rosy Bindi scrive a Eugenio Scalfari che «non c'è mai stato in me alcun intento offensivo verso gli omosessuali». Che quella frase pronunciata qualche giorno fa -



«è meglio che un bambino resti in Africa piuttosto che sia adottato da una coppia di omosessuali» - è stata da lei effettivamente pronunciata, «anche se con accenti ben diversi da quelli che risultano dalla secca estrapolazione dal suo contesto».

Paola Concia, lei insieme ad Andrea Benedino è portavoce di Gayleft, la Consulta Lgbt dei ds. Si ritiene soddisfatta della spiegazione del ministro?

«Soddisfatta direi proprio di no. Più che una spiegazione mi è sembrato un ar-

rampicarsi sugli specchi, una costruzione teorica per dimostrare che è meglio crescere dove si è nati. In realtà Bindi è contraria all'adozione per le coppie omosessuali e questo è quello che voleva dire. Io invece sono convinta che un bambino sia più felice di vivere in un contesto dove ci sono amore e armonia piuttosto che in un ambiente insano e ritengo inoltre che una coppia omosessuale sia in grado di dare a un bambino tutto quello di cui ha bisogno. Ma il vero punto è un altro».

Quale?
«Che questa è una polemica costruita a tavolino da loro...».

Loro chi?
«I cattolici. Perché sia chiaro: noi, il movimento omosessuale, non chiediamo l'adozione. Noi chiediamo una legge che riconosca diritti e doveri alle coppie di fatto anche dello stesso sesso. I cattolici,

alcuni cattolici, stanno sventolando lo spauracchio dell'adozione senza che ce ne sia alcun motivo».

Il loro timore è che la legge sui Dico faccia da apripista per arrivare anche alle adozioni.

«Ma di cosa stiamo parlando? Per l'adozione alle coppie omosessuali è necessaria una legge, non è una cosa che si fa a prescindere dal Parlamento. La Bindi è caduta nella trappola tesa da chi non vuole i Dico. A chi le ha rivolto quella domanda avrebbe dovuto rispondere che

«La polemica sulle adozioni ai gay? Tirata fuori apposta dai cattolici, mica è in agenda. E sulla laicità sicuri che la sinistra tiene?»

quello non è un argomento all'ordine del giorno dell'agenda politica del Paese. La cosa che rimprovero al ministro è questa: non aver saputo bloccare sul nascere la provocazione. Ma vorrei cogliere l'occasione per dire una cosa ai politici...».

A tutti, compresi quelli del suo partito?

«Sì, a tutti, soprattutto a quelli del mio partito: attenetevi ai temi all'ordine del giorno anziché tormentarvi con polemiche inesistenti».

All'ordine del giorno c'è di sicuro il Partito democratico. Lei ha scritto di crederci profondamente. Non è preoccupata neanche un po' dai cattolici più intransigenti della Margherita?

«In realtà sono più preoccupata per la sinistra. Mi chiedo cioè quanto sia capace di essere portatrice di una cultura laica nel Pd. È questa la battaglia che dobbiamo fare tutti insieme nella sinistra per il Pd».

Moratti in ritirata: firma l'accordo Viminale-città

Pace armata tra la Moratti e il ministro Amato. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla sicurezza delle città l'incontro al Viminale con la delegazione dei sindaci e il responsabile dell'Interno ha stemperato i toni. L'accordo c'è, ma il sindaco di Milano mantiene il punto: «Siglo l'intesa, ma la manifestazione di Milano non è revocata». Il Patto con l'Ance, spiega il Viminale, «fissa un accordo quadro per sviluppare con i Comuni italiani progetti condivisi, nel quadro di un rapporto di sussidiarietà tra gli organismi statali e gli enti locali e territoriali». Al questo Patto si aggiunge l'intesa che punta anche all'avvio, sempre in due mesi, di un gruppo di lavoro congiunto Governo-città metropolitane per definire le innovazioni legislative e normative che possano sostenere queste intese e consentire di realizzare nuovi strumenti per contrastare il disagio e il degrado nelle aree urbane. Il protocollo quadro per i rapporti tra stato e cit-

tà metropolitane è stato firmato all'unanimità dai sindaci presenti, tra cui quello di Firenze, nonché presidente dell'Ance, Leonardo Domenici, quello di Roma, Walter Veltroni, di Milano, Letizia Moratti, e di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Ma il sindaco di Milano ha precisato di aver accettato l'intesa perché il documento «è stato integrato da due punti che prevedono firme con le 11 città metropolitane di patti tra il governo e le città che devono prevedere risorse finanziarie». La seconda integrazione «è che si avvia un gruppo di lavoro per studiare modifiche legislative necessarie affinché i sindaci possano fare la loro parte nei confronti del degrado, e quindi del disagio». Per il sindaco di Firenze e presidente dell'Ance Leonardo Domenici c'è la necessità di rivedere gli assetti legislativi su alcuni problemi come il decoro urbano, i campi nomadi, la prostituzione e il ruolo delle polizie municipali».

Grandine a Roma, neve al sud. Anche oggi sarà allerta

Gli italiani si svegliano al freddo: temperature calate di 10 gradi ovunque. I maggiori disagi per colpa del vento forte

Arriva ufficialmente la primavera e con essa anche il maltempo: nevica in Basilicata e nella riviera di Ponente, oltre che sulle vette alpine e appenniniche. Grandinata a Roma, il vento forte ha spazzato le isole a Sassari un albero è caduto ferendo una giovane - e bloccato i traghetti fra Palermo e Ustica. Le temperature in calo di 8-11 gradi e gli esperti dicono che il giorno peggiore sarà oggi, con i rovesci peggiori al centro-sud. In attesa dei miglioramenti previsti per il fine settimana, ieri l'Italia ha fronteggiato una giornata particolare, uno scampolo d'inverno mancato. Con tratti ferroviari interrotti per allagamenti, strade (verso l'Abetone) chiuse per neve, decolli e atterraggi a Fiumicino complicati e ritardati dalla grandine e dal vento. Sui monti veneti, nelle ultime 48 ore è caduta più neve



Raffiche di vento fanno volare gli ombrelli ad un gruppo di studenti al Foro Romano ieri a Roma Foto di Massimo Percossi /Ansa

che in tutto l'inverno. In Friuli le temperature sono tornate attorno allo zero. Sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, l'Anas ha fatto scattare il codice giallo di

emergenza nel tratto compreso tra gli svincoli di Morano Calabro e Mormanno, in provincia di Cosenza. Sono entrate in azione le squadre di pronto in-

tervento e i mezzi sgombraneve dell'Anas. Ed è stato anche attivato, presso lo svincolo autostradale di Campotenese, un presidio con la presenza di alcu-

ni mezzi di soccorso meccanico, pronti ad intervenire in caso di necessità. Allarmi fortunatamente preventivi, ma per gli automobilisti in transito c'è l'obbligo di catene a bordo anche oggi. Peggio è andata ai camion merci in viaggio per la Svizzera, in quanto la Dogana di Brogeda è stata chiusa al transito dei Tir per problemi alla viabilità sul versante elvetico. Ma a piangere sono soprattutto gli agricoltori, che da questa anomala ondata di freddo e maltempo, a colture già sbocciate per un altrettanto anomalo inizio di primavera, si aspettano milioni di danni. A lanciare l'allarme sono Coldiretti, Cia e Confagricoltura, sia per l'irreparabile effetto delle grandinate che per quello delle gelate su ortaggi e alberi da frutto. Anche se le piogge non allontanano il rischio di una futura siccità.

COVIAMO UNA CERTEZZA. RENDERE LA LEUCEMIA UN MALE SEMPRE GUARIBILE.

Il 23, 24 e 25 marzo cerca nella tua città le uova di Pasqua dell'AIL.

Dai il tuo contributo per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Se vuoi sapere quali sono le piazze con le uova dell'AIL, chiama il numero **06/70386013** o visita il sito **www.ail.it**

Sede Nazionale Via Casilina, 5 - 00182 Roma
c/c Postale n. 873000

Marianna, Erminia e le «matrone» del clan: 200 arresti a Napoli

Colpo ai Mazzarella, signori della coca Mille agenti nei vicoli, «o' sistema» vacilla

di Massimiliano Amato / Napoli

NEI VICOLI della malanapoli erano conosciuti con nomi mutuati dalla cabala, come Gennaro Lauro, alias *diciassette*; o dal mondo animale, come Gennaro Albino, *'o pittbul* e Salvatore Giuliano, *'o montone*. Oppure riferibili a malformazioni fisiche: Gugliel-

mo Giuliano, *'o stuorto*, Vincenzo Pacifico, *bombò*, Francesco Capuozzo, *'o Pippo*. O presi in prestito dalla parlata, l'antico linguaggio della *posteggia*: Raffaele Giuliano *'o zù*, Nunzio De Martino *puciarella*, Maria Luisa Giova *'a titta*. Grazie alle loro rivelazioni e a quelle, determinanti, di *'o Rre* al secolo Luigi

«Lovigino» Giuliano *'o sistema*, o almeno una parte importante di esso, si è sgretolato in un'umida nottata di marzo, con mille tra poliziotti, carabinieri e finanzieri che hanno stretto d'assedio la casbah di Napoli arrestando 126 persone in poche ore. Ad altre 44 il mandato di cattura, emesso dal gip su richiesta dei pm D'Avino, Narducci, Beatrice e Amato, è stato notificato dietro le sbarre. Altre 28 sono irrimediabili. Fanno 199 ordinanze di custodia in carcere. La duecentesima non è stata eseguita perché sono arrivati prima i sicari del clan Mazzarella: riguarda-

va Ciro Giuliano, caduto in un'imboscata all'Arenaccia la settimana scorsa. Un'operazione senza precedenti. «Piazza pulita», l'ha denominata il coordinatore della Procura antimafia, Franco Roberti: nella rete sono finiti centinaia di pesci piccoli, ma anche parecchi pesci grossi. Come Marianna Giuliano, 27 anni, figlia di Lovigino; il marito, Michele Mazzarella, boss in ascesa di San Giovanni a Teduccio; Erminia Giuliano detta Celeste per il colore degli occhi, sorella di *'o Rre*, pasionaria del clan. Epicentro del terremoto giudi-

Tre anni di indagine e duemila pagine di ordinanza. Il ruolo dei pentiti e del boss Luigino Giuliano



Uno fra gli arrestati a Napoli in una operazione anticamorra. Foto di Ciro Fusco/Ansa

ziario, Forcella e i vicoli del centro storico, i «quartieri Stato» dove al dominio della famiglia Giuliano si era sostituito, dal 2001, quello del clan Mazzarella, negli ultimi mesi impegnato in una campagna espansionistica finalizzata all'assoggettamento dell'intera città a un unico

centro di potere criminale. Tre anni di indagini per ricostruire più di un decennio di malanapoli. Un vero e proprio sistema economico parallelo a quello legale e costruito su una sola merce: la droga. Dalla cocaina all'eroina, dall'haschish alla marijuana. Un fiume di droga e da-

IL RETROSCENA Il naufragio di un'alleanza

Giuliano-Mazzarella, l'ira de «'o Rre» sul patto delle nozze

Fu un successo: centinaia di invitati, e una nutrita «batteria» di neomelodici che fece rivivere per un giorno il Festival di Napoli buonanimo. Il matrimonio di Marianna Giuliano e Michele Mazzarella fu celebrato a settembre del 1996, e sancì la tregua (poi saltata nel 2001) tra due clan che si erano sempre guardati in cagnesco. Un'alleanza destinata a terremotare equilibri criminali vecchi di decenni: con lo spopolamento di Forcella e i vicoli di San Giovanni a Teduccio, ma anche con Michele Zaza, «'o pazzo», boss del contrabbando fiduciario di Cosa Nostra a Napoli, antico rivale del clan di Forcella nel controllo del mercato delle «bionde». Sposa appena sedicenne col pancione,

sposo emozionatissimo e ricevimento in un noto locale di Sant'Antonio Abate. Questa la cronaca di Clare Longrigg, scrittrice inglese venuta apposta da Londra: «All'entrata della sontuosa sala da pranzo riccamente dorata, quattro uomini inginocchiati stanno aprendo centinaia di ostriche. Un animatore urla qualcosa di incomprensibile dentro un microfono ed ecco che 300 ospiti in abito di Versace o Valentino e tacchi alti dieci centimetri caracollano verso i loro posti...». Assente Luigino, il padre della sposa: a lui il patto con i Mazzarella non era mai andato giù. All'altare, Marianna fu accompagnata da nonno Pio Vittorio, il patriarca di Forcella. L'alleanza, appena nata, già vacillava. mas. am.

L'INTERVISTA FRANCESCO FORGIONE

Il presidente della Commissione antimafia: allarme 'ndrangheta, senza verità su Fortugno la Calabria resta prigioniera

«13 anni per riutilizzare i beni confiscati, così la lotta alla mafia è dura»

di Enrico Fierro

Francesco Forgione, presidente della Commissione parlamentare antimafia, è a Polistena, Calabria, alla giornata della memoria e dell'impegno organizzata da «Libera». Osserva le migliaia di facce, tantissimi giovani, che affollano le strade di questo centro nel cuore della Piana di Gioia Tauro. «E ogni volta mi meraviglio di questi ragazzi e di queste ragazze che hanno fatto dell'impegno sociale contro le mafie una loro ragione di vita. Organizzano dibattiti, muovono coscienze».

Certo, Presidente, ma dalla politica arrivano invece segnali di arretramento nella lotta alle mafie.
«È vero, ma il compito della Commissione antimafia è proprio quello di dare risposte, di creare le condizioni perché la lotta alla mafia trovi i suoi momenti di concretezza. Un esempio: è scandaloso quello che accade ogni in materia di sequestro dei beni mafiosi».

Cosa succede?
«Succede che dal sequestro al riutilizzo a fini sociali del bene passano ben 13 anni, un periodo scandalosamente infinito. Come Commissione antimafia presto consegneremo al Parlamento una relazione aggiornata sui beni mafiosi, la situazione che abbiamo trovato è allarmante. Ci sono terreni sequestrati e lasciati incolti, interi palazzi di valore che cadono a pezzi, beni assegnati che i comuni non riescono a gestire per mancanza di mezzi. Così rischiamo di perdere la battaglia contro le ricchezze accumulate illecitamente».

Che fare?
«Lo Stato e il governo devono far diventare questa questione una priorità. Prodi si era impegnato a costruire una struttura autonoma in grado di occuparsi esclusivamente dei beni sottratti alle mafie, il tempo è maturo perché si proceda in questa direzione. Ma c'è un altro dato allarmante e riguarda il sistema finanziario della criminalità organizzata. Noi continuiamo a sequestrare società e capitali per milioni di euro e i processi per riciclaggio in Italia sono solo 6, c'è qualcosa che non va».

Le mafie non riciclano più?
«Affatto, il dato allarmante è che c'è scarsa collaborazione delle banche, dei notai, delle società finanziarie. Per questa ragione il 18 aprile prossimo in Commissione ascolteremo il governatore della Banca d'Italia, Draghi. Vogliamo capire quali sono i canali che permettono alle organizzazioni mafiose di movimentare i capitali, di ripulire i soldi, perché questo è un problema che incide sulla democrazia italiana».



Siamo in Calabria, Presidente, lei si guarda intorno e cosa vede?
«Vedo una realtà oppressa da quella che è certamente la mafia più potente, più ricca, ma anche la più inesplorata. I suoi intrecci con la politica e con i livelli più occulti del potere sono un problema serio per la democrazia in questa regione».

La Calabria vive una crisi della politica che è trasversale, tocca tutti i partiti e gli schieramenti. Credo che ci sia poco tempo, ma la politica qui deve sottoporsi ad un radicale processo di trasformazione, deve superare una gestione clientelare che ha raggiunto livelli non più sostenibili in questa realtà dove il concetto di

trasparenza e di imparzialità della pubblica amministrazione è sconosciuto». **Su tutto, però, pesa l'omicidio di Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale.**
«Con quell'omicidio l'ndrangheta ha lanciato un messaggio fortissimo alla democrazia e alle istituzioni calabresi, e al-

lora noi dobbiamo capire qual è il sistema di collusioni che c'è dietro quel delitto, qual è il livello di penetrazione della 'ndrangheta in settori come la sanità pubblica, capire quali rapporti sono maturati tra settori della politica e i capi di cosche importanti prima e dopo l'assassinio di Fortugno. Senza la verità su quell'omicidio sulla Calabria continuerà a gravare un'ombra pesantissima».

La vedova Fortugno, l'onorevole Laganà, si deve dimettere dalla Commissione antimafia?
«L'onorevole Laganà ha, come tutti gli altri parlamentari, il pieno diritto a partecipare alla Commissione antimafia. Mi ha già comunicato, dimostrando grande sensibilità istituzionale, che non parteciperà alle sedute in cui si parlerà dell'omicidio Fortugno e dell'inchiesta. Come Antimafia stiamo già lavorando alla definizione di una relazione sulla 'ndrangheta. Abbiamo acquisito migliaia di documenti, stiamo già facendo una prima istruttoria, poi andremo in Calabria. Sarà una relazione seria, sottratta alle speculazioni politiche, senza riguardi per nessuno».

Mafia e politica, a maggio si vota per comuni e province, una proposta ai partiti?
«La mia idea, condivisa dall'intera Commissione, è che chi è rinviato a giudizio per associazione mafiosa, estorsione, racket, riciclaggio, non venga candidato».

Polistena

Oggi in 30mila per la giornata di «Libera»

Oltre 400 bandiere colorate, su ognuna delle quali ci sarà il nome di una vittima della mafia, sventoleranno oggi a Polistena, cittadina della Piana di Gioia Tauro, nel corso della dodicesima giornata della memoria e dell'impegno organizzata da «Libera» e «Avviso Pubblico». A far sventolare le bandiere saranno i bambini delle scuole calabresi ma anche di Napoli, Torino, Milano, Firenze, Corleone, Casal dei Principi che giungeranno nella cittadina reggina per partecipare alla manifestazione. I bambini, seguiti dai familiari delle vittime di mafie, apriranno il corteo che percorrerà le vie principali di Polistena. La manifestazione - sono annunciate 30mila persone e la presenza tra gli altri di Fausto Bertinotti - non è «un evento punto e basta» dice Don Ciotti - ma è uno dei momenti che proponiamo nel corso dell'anno. La prima mafia da combattere è quella delle parole». Sulla scelta di Polistena, Don Ciotti ha ricordato che «si va in Calabria perché il nome di questa regione in greco vuol dire «faccio sorgere il bene», è un richiamo alla nostra responsabilità, alle nostre scelte. Bisogna ritrovare il coraggio di denunciare».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
3 mesi	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma, Corso ABI 1005 - CAB 08240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LA STRAGE
Milano, scoppio in fabbrica: un morto e quattro feriti

Un uomo è morto poco dopo le 20,30 di ieri in seguito ad uno scoppio avvenuto nella fabbrica Nas, in via Quintino Sella a Corsico nel milanese, che produce nastri adesivi. L'uomo stava lavorando ad uno dei macchinari quando c'è stata un'esplosione che ha provocato un parziale crollo della struttura. Una parte del tetto, infatti, è caduta sul dipendente uccidendolo sul colpo e provocando il ferimento di altre quattro persone. A prestare i primi soccorsi sono stati alcuni colleghi dell'uomo, che però non hanno potuto far nulla per salvargli la vita. Incidente mortale sul lavoro anche in provincia Cosenza dove un operaio sessantunenne, Franco Madomoro, è deceduto dopo essere caduto all'interno del cassone dosatore di elementi di argilla di una fornace alla periferia di Tarsia. L'operaio stava effettuando dei lavori quando è precipitato nel cassone. Un uomo di cinquantotto anni, inoltre, è rimasto ferito a Rose (sempre in provincia di Cosenza) dopo essere precipitato dal terzo piano di un edificio in costruzione. L'operaio è stato soccorso ed accompagnato nell'ospedale di Cosenza dove i sanitari si sono riservati la prognosi.

Rilancio Ue, occhi puntati sulla Francia che uscirà dalle urne

Il fronte che bocciò il referendum sembra evaporato. Royal, Sarkozy e Bayrou 2 anni fa schierati per il sì

di Gianni Marsilli / Parigi

MA DOVE SON FINITE le armate del no?

Erano tanti (il 55 per cento), erano forti, e paiono morti. Eppure neanche due anni fa avevano vinto la battaglia campale del referendum sul Trattato costituzionale europeo. Poi più niente, spariti nella boscaglia politica,

ognuno dietro il suo arbusto. Oppure riassorbiti dalla penombra, fuori dal cono di luce abbagliante di quel fatidico 29 maggio 2005. Ricordate? La Francia disse clamorosamente no, e le ruote della bicicletta europea smisero di girare. Da allora, è un lungo «surplace», trepidi e incerti. Contro l'Europa tuonano liberamente i dirigenti polacchi, e anche Gordon Brown si appresta a frustare le ambizioni non appena metterà piede al 10 di Downing Street, tra tre o quattro mesi. L'Europa aspetta invano un rilancio politico, e nel frattempo gli euroscettici si danno alla bella vita. Non Angela Merkel né Romano Prodi, per fortuna. Questa settimana si festeggia il 50° anniversario del Trattato di Roma, Berlino è tutta vestita a festa, i musei aperti giorno e notte e le bande che lustrano gli ottoni per

le cerimonie di domenica prossima. I leader europei si congratuleranno solennemente l'un l'altro, ma gli sguardi di tutti saranno fissi sul vero punto di svolta possibile: ancora la vecchia e bizzosa Francia, con le sue presidenziali. Le armate del no francese sembrano evaporate anche perché i tre candidati più forti, che oggi raccolgono quasi l'80 per cento delle intenzioni di voto, due anni fa erano tutti e tre schierati per il sì. Appartenevano alle schiere dei vinti. Era stato per il sì Nicolas Sarkozy, per una volta fedele all'indicazione di Jacques Chirac. Era stata per il sì Ségolène Royal, che aveva fatto parte in gioventù della covata europeista di Jacques Delors, e poi di François Mitterrand. Era stato più che mai per il sì François Bayrou, cresciuto alla corte di quel Giscard d'Estaing presidente della Convenzione che aveva partorito proprio il Trattato costituzionale in questione. Tra di loro era tutto un sì, tra i francesi era tutto un no. E oggi eccoli là, vendicati dai sondaggi, e con ogni probabilità dalle urne tra un mese giusto. A guardar bene, si scovano molti

noti, signori della guerra del no, acquattati nella giungla elettorale. Ecco quello levigato di Laurent Fabius, maggioritario e trionfante nel Ps due anni fa, umiliato da Ségolène nelle primarie interne socialiste, oggi disciplinatamente (ma tiepidamente) al suo fianco. Ecco il vecchio Jean Pierre Chevenement, ieri «sovranista» della più bell'acqua, transfuga dal Ps, oggi «ghost writer» e primo consigliere della candidata che si batté per il sì. E dall'altra parte, alla corte di Sarkozy, ecco rispuntare il vecchio Charles Pasqua, anch'egli ferocemente affezionato alla sovranità nazionale. E altri gollisti combattenti del no, in nome della patria. Tutta gente riconquistata all'idea comunitaria? No, evidentemente. È successo qualcos'altro. È successo innanzitutto che la logica nazionale, così come si era imposta due anni fa (il referendum, in realtà, fu su più su Chirac che sull'Europa), ha pienamente e legittimamente ritrovato i suoi diritti in occasione delle presidenziali. Fu Chevenement, con il suo cinque e rotti per cento, a togliere l'ossigeno a Lionel

Questa settimana si festeggia a Berlino il 50° anniversario del Trattato di Roma



I candidati alla presidenza francese, la socialista Ségolène Royal, Nicolas Sarkozy e François Bayrou

Jospin (tanto che Jospin, da allora, gli ha tolto il saluto). È dunque Ségolène, nel suo tentativo di federare la sinistra al primo turno, ad esorcizzare lo stesso pericolo chiamandolo al suo fianco. Il prezzo? Qui è un attacco all'indipendenza della Banca centrale europea, una critica alla forza dell'euro, una bordata all'«elefantiasi burocratica di Bruxelles». Sull'Europa la candidata socialista è fluida: non potrebbe essere altrimenti, visto che buona parte della sinistra votò no nel 2005. A questa parte non può mancare di rispetto: qualora eletta, Ségolène chiamerebbe i francesi ad un

nuovo referendum. Su un testo più succinto e ridotto, magari arricchito da un «protocollo sociale». Ma ridarebbe la parola al popolo sovrano. I dirigenti tedeschi (qualcuno anche tra le file della Spd) preferiscono l'opzione Sarkozy, che considerano più sicura: un nuovo testo di poche pagine da approvare per via parlamentare. Del contenuto di quelle poche pagine Sarkozy non parla nei dettagli. Se ne deduce che la sua è un'Europa al ribasso. L'unica compatibile, del resto, con il suo ultimo cavallo di battaglia: la «identità nazionale», mistica no-

zione destinata a metter le mani nelle tasche sempre troppo gonfie di Jean Marie Le Pen. Quanto a Bayrou, è anch'egli, come Ségolène, favorevole ad un nuovo referendum: si dice sicurissimo di vincerlo, «perché è l'idea europea ad essere vincente», se a difenderla è gente con le carte in regola, e non neo o post-gollisti afflitti dal fantasma dell'«Europa delle nazioni», che fu cara al Generale buon'anima. Come si vede, il tema europeo resta scivoloso. Si può dire, in sintesi, che l'Europa sia stata finora quasi assente dal dibattito. In ogni caso educata, o trattata con distanza.

Oppure, ma non è una sorpresa, coperta di impropri da lepenisti, comunisti, trotzkisti. Peccato, perché l'ultimo Eurobarometro dice che il sì è di nuovo maggioritario nel paese, e un sondaggio Csa scopre che sette francesi su dieci si dicono «fieri» di essere europei. Le presidenziali potevano essere dunque l'occasione di rilanciare l'idea europeista, ma forse è chiedere troppo in circostanze così conflittuali. Non resta che sperare che, chiunque venga eletto, abbia a cuore di legittimare presso i francesi la misura che si chiama Europa politica: i tempi urgono.

Contraffazioni, dall'Europarlamento sì a sanzioni

Un primo via libera alla proposta di direttiva per combattere la diffusione di merci contraffatte

dal corrispondente a Bruxelles

Secondo la Camera di commercio internazionale è il 5-7% del commercio mondiale, qualcosa come 200-300 miliardi di euro l'anno; secondo le stime dell'Organizzazione mondiale delle Dogane, rappresenta il 10% del consumo del pianeta; infine, stando all'Ocse, coinvolge il 9% di tutti gli scambi internazionali. È il fenomeno delle contraffazioni che colpisce il principio della proprietà intellettuale in vasti campi della creazione umana e che, in 10 anni, è cresciuto nientemeno che del 1700% investendo i settori più delicati del consumo, co-

me medicinali, giocattoli, ricambi, e anche il software, i compact disk, i film. E se non bastasse per capire la dimensione del fenomeno, si calcola che in Italia il giro d'affari sia di 7 miliardi di euro all'anno e che la contraffazione colpisca in maniera cospicua il settore della moda, articoli sportivi e farmaceutici. È su questo scenario che interviene una direttiva europea sulla quale ieri ha espresso il suo parere la commissione «Giuridica» del Parlamento europeo. Il cammino della direttiva è lungo ma è significativo che ieri il rapporto, curato da Nico-

la Zingaretti (Pse-Ds), sia stato approvato a larga maggioranza, con 23 voti a favore, 3 contrari e 3 astenuti. Si tratta di un testo, frutto di un accordo di compromesso tra le principali componenti politiche e che, come ha detto Zingaretti, costituisce un «passo importantissimo verso il completamento del mercato interno» ed è uno strumento vitale «a tutela dell'industria manifatturiera contro le merci contraffatte provenienti dai mercati asiatici». La direttiva, che esclude le violazioni commesse dai privati non a fine di lucro, prevede sanzioni sino a 4 anni di reclusione e sino a 300 mila euro di multa

per reati commessi da organizzazioni criminali o per reati che riguardano la salute e la sicurezza. La direttiva riguarda molteplici settori commerciali non esclusa la parte che riguarda l'utilizzo di Internet in relazione alla difesa del diritto d'autore. Lo «scarico» delle canzoni è toccato dalla direttiva. Che, però, ha trovato una soluzione laddove precisa che sono esclusi gli atti effettuati dai privati per finalità personali. Insomma, niente codice penale per chi «scarica» musica da Internet e non la diffonde. Peraltro, in Italia, un recente pronunciamento della Cassazione ha chiarito lo stesso principio. **se. ser.**

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

CONGRESSI DI SEZIONE

Per il Partito Democratico

Montegiorgio (FM)
23 marzo, ore 21
Sede DS
FRANCESCO VERDUCCI

Senigallia (AN)
25 marzo, ore 9.30
Sezione DS Pace
SILVANA AMATI

UMBRIA

Spoletto (PG)
24 marzo, ore 16
Unione Comunale
Hotel Albornoz
MARINA SERENI

LAZIO

Roma
21 marzo, ore 16
Sezione Ferroviari
c/o Sezione Italia
Via Catanzaro 3
LUCIANO VIOLANTE

Roma
23 marzo, ore 17
Sezione Montesacro
Piazza Monte Baldo 8
GIOVANNA MELANDRI

Roma
23 marzo, ore 17
Sezione Talenti
Via Verga 54
WALTER TOCCI

Roma
23 marzo, ore 17
Sezione Cinecittà
Via Stilicone 178
LIVIA TURCO

Roma
23 marzo, ore 17.30
Sezione DS di Garbatella
La Villetta
Via Passino 26
GIANNI CUPERLO

CAMPANIA

Fuorigrotta (NA)
22 marzo, ore 17.30
Sezione DS
ANDREA ORLANDO

Torre Annunziata (NA)
23 marzo, ore 17.30
Sezione DS
MARCO MINNITI

Caserta
24 marzo, ore 10
Sezione DS Puccianiello
Auditorium parrocchiale
Via Concezione
MAURIZIO MIGLIAVACCA

Pozzuoli (NA)
24 marzo, ore 17
Centro Congressi
Il Castello
di Arco Felice
ENZO AMENDOLA

CALABRIA

Villa San Giovanni (RC)
24 marzo, ore 16
Sezione DS
ANNA FINOCCHIARO

Cittanova (RC)
24 marzo, ore 17.30
Sezione DS
Francesco Vinci
ANNA FINOCCHIARO

SICILIA

Adrano (CT)
24 marzo, ore 16.30
Sezione DS
Piazza Umberto
CESARE DAMIANO

Bruxelles
27 marzo, ore 20
Sezione Ds
GIANNI PITTELLA

PIEMONTE
Arquata Scrivia (AL)
24 marzo, ore 15
Sezione DS
ENRICO MORANDO

LOMBARDIA
Milano
23 marzo, ore 21
Sezione DS
Rigoldi-Niguarda
Via Hermada 8
BARBARA POLLASTRINI

Milano
23 marzo, ore 21
Sezione DS Lama
Viale Monza 140
EMILIA DE BIASI

Legnano (MI)
23 marzo, ore 21
Sezione DS Venegoni
FRANCO MIRABELLI

Pero (MI)
24 marzo, ore 14
Spazio Turati, Via Turati
BARBARA POLLASTRINI

EMILIA ROMAGNA
Modena
22 marzo, ore 20.30
Sezione Quartiere
Crocetta,
Circolo XXII Aprile
Via Donati 20
MARIANGELA BASTICO

Portomaggiore (FE)
24 marzo, ore 14
Sezione DS
Via Eppi 10/1
ROBERTO MONTANARI

Modena
24 marzo, ore 15
Sezione DS Di Vittorio
Sala Villaggio Giardino
Via Curie 22/a
MARIANGELA BASTICO

TOSCANA
Firenze
22 marzo, ore 21
Circolo Vie Nuove
Viale Giannotti 13
ANDREA MANCIULLI

Pontassieve (FI)
22 marzo, ore 21
Casa del Popolo
VITTORIA FRANCO

Colle di Val d'Elsa (SI)
23 marzo, ore 17.30
Piscina Olimpia
LEONARDO DOMENICI

LIGURIA
Bolano (SP)
23 marzo, ore 21
Sezione DS
LORENZO FORCIERI

Pegazzano (SP)
23 marzo, ore 21
Sezione DS
ANDREA ORLANDO

Lerici (SP)
24 marzo, ore 15
Sezione DS
ANDREA ORLANDO

MARCHE
Pesaro
23 marzo, ore 20.30
Sezione DS Villa Fastigi
VANNINO CHITI

Fano (PE)
23 marzo, ore 21
Sezione DS Marotta
Sala Arcobaleno
PIETRO GASPERONI

PIERO FASSINO

Roma 21 marzo ore 16.00

Congresso della sezione aziendale ACEA
Sezione Testaccio
via N. Zabaglia n. 22

Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.

Per informazioni
www.mozionefassino.it www.dsonline.it

La Condanna

Il presidente del gruppo siderurgico Riva, Emilio Riva, e suo figlio Claudio sono stati condannati a quattro anni di carcere perché ritenuti colpevoli di truffa aggravata e di estorsione in occasione del trasferimento di 300 lavoratori della Nuova Siet all'Ilva di Taranto



ELETTICITÀ, IN BORSA PREZZI IN CALO DEL 9,8%

Decisa riduzione del prezzo dell'energia negli scambi della Borsa elettrica registrati tra l'11 e il 18 di marzo. Il prezzo medio di acquisto è sceso sotto quota 60 e - rende noto il Gestore del Mercato Elettrico - è stato pari a 59,61 /Mwh, in diminuzione di 6,46 /Mwh (meno 9,8%) rispetto alla settimana precedente. In flessione anche i volumi di energia elettrica scambiati in borsa pari a 3,8 milioni di Mwh (meno 3,7%).

SCIOPERO DELLE RICARICHE HA ADERITO L'85% DEI TABACCAI

Ha aderito oltre l'85% dei tabaccai allo sciopero della ricarica dei telefonini. Lo ha reso noto la Federazione Italiana Tabaccai. La protesta di ieri era stata indetta contro la riduzione degli aggu applicati appunto sulle ricariche dei cellulari (da 30 a 25 centesimi per una ricarica da 10 euro). La Fit si è detta pronta a replicare a breve la protesta, con altre iniziative che spingano i gestori ad aprire quella che i tabaccai definiscono un serio tavolo delle trattative.

È partita la caccia al «tesoretto»

Bersani: decidiamo a giugno. L'Ulivo chiede aiuti alle famiglie. Epifani: mi pare saggio

di Bianca Di Giovanni inviata a Londra

BARRA DRITTA «Le nostre decisioni non saranno prive né di linearità né di rigore». Il ministro Pier Luigi Bersani, in «missione» a Londra, parla al governo britannico ma anche agli investitori della Borsa. E sul fisco mantiene la rotta già tracciata: prima la

lotta all'evasione, poi la redistribuzione. «Il bonus fiscale? Io sono ancora sull'altro lato - dichiara - Mi dispiace di vivere ancora in un paese dove si fa poco la ricevuta fiscale». Una volta scovati gli evasori, allora si potrà ragionare sul surplus. Non prima di giugno o luglio. Insomma, solo quando si vedrà il risultato dell'autotassazione. Allora il governo avrà un quadro di riferimento, che manterrà il paese sulla rotta del risanamento e anche dell'equità. Anche i tavoli di concertazione, secondo Bersani, saranno chiusi solo a inizio estate, proprio con le decisioni sull'extragetito.

Non entra, il ministro, nella querelle - tutta italiana - che contrappone sugli sgravi fiscali famiglie a imprese, casa ad ambiente. I capigruppo dell'Unione parlano con una voce sola: le maggiori entrate fiscali dovranno beneficiare le famiglie. Non le imprese come aveva detto Tommaso Padoa-Schioppa a Cernobbio. «In Finanziaria abbiamo fatto scelte molto forti e giuste a favore delle imprese - dichiara Dario Franceschini - ora bisogna farle per le famiglie e le persone. la casa, dall'Ici alle misure relative agli affitti contemporaneamente, nell'ambito dei tavoli che si stanno per aprire, delle pensioni basse e degli ammortizzatori sociali». L'Unione punta alla realizzazione del comma 4 della Finanziaria, che indica le priorità da seguire: il risanamento, poi l'alleggerimento fiscale a partire dai più poveri. Dunque, misure per incappienti e precari. Senza escludere

gli interventi per l'ambiente. Resta ancora da sciogliere il nodo dei tempi. Ma la Margherita insiste: subito (prima di giugno) l'abbattimento dell'Ici sulla prima casa. Soddisfatti i sindacati dell'orientamento espresso dai parlamentari dell'Unione in favore delle misure sociali. «Un'indicazione saggia» commenta il segretario Cgil Guglielmo Epifani - E condivisibile che le risorse che si rendono disponibili siano rivolte a sostenere i redditi delle famiglie. C'è da scommettere che il dibattito sull'ormai celebre «tesoretto»

(Padoa-Schioppa ha indicato in 8-10 miliardi il maggior gettito, ma ha lasciato la disponibilità immediata solo per una quota tra i 500 milioni e i 2,5 miliardi) continuerà per mesi. Nel frattempo a Bersani spetta promuovere il Paese all'estero. Agli investitori - molto interessati al mercato delle municipalizzate e molto incuriositi dalle liberalizzazioni (anche se qualcuno teme che possano essere «stoppage» dalla politica) - il ministro assicura che la ripresa italiana c'è ed è forte. «Il Paese è ospitale ed è pronto ad accogliere chi vuole scommettere - commenta il ministro sull'aereo di ritorno - Il sistema ha dimostrato di aver affrontato la sfida dell'euro, che per noi era molto più dura che per altri. E anche quella della Cina». Dubbi sul mercato inglese su possibili spinte protezionistiche nei confronti della Cina? «Era qualcun altro che le aveva, non noi», replica il ministro.

CONCERTO A PIÙ VOCI

Bersani



◆ Il governo penserà ai primi interventi fiscali a partire da giugno-luglio, con il Dpef, ma la priorità resta la lotta all'evasione, perché è «solo mettendosi su quella strada» che ci sarà la possibilità di ridurre la pressione fiscale sia sulle famiglie che sulle imprese. Questa la linea del ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani.

Margherita



◆ L'esecutivo della Margherita ha chiesto al governo un intervento immediato per redistribuire il «tesoretto» accumulato con le maggiori entrate. Il partito di Rutelli ha proposto l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (attraverso un decreto legge) e l'introduzione della cedolare secca del 20% sugli affitti.

Gruppi Ulivo



◆ Le risorse vanno destinate alle famiglie e non alle imprese. È questo il messaggio del capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini, al termine della riunione dei capigruppo di maggioranza. È giunta l'ora di pensare «alle famiglie e alle persone»: con interventi sull'Ici, affitti, pensioni più basse e ammortizzatori sociali.

Montezemolo



◆ Il surplus fiscale va restituito a chi ha regolarmente pagato le tasse: le imprese e chi ci lavora. Questa è la proposta del presidente di Confindustria, Luca Montezemolo, che sottolinea di non vedere contraddizioni con la linea espressa dal presidente del Senato, Marini, a favore delle famiglie.

Liberalizzazioni, destra illiberale

Si avvicina il voto. Domani a Roma i consumatori a sostegno del governo

/ Milano

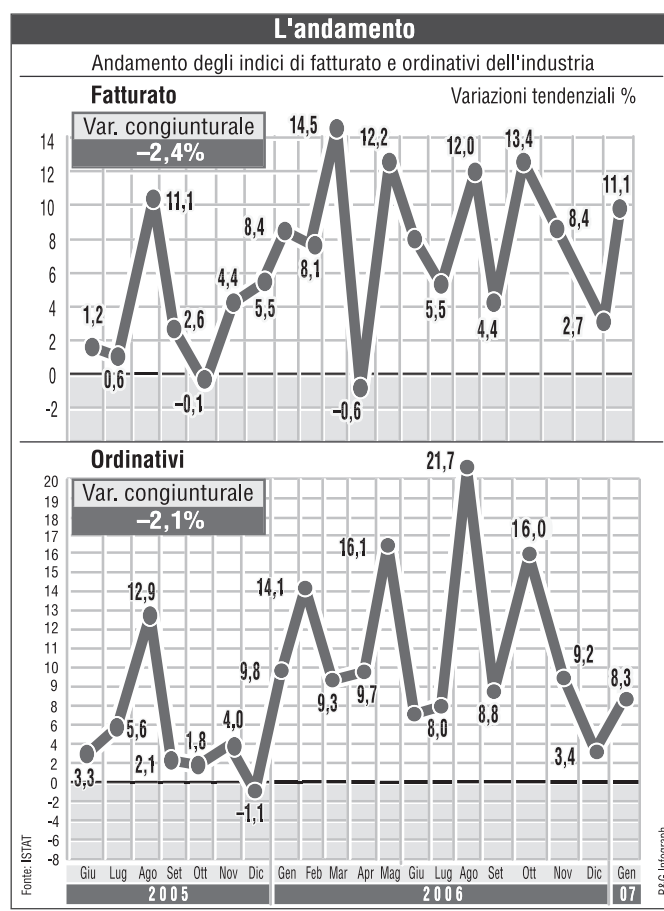
OSTRUZIONISMO «Gli italiani quelle norme le vogliono e noi siamo determinatissimi a fargliele avere». Lo ha detto il ministro Bersani, autore del decreto liberalizzazioni, appena rientrato da Londra, dove aveva avuto un incontro con la comunità finanziaria inglese. Ma intanto il dibattito alla Camera è andato avanti a rilento per l'ostruzionismo della Cdl e, malgrado i tentativi, non si è vista traccia di un ripensamento da parte del centrodestra. In compenso Bersani incasserà l'ennesima prova di solidarietà dalle associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori hanno infatti indetto

una protesta proprio davanti al Parlamento per domani, giovedì, «contro il boicottaggio e l'ostruzionismo del centro-destra». In una nota le associazioni dei consumatori hanno spiegato che «il centrodestra, dopo aver speso le migliori energie del precedente governo per tutelare degli interessi privati dell'ex presidente del Consiglio, una volta all'opposizione si sta battendo contro tutti i cittadini per tutelare interessi di poteri forti e corporazioni». Il centrosinistra ha cercato anche ieri la via della mediazione per accelerare i tempi, cambiando il parere su alcuni emendamenti al decreto nella parte che riguarda la riforma della scuola. Ma il tentativo di dialogo è stato vano: il centrodestra, come sta facendo da circa dieci giorni, è intervenuto massicciamente su ogni emendamento in di-

scussione. Così la seduta si è chiusa senza giungere alle conclusioni, che dovrebbero comunque arrivare oggi con le dichiarazioni di voto e domani con il voto finale. Il decreto passerà quindi all'aula di Palazzo Madama la prossima settimana, dopo il voto sulle missioni all'estero. La decisione è stata presa dalla conferenza dei capigruppo del Senato (il provvedimento scade il 2 aprile). Proprio i pochi giorni a disposizione dei senatori per es-

aminare il decreto hanno fatto scattare l'ennesima protesta della Cdl: troppo pochi cinque giorni per leggere e dibattere in commissione e in aula. «L'Aula - ha replicato Roberto Giacchetti dell'Ulivo - sta esaminando il decreto legge sulle liberalizzazioni già da dieci giorni per l'ostruzionismo di una parte dell'opposizione. Il governo ha deciso di non porre la fiducia e di andare avanti. Ora Forza Italia non può chiedere che in quest'Aula si votino altre cose e lamentare poi, allo stesso tempo, che il decreto arriverà al Senato troppo a ridosso di scadenza». «Continuano a intervenire - ha commentato Gennaro Migliore, capogruppo di Rifondazione - perché vogliono alzare continuamente l'asticella e creare in questo modo una turbativa al governo su un provvedimento popolare».

L'ostruzionismo del centrodestra potrebbe spingere il governo al voto di fiducia



Industria, su base annua fatturato in aumento dell'11,1%

Nonostante una flessione congiunturale a gennaio, il fatturato ha registrato, nel confronto col gennaio 2006, un rialzo per quanto riguarda il fatturato, dell'11,1%. All'incremento hanno contribuito per il 9,4% la domanda interna e per il 15,7% quella estera. Per gli ordini il rialzo è stato dell'8,3%. Su base congiunturale, il fatturato ha registrato un calo del 2,4%, gli ordini del 2,1%.

Fiat: la Grande Punto è l'auto più venduta in Europa

Il gruppo punta a superare nel 2007 la quota del 10% del mercato europeo. Marchionne: ce la faremo con la 500

di Giampiero Rossi / Milano

In febbraio la Grande Punto della Fiat si è aggiudicata, con 32.059 unità, il titolo di auto più venduta in Europa, scalzando dal gradino più alto del podio la Opel Corsa che aveva ottenuto il primato nel mese di gennaio (con 39.393 unità) e che il mese scorso è invece scivolata al terzo posto (con 28.541 unità vendute), dopo la Peugeot 207 (a quota 30.345 unità). Lo rivela un'analisi effettuata dalla Jato Dynamics, istituto leader nel mondo nell'analisi del settore automotive, sulla base delle immatricolazioni registra-

te il mese scorso nei Paesi Ue più quelli Efta. In gennaio la Grande Punto aveva ottenuto invece la seconda postazione in Europa, vendendo 36.625 unità, mentre al terzo posto si era attestata la Renault Clio con 36.341 unità, seguita dalla Peugeot 207 con 34.208 unità. Intanto la Fiat continua a guardare oltre e punta all'obiettivo della quota del 10% del mercato europeo. Secondo lo stesso amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, questo traguardo non sarà però raggiunto in questo mese. «Febbraio - spiega - è stato un mese

strano. La calata del mercato tedesco, dovuta all'aumento dell'Iva, ha creato automaticamente un'importanza del mercato italiano che ci ha dato la possibilità di arrivare al 9,8% del mercato europeo. Ora - aggiunge Marchionne - l'importante è quando nel 2007 riusciremo ad

Una spolverata al marchio Lancia che punta a un incremento delle vendite

andare oltre quel numero. Vedremo con il lancio della nuova Cinquecento». Un appuntamento, quello con il battesimo della nuova utilitaria, previsto per il mese di luglio. Orizzonti ambiziosi anche per quanto riguarda il marchio Lancia: «Il nostro obiettivo è vendere 300.000 auto entro il 2010, contro le attuali 120.000», dichiara infatti l'amministratore delegato di Lancia Automobili spa, Olivier Francois, che intanto osserva quanto si sta già muovendo nel 2007: «Il trimestre si presenta bene. Il nostro obiettivo è doppio: fare almeno gli stessi incrementi del primo trimestre 2006, come abbiamo fat-

to nel 2005; e mantenere la leadership di Ypsilon nel comparto 3 porte. In gennaio la nostra quota di mercato è stata del 4,1%, con la Ypsilon in testa; in febbraio abbiamo raggiunto il 4,7% e marzo credo sarà in linea. Insomma - conclude - siamo partiti col piede giusto». Nel frattempo volge al bello anche il barometro degli analisti internazionali: ancora due scalini e il rating di Fiat, secondo Standard & Poor's raggiungerà il livello detto di "investment grade". Tutto è legato alla conferma dei positivi risultati 2006, che devono dimostrarsi sostenibili nei prossimi mesi, e alla performance dei nuovi modelli.

intercent-ER
AVVISO DI RETTIFICA E PROROGA TERMINE FORNITURA DI MATERIALE DA MEDICAZIONE CLASSICA

Ente Appaltante: Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283082 - Fax 051/283084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it.

Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di materiale da medicazione classica.

Termine e luogo presentazione offerte: entro le ore 12:00 del giorno 19/04/2007 c/o Ente Appaltante.

Data spedizione alla GUCE: 08/03/2007.

Avviso di rettifica integrale: disponibile sul sito www.intercent.it sezione "Bandi e Avvisi".

Per informazioni: M. Cristina Grandini tel. 051/283480, fax 051/283084.

Il Direttore di Intercent-ER (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Tra Abn e Barclays matrimonio europeo con ricadute in Italia

Nasce un nuovo colosso del credito Per Capitalia urgente un alleato

di Roberto Rossi / Roma

COLOSSO La fusione tra l'inglese Barclays e l'olandese Abn Amro è cosa fatta. In un mese circa i due istituti daranno vita alla quinta banca mondiale. Ieri in un comunicato congiunto le società hanno chiarito i primi dettagli. Il nuovo gruppo avrà la sua sede ad

Amsterdam ma sarà quotato principalmente a Londra. Il presidente sarà di nomina olandese mentre l'amministratore delegato verrà scelto dai britannici.

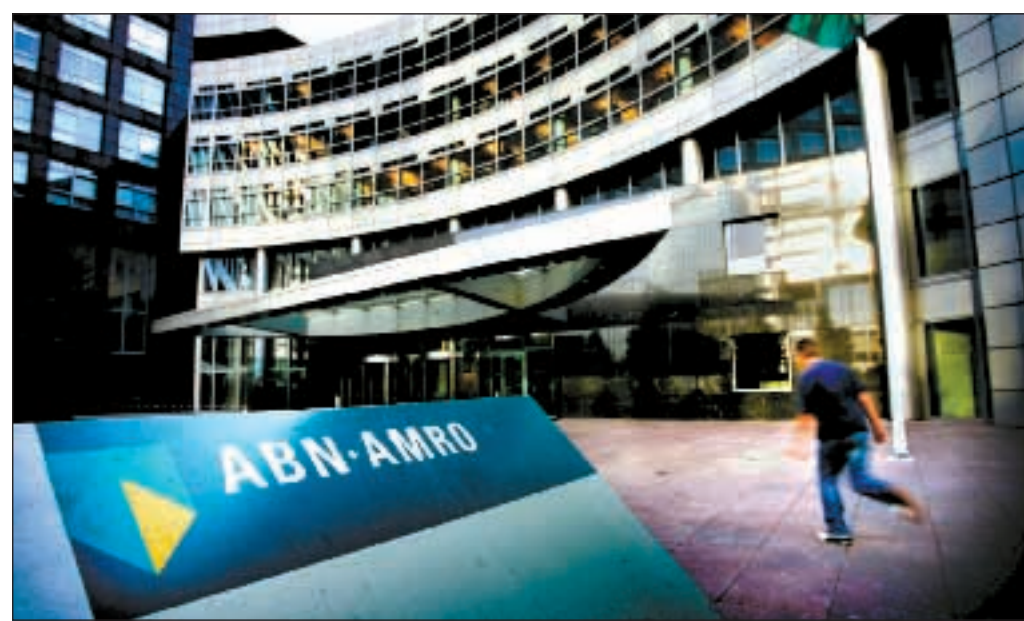
L'accordo, dal controvalore, in azioni e in contanti, di circa 80 miliardi di dollari che porterà alla costituzione di una azienda dal valore di 168 miliardi, sarà concluso entro trenta giorni. Il tempo in questo caso non è un dettaglio. In questo periodo sarà riscritta anche la geografia

bancaria italiana. In Italia Abn Amro, oltre ad avere il controllo della banca Antonveneta, ha anche il primo azionista di Capitalia con l'8,6%. La terza banca italiana dovrebbe rivedere le proprie alleanze. Se finora il numero uno di Abn Amro, Rijkman Groenik, ha sempre appoggiato il potere del presidente di Capitalia Cesare Geronzi dentro il patto di sindacato le cose poi potrebbero cambiare. In primis perché Groenik potrebbe lasciare il gruppo. Un'ipotesi non peregrina visto che l'amministratore delegato se lo scelgono gli inglesi e che con tutta probabilità sarà l'attuale presidente di Barclays John Varley.

Un cambio al vertice del gruppo olandese quindi si riflette-

rebbe anche sulla banca italiana. È possibile infatti che il nuovo management di Abn Amro decida di adottare «un ruolo neutrale dentro il patto di sindacato» di Capitalia, come ha sottolineato ieri il Financial Times, che «incoraggerebbe anche gli altri azionisti a seguirlo».

Per questo il mercato ritiene che Capitalia possa in tempi non biblici siglare nuove alleanze in chiave difensiva. I nomi che circolano da lungo tempo sono i soliti: Mps, Unicredit. In realtà la banca senese sembra essersi sfilata da questo gioco. E per Unicredit ci sono solo speculazioni. Tanto che ieri i titoli di Borsa coinvolti, dopo un lunedì festoso, sono rimasti pressoché invariati. Capitalia ha chiuso praticamente invariata a 6,63 euro (+0,03%) tra scambi per 73,9 milioni di azioni, superiori al 2,4% del capitale. Debolì anche gli altri istituti bancari. Unicredit ha ceduto lo 0,09% a 6,81 euro, Mps ha perso lo 0,63% a 4,72. Mediobanca, di cui Capitalia è la principale azionista, è avanzata invece dello 0,25% a 16,53 euro anche



La sede della Abn-Amro di Amsterdam. Foto di Robin Utrecht/Ansa-Epa

sulla scia del rialzo di Generali (+1,32% a 31,48) in attesa dei risultati 2006 della compagnia. Intanto la fusione Abn Amro con Barclays, che darebbe vita a una banca attiva in 53 paesi con una presenza schiacciante in Olanda, Italia e America latina, ha avuto il plauso degli analisti. Per quanto riguarda il prezzo si ipotizza che possa aggirarsi a 33 euro ad azione, con una forchetta che oscillerebbe tra 31,3 e 35 euro. Se l'offerta fosse effettivamente di 33 euro Abn sarebbe valutata intorno a 63 miliardi di euro (83,7 miliardi di dollari) e Barclays pagherebbe un premio del 7% sull'attuale prezzo delle azioni e uno del 21% sul prezzo con cui il titolo ha chiuso le contrattazioni venerdì (27,29 euro), prima che si diffondessero le voci di una possibile offerta.

La holding comunque sarà di diritto britannico, avrà un unico consiglio di amministrazione e «chiare strutture di governance e management». Mentre l'Antitrust di riferimento sarà infine quello olandese. Insomma un vero colosso europeo.

Fiom: no al libro verde della Ue sul lavoro

Un documento per respingere l'impianto complessivo del Libro verde sul lavoro redatto dalla Commissione Europea. «Per evitare di rendere il mercato del lavoro nel Vecchio Continente e in Italia sempre più libero da vincoli sociali e per questo sempre più precario». Il comitato centrale della Fiom Cgil ha espresso le sue preoccupazioni sull'indirizzo politico dell'Unione in tema di lavoro. E sollecita «un dibattito esplicito sul documento comunitario», affinché il governo chiarisca la sua posizione. «Nessuna norma europea - dicono alla Fiom - dovrebbe spingere a modificare in senso peggiorativo il diritto del lavoro consolidato nei vari paesi. Andrebbe invece riaffermata - continua il sindacato - la necessità di armonizzare verso l'alto i principi su cui si fondano i diritti dei lavoratori». Per cui «non basta avere come solo riferimento gli standard di base dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) che non corrispondono ai diritti consolidati di tanta parte del mondo del lavoro europeo». «Il Libro verde, se realizzato, metterebbe in discussione lo stesso sistema della contrattazione collettiva, che è un patrimonio fondamentale del modello sociale europeo». Per il sindacato dei metalmeccanici «attraverso l'assunzione come direttiva della cosiddetta flex-security c'è il rischio che si smantellino leggi e contratti e che - per quanto riguarda l'Italia - si riapra lo spazio per l'attacco all'art.18, che tutela contro i licenziamenti illegittimi».

Il secondo colosso europeo

Un gruppo bancario con una capitalizzazione di borsa di 122 miliardi di euro sesto nella classifica mondiale e secondo in Europa. Questo il risultato dell'eventuale fusione tra la britannica Barclays e l'olandese Abn Amro

I due gruppi a confronto

John Varley	Ceo	Rijkman Groenink
Europa, Usa, Asia, Africa (60 Paesi)	 Mercati principali	Italia, Olanda, Usa e America Latina (50 Paesi)
27 milioni privati, 2.900 istituzionali	 Clienti	20 milioni privati, 550 istituzionali
122.600	 Dipendenti	105.000
65,1 miliardi di euro	 Capitalizzazione	57,1 miliardi di euro

La classifica mondiale delle banche

Capitalizzazione in miliardi di euro					
1 Citigroup	Usa	184,6	6 Barclays/Abn	GB/Ola	122,2
2 Bank of America	Usa	169,1	7 Ubs	Svi	91,4
3 Icbc	Cina	160,5	8 R. B. of Scotland	GB	90,3
4 Hsbc	GB	150,1	9 Mitsubishi	Gia	89,4
5 JP Morgan Chase	Usa	124,8	10 Wells Fargo	Usa	87,1

E la top ten delle europee

1 Hsbc	GB	150,1	6 Bnp Paribas	Fra	72,7
2 Barclays/Abn	GB/Ola	122,2	7 Intesa Sanpaolo	Ita	72,3
3 Ubs	Svi	91,4	8 Unicredit	Ita	71,0
4 R. B. of Scotland	GB	90,3	9 Bbva	Spa	64,1
5 Santander	Spa	83,4	10 Hbos	GB	56,8

P&G Infograph

Special quest
Pali e Dispari
martedì 27 ore 10.30

Dirigi il tuo Futuro

Orientati con Campus Orienta

Salone dello studente
lauree triennali, specialistiche, master

DATCHFORUM Assago
Milano 27, 28 e 29 Marzo 2007

www.campus.it
info: 02.58219.736 - 737

in collaborazione con: Regione Lombardia, LPS, ASUS, DATCHFORUM

Next Stop: Pescara - Monza, 8 maggio
Milano +2 - Roma +2 - Roma - Bari

Generali record ma i fondi sono sul piede di guerra

Le società di gestione potrebbero chiedere un consigliere all'assemblea degli azionisti

di Laura Matteucci / Milano

RECORD Bilancio 2006 ma non solo, alla riunione del consiglio di amministrazione delle Generali. In linea con le attese, i conti sono brillanti: +25,3% a 2,4 miliardi l'utile netto del gruppo, risultato operativo di 4 miliardi (+20,9%). Tanto che per il 2008 è stato rivi-

sto al rialzo l'obiettivo di utile netto, a 3,1 miliardi. L'attività danni ha registrato un incremento del 44% a 1,34 miliardi, mentre nella vita la crescita è stata dell'11,8% a 2,32 miliardi. Per i soci proposta una cedola di 0,75 euro e un'azione gratis ogni 10, nonché un aumento di capitale per finanziare la distribuzione di azioni gratuite ai 66mila dipendenti del gruppo in occasione del 175esimo anniversario di attività della compagnia.

Nonostante il bilancio record, l'assemblea dei soci di aprile si preannuncia piuttosto densa. I vertici dovranno fare i conti con i Fondi di investimento, che potrebbero proporre un candidato per il consiglio, non soddisfatti né dell'andamento del titolo (che nell'ultimo mese borsistico ha ceduto oltre l'8%), né delle strategie finanziarie del Leone. Un malcontento cresciuto anche dopo le notizie dei giorni scorsi su un possibile coinvolgimento delle Generali nella partita di salvataggio Telecom. I fondi, insomma, sarebbero sul piede di guerra, pronti a far pesare la loro insoddisfazione.

Inoltre, secondo il Financial Times, il presidente del Leone Antoine Bernheim e l'amministratore delegato Giovanni Perrissotto sarebbero intenzionati a sostituire la pattuglia di avvocati e giuristi con manager più radicati nel business.

L'utile netto sale a 2,4 miliardi di euro e sono rivisti al rialzo gli obiettivi per il 2007

bilanci della loro storia.

In quattro anni, infatti, la raccolta premi è aumentata del 43,9%. L'incidenza del settore assicurativo sul pil è raddoppiata (attestandosi all'8%) mentre il costo del personale è cresciuto solo del 13,9%, il rapporto produttività-addetti è superiore a quello tedesco e francese. «I lavoratori delle assicurazioni - hanno già dichiarato i sindacati - sono sicuramente i protagonisti di questi ottimi risultati e hanno tutte le legittimità per rivendicare importanti richieste normative ed economiche».

che nella giurisprudenza, cioè con esperti nel settore bancario-assicurativo. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare alla nomina di un direttore finanziario, figura oggi non prevista nell'organigramma. Anche in questo caso, una scelta che potrebbe non essere indolore. Alla Borsa di Milano il titolo si è mosso positivo ancor prima della diffusione dei risultati, per terminare la seduta a +1,32% a 31,48 euro. In occasione della riunione del cda, a Venezia si è svolta anche una manifestazione dei dipendenti. Casus belli: mentre in sede di trattativa contrattuale propongono un aumento economico limitato all'inflazione programmata, le assicurazioni stanno registrando i migliori



Antoine Bernheim Foto di A. Lasorte/Ansa-Deb

TOSCANA FINANZA

Oggi debutto in Piazza Affari, il titolo verrà scambiato a 3 euro

Oggi debutta a Piazza Affari Toscana Finanza. La società fiorentina che ha all'attivo vent'anni di esperienza nell'acquisizione e nella gestione di crediti, farà parte dei titoli scambiati nel segmento Expandi. In una nota la società fa sapere che i risultati dell'Offerta Globale hanno mostrato «un forte interesse sia da parte degli investitori istituzionali che del pubblico; in particolare cinque investitori istituzionali (nazionali e internazionali) hanno sottoscritto una partecipazione superiore al 2 per cento. In base

alle richieste pervenute nell'ambito dell'offerta globale sono state assegnate complessivamente 9.350.000 azioni a favore di 1.356 richiedenti». Il titolo verrà scambiato ad un prezzo unitario di 3 euro. Il controvalore del lotto minimo è pari a 2.400 euro mentre il controvalore del lotto minimo maggiorato è pari a 12.000 euro. Per Toscana Finanza, Abaxbank è Global coordinator, responsabile del collocamento per l'Offerta Pubblica e del Collocamento istituzionale; mentre lo studio Pedersoli è l'Advisor legale.

BREVI

Pesca Sospeso lo sciopero previsto per il 30 marzo

Le organizzazioni sindacali del settore pesca hanno deciso di sospendere lo sciopero e la manifestazione previsti per il 30 marzo. La decisione di Flai, Fai e Uila Pesca è stata presa dopo l'incontro con il sottosegretario alle Politiche agricole, Guido Tampieri, e il direttore generale della Pesca, Saverio Abate. Governo e amministrazione hanno condiviso con il sindacato l'esigenza di introdurre nel settore un sistema di ammortizzatori sociali.

Tessile Montefibre va a produrre in Cina Inaugurato stabilimento per l'acrilico

Montefibre va a produrre in Cina le fibre acriliche per sviluppare la produzione in un Paese in cui il comparto non conosce crisi. L'azienda, quotata a Piazza Affari e controllata dal gruppo Orlandi, ha inaugurato uno stabilimento per la produzione di fibra acrilica. L'impianto ha comportato un investimento complessivo di circa 120 milioni.

Gaggia Cesserà l'attività della fabbrica di Robecco sul Naviglio

Gaggia cesserà le proprie attività produttive nello stabilimento di Robecco sul Naviglio (Milano). Le attività lì svolte verranno accorpate in altre unità produttive attive a livello nazionale ed europeo. La decisione rientra nel nuovo piano di riorganizzazione aziendale.

Coppola, altri sequestri Indagato Acampora

Sequestro preventivo, presso banche di Roma e Torino, di titoli appartenenti a Danilo Coppola, l'immobiliarista indagato per agiotaggio e false comunicazioni sociali. Tra i titoli sequestrati ce ne sono una serie, per il valore di 11 milioni, presso Mediobanca (Coppola è arrivato a sfiorare il 5% del Tempio della finanza italiana, per poi scendere al 2,17%). Oltre a quelli di Mediobanca, a Coppola sono stati sequestrati altri titoli per il valore di 80 milioni di euro. Nell'ambito delle stesse indagini, intanto, risulta iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma anche l'avvocato Giovanni Acampora, sospettato di agiotaggio in relazione ad una operazione di compravendita degli stessi immobili dell'Enel acquistati da Coppola e rivenduti alla Banca Italease. L'istituto di credito, secondo quanto accertato dalla

procura e della Guardia di Finanza, aveva poi rivenduto a società riferibili a Coppola gli stessi immobili, realizzando in questo modo una plusvalenza di circa 30 milioni di euro. Acampora, secondo le accuse, avrebbe curato l'affare tramite tre società costituite in Lussemburgo che poi hanno ceduto da una società di leasing gli immobili stessi. In questo modo tramite un meccanismo di "lease back" Coppola avrebbe potuto iscriverne a bilancio per la Ipi la plusvalenza di 30 milioni di euro consentendo alla stessa società una performance di bilancio che avrebbe fatto crescere, secondo le accuse, fittiziamente il valore azionario della società Ipi del 30 per cento, da qui l'accusa di agiotaggio riferibile anche al mediatore, cioè a Giovanni Acampora, che secondo gli inquirenti gestì direttamente l'intera operazione.

Mediaset, corsa su Endemol

Accordo di riservatezza tra Biscione e Telefonica per favorire le trattative

di Marco Tedeschi / Milano

Si accende la partita di Mediaset per Endemol, la casa di produzione che ha inventato il Grande Fratello e altri format tv di successo. Il gruppo del Biscione ha annunciato di aver siglato con la compagnia di telecomunicazioni Telefonica un accordo di riservatezza in merito al potenziale interesse per l'acquisto della società. Secondo le indiscrezioni rimbalzate sulla stampa spagnola, Telefonica ha fissato per il 30 marzo la scadenza per presentare le manifestazioni di interesse sul 75% di Endemol, dopo un giro d'orizzonti con una ventina di potenziali acquirenti invitati in precedenza a partecipare alla gara.

Già nei giorni scorsi Mediaset aveva confermato l'interesse alla partita: «Quando un asset così importante va sul mercato un'azienda come la nostra deve esaminare la possibilità, però con attenzione al prezzo e a eventuali partner», ha chiarito il vice presidente Pier Silvio Berlusconi. Con ogni probabilità il Biscione parteciperà alla gara con la controllata spagnola Telecinco. Resta invece ancora da capire se si assocerà in cordata con uno dei due fondatori di Endemol, John De Mol, e se ciò avverrà già in questa prima fase. Telefonica ha acquistato il controllo di Endemol da De Mol e dal suo socio Jan van den Ende nel 2000 per 5,5 miliardi di euro, per poi quotarne in Borsa il 75% nel 2005. De Mol è recentemente rientrato nel capitale

dell'azienda con una quota di poco superiore al 5%, posseduta tramite il fondo di investimenti Cyrt Investments, la finanziaria entrata recentemente in Pirelli con una quota del 2%. De Mol, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, dovrebbe partecipare alla gara per Endemol proprio con Cyrt, fondo in cui sono presenti anche altri azionisti, e non tramite la società di investimenti Talpa fondata con il ricavato della cessione miliardaria della propria quota a Telefonica.

Le voci circolate a Madrid parlano di una rosa di potenziali acquirenti già ristretta a cinque nomi, che potrebbero presentare un'offerta nell'ordine dei 3 miliardi di euro sul 75% già per metà aprile, in modo da poter arrivare ad un accordo di cessione a metà maggio. Ufficialmente le procedure di vendita di Endemol si sono aperte la scorsa settimana con la selezione dell'advisor, Lehman Brothers, e con la nomina di un 'partner finanziario, Merrill Lynch, che sarebbe già impegnato nel finanziamento dell'operazione.

Sarebbe di 5 nomi la rosa dei potenziali acquirenti. Attese offerte dell'ordine di tre miliardi di euro

Billè, dissequestrato parte del patrimonio

Il gip del tribunale di Roma, Orlando Villoni, ha disposto la restituzione a Concommercio di circa 25 milioni di euro intestati su conti riconducibili all'ex presidente, Sergio Billè e di alcuni dipinti e arredi custoditi nell'abitazione romana dell'ex presidente. Confermato, invece, il sequestro dei 39 milioni in azioni Capitalia versati dall'associazione come acconto per l'acquisto dall'imprenditore Stefano Ricucci di un immobile in via Lima. Il sequestro delle somme e dei beni in questione era stato disposto nell'ambito delle indagini sulla scalata a Rcs e sulla dissemissione del patrimonio immobiliare dell'Enasarco. L'edificio di via Lima, il cui acquisto non fu mai perfezionato, sarebbe dovuto diventare la nuova sede di Concommercio. Nei mesi scorsi i legali dell'associazione avevano condotto delle trattative con la capogruppo di Ricucci, Magiste international (controllante la Garlsson real estate, deten-

trice dei titoli Capitalia sequestrati) e con Banca popolare italiana per risolvere il contratto d'acquisto dell'immobile in cambio della restituzione dei 39 milioni versati al momento della stipula del compromesso. Accordo che, come riconosce lo stesso gip, non poteva più essere portato a termine dopo la intervenuta dichiarazione di fallimento di Magiste. Fallimento che è alla base del rifiuto del dissequestro da parte dello stesso giudice.

Quanto invece alle somme intestate all'ex presidente Billè e agli arredi e ai dipinti in suo possesso, il gip ha ritenuto di poter procedere al dissequestro perché Concommercio ha provveduto ad abrogare le deliberazioni che avevano consentito la amplissima discrezionalità di gestione del cosiddetto fondo del presidente e delle disponibilità economiche attribuite all'ente strumentale Egag, presupposto in diritto delle condotte appropriate che si contestano a Billè».

Gli anni 70 sono arrivati.

DA DOMANI IN EDICOLA IL SETTIMO NUMERO CON *Libera*zione

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

2 € più il prezzo del giornale

La D edica

La Federcalcio ha annunciato che uno dei campi di Coverciano, sarà dedicato ad Alberto D'Aguanno, giornalista di Mediaset scomparso lo scorso dicembre a 42 anni. Si tratta di un campo che aveva ospitato alcune partite della nazionale giornalisti, di cui D'Aguanno faceva parte



Rugby 14,00 SkySport2



Basket 19,45 SkySport2

IN TV

- 9,00 Rai 3 Campionati mondiali
- 9,30 Sport Italia Calcio, Boca-G.La Plata
- 9,45 SkySport2 Basket, Napoli-Bologna
- 13,00 SkySport1 Mondo Gol
- 14,00 SkySport2 Rugby, Sharks-Hurricanes
- 15,30 Sport Italia Calcio, Psv-Ajax
- 15,45 SkySport2 Volley, Verona-Macerata

- 17,45 SkySport2 Basket, Biella-Milano
- 19,45 SkySport2 Basket, Mosca-Treviso
- 21,00 Eurosport Vela, Inside Alinghi
- 21,20 Eurosport Golf, U.S. Pga Tour
- 23,30 Eurosport Maratona
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 0,30 SkySport1 Calcio, Napoli-Genoa

Risse, insulti e combine, l'anno zero del pallone

Sospetti su Ternana-Manfredonia e botte nei campi minori: si fatica ad uscire dall'emergenza

■ Franco Patrizi

MODELLO INGLESE? Pugni, calci, aggressioni. E ancora: squalifiche esemplari per proteste, tifosi in trasferta, striscioni offensivi e provocatori. E, infine, presunte «pastette» tra giocatori. Tutto questo è parte del calcio italiano del dopo Calciopoli e, soprattutto,

successivo alla morte di Ermano Licursi e Filippo Raciti. Così, quello che sembrava l'anno zero della serie A, l'anno in cui tutto sarebbe ripartito con differenti presupposti, sta diventando solo la brutta copia del passato. Ultima è la vicenda di domenica pomeriggio, quando a Terni, Ternana e Manfredonia, due squadre impegnate nella lotta per non affrontare il playoff di serie C1, hanno messo in scena uno spettacolo pietoso: dopo il pareggio dei pugliesi in avvio di ripresa, i 22 in campo hanno, in pratica, smesso di giocare (il pareggio faceva comodo a tutti). Ma al 5' di recupero è accaduto l'imponderabile: una semplice punizione del pugliese Scarlatò è finita in rete. Così i protagonisti delle due formazioni, all'inizio choccati, hanno reagito con una rissa assurda finita solo negli spogliatoi. Una vicenda che richiama alla memoria la rete di Tuta in Venezia Bari del 1999, quando l'attaccante brasiliano platealmente insultato dai suoi compagni di squadra per aver «falsato» il match con i pugliesi; oppure il derby definito «della vergogna» tra Roma e Lazio con le due capitoline invischiate nella lotta per la salvezza e incapaci, nel 2005, di organizzare una seppur blanda manovra offensiva. Ma la vicenda Ternana-Manfredonia si inserisce nel cosiddetto anno zero e l'Ufficio Indagini della Federcalcio è stato costretto ad aprire un fascicolo per sospetti di illecito sportivo, con gli

inquirenti che stanno vagliando l'ipotesi che il risultato fosse stato «addomesticato sul pareggio». Ovvie le smentite dei dirigenti delle due squadre, con i ternani che parlano di «lesione di immagine». Meno d'accordo i tifosi della squadra umbra: «A noi il sospetto che ci fosse qualcosa di strano è venuto - commenta Tonino, uno dei capi storici della curva est - tanto più che subito dopo la fine della partita si sono accesi vari focolai di rabbia tra giocatori della Ternana e del Manfredonia». Ma «l'anno zero» sta subendo altri smacchi: domenica, a Milano, erano circa 3.000 i tifosi bergamaschi presenti a San Siro nonostante i tentativi del nuovo decreto per dissuadere i supporter a seguire la propria squadra fuori casa. Inoltre, viste le ultime indicazioni governative, la presenza degli ultrà nerazzurri era una non-presenza: non essendo previsti, non c'era alcun cordone di sicurezza né in entrata né in uscita dall'impianto. Ma la medesima situazione è accaduta in altri stadi in cui l'entrata non è riservata ai soli abbonati (vedi Olimpico e tra poche settimane c'è anche il derby). Per non dimenticare le escandescenze di Guidolin e del suo presidente Zampanò, impegnati in una crociata contro il gol dello «zingaro» Mutu, e le risse che costellano ogni domenica il calcio dilettantistico.

Un gol «casuale» all'ultimo minuto scatena il putiferio La società: «Leso la nostra immagine»



Fabrizio Buonocore in azione durante la partita contro il Giappone Foto di Steve Holland/AP

DECRETO ANTIVIOLENZA Testo parzialmente cambiato dalla Camera. Dopo il voto torna al Senato

Sotto i 14 anni gratis allo stadio

■ Cambia il decreto sulla violenza nello sport. Per il voto finale deve tornare al Senato. Le commissioni Giustizia e Cultura della Camera, hanno modificato il testo di Palazzo Madama con l'approvazione di undici emendamenti e l'aggiunta di un articolo, che saranno votati dall'aula di Montecitorio, tra oggi e domani. Il Senato deve approvarlo, pena la decadenza, entro il 9 aprile. Il tempo a disposizione non manca. Occorre, però, tenere conto delle festività pasquali che interromperanno i lavori parlamentari, il 4 aprile e che, nello stesso periodo, si debbono votare i decreti sulle missioni internazionali (compresa quella sull'Afghanistan) e sulle liberalizzazioni. Se l'opposizione deciderà di prodursi, come alla Camera, in un ostinato ostruzionismo, il

pericolo di decadenza diventa reale. Si era temuto che le modifiche della Camera annacquassero eccessivamente le norme. Ci sono, è vero, alcune attenuazioni, ma non viene intaccato lo spirito che informa il decreto, la lotta alla violenza. Queste le principali novità. Per chi si rende colpevole del reato di lesioni gravi e gravissime nei confronti di pubblico ufficiale, in servizio di ordine pubblico, la pena massima sarà di 16 e non di 18 anni di carcere. Le aggravanti scattano solo nel caso in cui il reato avviene nell'ambito di manifestazioni sportive. La flagranza differita (arresto dopo il fatto, in base a foto o filmati) resta di 48 ore (era 36 nel decreto Pisanu), ma la validità della misura è limitato al 30 giugno 2010. Parecchio attenuate le misu-

re sugli striscioni. Spariscono i divieti per «simboli ed emblemi» e per le «rappresentazioni esteriori anche verbali» di organizzazioni i cui sostenitori fossero stati già condannati. I reati restano solo per cartelli e striscioni che incitano alla violenza (arresti da 3 mesi ad un anno). Per l'adeguamento degli impianti le società «possono provvedere» (non più «provvedono» tout court), però «senza obblighi aggiuntivi per lo Stato». L'articolo aggiuntivo stabilisce che le società emettano biglietti gratuiti per i minori di 14 anni, se accompagnati da genitore o parente (che debbono vigilare), per un numero di manifestazioni sportive non inferiore al 50% di quelle organizzate nell'anno.

Nedo Canetti

In breve

Livorno

● **Arrigoni in bilico**
L'allenatore del Livorno rischia di «saltare». «Il Livorno è in fase di riflessione. non escludiamo nulla». Aldo Spinelli sta pensando se andare avanti con Daniele Arrigoni. oppure no. Il 4-0 di Udine ha lasciato il segno.

Calcio

● **Piacenza, arriva Kharja**
Il centrocampista del Marocco Housseine Kharja, svincolato dalla Ternana, giocherà i prossimi tre anni con la maglia del Piacenza.

Tirreno-Adriatico

● **Kloden è il vincitore**
Il tedesco si aggiudica la 42ª edizione; allo spagnolo Koldo Fernandez l'ultima volta, senza Petacchi, rallentato da una caduta.

Rugby /1

● **3 azzurri nella top15**

Figurano ben tre azzurri nel "XV" ideale al termine dell'edizione 2007 del Sei Nazioni di rugby.

Planetrugby.com, uno dei più autorevoli siti specializzati dell'intera scena internazionale, ha pubblicato oggi la formazione ideale del Sei Nazioni 2007 conclusosi sabato con il successo della Francia e il quarto posto dell'Italia. Gli azzurri inseriti in questa speciale lista sono il capitano Marco Bortolami, Sergio Parisse e il pilone Martin Castrogianni.

Rugby /2

● **Torna Lomu**

Jonah Lomu ha deciso che sarà Hong Kong la sede del suo ennesimo rientro su un campo di rugby. L'ex simbolo degli All Blacks farà parte dei «New Zealand Legends», una delle 24 squadre che prenderanno parte al torneo di rugby a 7, previsto il 28 e 29 marzo.

NAZIONALE A Coverciano parla Donadoni. «Non ci sono problemi ma tutti devono ritagliarsi un posto, anche Alex»

Le due spine del ct azzurro. «Su Del Piero e Totti decido io»

■ di Pino Bartoli

Vita da numero 10. Roberto Donadoni non l'ha mai voluta provare da giocatore, preferendo percorrere da ala tecnica e guizzante la corsia destra dei centrocampi tutti sacrificio di Sacchi. Ed anche ora che è ct dell'Italia continua a non garantire privilegi a quelli che la vita del campione simbolo la percorrono per dna e filosofia di gioco. Così ribadisce un «decido io»: a Del Piero in cerca di chiarimenti dopo la tribuna di Tbilisi, e a Totti esentato dall'azzurro per volere federale fino a settembre. «Pensavo che il discorso Totti fosse chiuso, invece...», l'esordio del ct a Coverciano. Invece, l'unica porta sbarra-

ta nel primo giorno di raduno in vista di Italia-Scozia è quella per Del Piero. Devo capire, aveva detto lo juventino a ottobre dopo aver provato la tribuna in Georgia. Da allora, nessun appuntamento comune in azzurro. «Chiarire con lui? Sono sempre disponibile a parlare con tutti, ma ho usato buon senso e correttezza - la replica del ct - Non è che ogni volta devo spiegare e far discorsi, altrimenti non si finisce più. Con lui non c'è problema, altrimenti non sarebbe qui... Non potete sapere quel che c'è tra noi. Ma lui è come gli altri, sa che deve ritagliarsi uno spazio come tutti». Tbilisi ha chiu-

so un'epoca, quella del Del Piero-Achille: magari in attesa, comunque eroe. Ora lo juventino è un semplice soldato dell'esercito di Donadoni. Non è escluso che nelle prossime ore ct e giocatori si parlino, ma il messaggio dell'allenatore è chiaro. E vale per tutta la nazionale, anzi è l'impronta che Donadoni vuole dare dopo il Mondiale. Esempio: a Coverciano sono in 25 gli azzurri, a oggi sono tutti «nominati» per un'esclusione dalla casa azzurra, perché 5 non si ripresenteranno domenica dopo le 48 di riposo. Tonetto, Quagliarella, Bonera, Abbiati tra i favoriti («ho voluto vedere gli emergenti del campionato, dopo l'amichevole saltata a febbraio»),

ma dal claudicante Gilardino in su non ci sono campioni del mondo che tengano: «Questi quattro giorni di allenamento decidono chi resta». Nel novero dei dubbi, c'è Totti: per il quale Donadoni ha dovuto prendere atto della volontà del giocatore. E della Federazione. «Un nome all'autore di questa decisione non so darlo - ha spiegato il ct - La federazione ha scelto così, è la linea che vuole seguire». Ovvero, come recitava il comunicato di una settimana fa, si aspetta il programma di recupero del romanista, la nuova operazione per rimuovere le viti. E a settembre se ne riparla. «Ma non capisco le polemiche», la replica di Donadoni, infastidito a suo dire solo di dover

ripetere sempre lo stesso concetto. Qualcosa di più di sicuro si aspettava, al di là della «scelta della Federazione, che poi siamo tutti noi» e dalla linea dettata da Gigi Riva. «Totti non dice a settembre torno e sono a tutti i costi in campo - l'aggiunta del ct - Ora deve risolvere il problema del nuovo intervento, poi si metterà a disposizione come gli altri: e allora deciderò se dovrà far parte della nazionale o meno. Per me, il discorso è chiuso». Contro la Scozia, il 28 a Bari, conclude il ct, «non possiamo permetterci alcun lusso». Figurarsi se a distrarlo basta una domanda su Cassano. «È lui a dover trovare continuità, è uno come gli altri». Ovvero un numero 10.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 20 marzo

NAZIONALE	18	46	51	60	11
BARI	85	18	15	68	12
CAGLIARI	11	1	55	23	34
FIRENZE	5	84	78	37	28
GENOVA	33	8	9	65	43
MILANO	68	4	36	23	13
NAPOLI	71	81	5	4	43
PALERMO	7	12	42	9	43
ROMA	75	3	85	9	56
TORINO	73	59	19	76	23
VENEZIA	15	39	77	38	52

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

5	7	68	71	75	85	15	18
Montepremi 3.295.607,46							
Nessun 6	Jackpot	€	33.560.627,88	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€				4 + stella	€	43.741,00
Vincono con punti 5	€	65.918,15			3 + stella	€	1.112,00
Vincono con punti 4	€	437,41			2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	11,12			1 + stella	€	10,00
					0 + stella	€	5,00

|| M arcio

LELE MORA, STARLETTE, CORONA INNOCENTI
IL MALE È IL MAGISTRATO CHE LI PERSEGUITA

Lele Mora un gentiluomo paterno e puro con le sue creature. Le ragazze della sua cucciolata, essence strappate a scenari «levissimi», Schicchi un serio imprenditore dotato di ruvida franchezza. Non va benissimo con il povero Corona, chissà perché isolato in un limbo di incoscienza birbantella ma tuttavia circondato da amicizia e stima, persino da tenerezza per quel suo proletario spot esistenziale: metto da parte i soldi per la vecchiaia e chiudo. Non so quanti di voi siano riusciti a saltellare l'altra sera dal salotto di Vespa a quello di Mentana, ma questa sincronizzata stereoscopia



televisiva - il tema era lo stesso sui due canali - ha restituito del pantano col quale stiamo facendo i conti una versione tutto sommato solidale. Cucciolone affezionato ai loro pigmalioni, ragazzi con profili da eau de «bolognes», agenti, artisti, direttori di giornali - con qualche eccezione, per fortuna - concordi nel puntare il dito nella direzione del male vero, quello che sta sotto e oltre il livello, in fondo molto umano, delle foto, dei ricatti, delle prestazioni complete, delle badanti «fino a un certo punto». Il male è il magistrato, il suo veleno l'intercettazione. Non conta che quel magistrato sia stato contemporaneamente accusato di aver secretato troppo della sua inchiesta. Va così: la «vitalità» del mondo tv ha esigenze che un magistrato «guardone» non può capire. Quell'altro presidente del Consiglio ci aveva pur avvisati.

Toni Jop

SHOWMAN È già da un po' che è tornato a far ridere il pubblico radiofonico di VivaRadio-due. Stessa verve, nuovi personaggi: da Bongiorno a Luttazzi, il grande Lelio, di ritorno da vent'anni di oblio. Una battuta tira l'altra, in scioltezza...

di Alberto Gedda

«S

caricata a mille tramite il podcast della Rai. Rosario Fiorello e Marco Baldini sono tornati ai microfoni, dal 5 marzo scorso, dopo una lunga vacanza iniziata con le festività natalizie e protrattasi - secondo le voci dei corridoi Rai - per malumori all'interno del gruppo di lavoro. Che invece è tutto presente, scattante e divertente come sempre: dal maestro Cremonesi con l'ottima orchestra dal vivo, agli autori, tecnici, collaboratori, per la «cura» di Marina



Fiorello

Spunta un Fiorello tra Eco e Moccia

Mancini. Nuova serie e quindi nuovi personaggi proposti nella galleria delle irresistibili imitazioni, da Franco Battiato a Umberto Eco, passando per Federico Moccia l'autore del best seller *Tre metri sopra il cielo* che nella versione «fiorellana» è un imbrantato alla prese con i suoi lucchetti attaccati a Ponte Milvio. Chansonnier, scrittori, intellettuali: la lista dei riferimenti si aggiorna con il consueto garbo e con questo Fiorello fonda i nuovi tormentoni che entrano ed escono dall'attualità, come se la tra-

Nuovi personaggi nel «bestiario» del comico. Arriva Battiato e persino Umberto Eco entra nel tormentone che si aggiorna...

missione fosse una lavanderia del presente capace di restituire al pubblico curve paradossali in genere sepolte. Rimangono però i classici come ad esempio il presidente Giorgio Napolitano, raggiunto al Quirinale tramite un improbabile centralinista che rincorre il presidente nei lunghi corridoi con il grido «Giorgiooooo». Ma ieri la trasmissione ha toccato uno dei punti più alti portando in studio il maestro Lelio Luttazzi (un mito per tutti i «radiologi» che ne ricordano l'urlo «Hiiii Parade!» e per quanti apprezzano la creatività musicale) che da vent'anni si era allontanato volontariamente dalle scene sulle quali è stato giustamente riportato da Fiorello. In camicia azzurra e cravatta colorata (c'era la gardenia all'occhiello della giacca?) Lelio Luttazzi ha chiacchierato con i due conduttori lanciando quindi la sua canzone *Chiedimi tutto* che Fiorello ha interpretato «vivo live» con l'orchestra del maestro Cremonesi, dimostrando la grande vitalità e attualità di questo pezzo swing del maestro che ha segnato la stagione più bella - quella delle grandi verità in

bianco e nero - della nostra televisione. E poi è arrivato Mike Buongiorno che ha dato vita ad un duetto esilarante via telefono. Dopo essersi lamentato per la rottura del telefono cellulare, l'eterno presentatore si è rivolto ad Antonio Caprarica, il direttore del GrRai ospite in studio. «Caprarica lo conosco bene, dai tempi di Londra», «Sì, ma non abbiamo cominciato insieme a Radio Londra, io sono arrivato dopo», ha sottolineato scherzosamente il giornalista mentre Mike continuava: «Ma lo sai Fiorello che lui è l'uomo che porta le più belle cravatte in Italia? Se le cambia tutti i giorni!», «Anche due volte al giorno, veramente» ha risposto Caprarica. «Oggi di che colore l'hai?», «Con un punto di rosa». «Mike cosa combini oggi?», ha chiesto Fiorello e lui, inarrestabile: «Ho la registrazione del mio quiz, Il Migliore, e devo fare le foto per la copertina di Sorrisi e Canzoni Tv. Mi porterò due giacche, una scura e l'altra chiara così il fotografo potrà scegliere!». Fiorello di rimando: «Stai at-

tento con chi fai le foto che poi ti possono ricattare... Mike sai chi abbiamo in studio? Un tuo grande amico: ti dico solo che le sue iniziali sono L.L.». «L.L.? Non so mica, io. Chi è?», «Lelio Luttazzi», «Grande Lelio! Come stai? È da una vita che non ti vedo! Ti ricordi che abbiamo fatto insieme *Il motivo in maschera* quarant'anni fa con i cantanti Emilio Pericoli e Julia De Palma? Era bella e brava Julia ma adesso avrà quarant'anni...», «Vive in Canada sei vuoi ti faccio avere il suo indirizzo», ha risposto Luttazzi, «Ah bé sì: so-

L'altro giorno, ecco Lelio Luttazzi, dopo anni di ostracismo E via con le cravatte di Antonio Caprarica con una punta di rosa

CINEMA Il regista di tanto cinema di denuncia parla di boicottaggio a proposito del suo film: da un anno senza distribuzione

Giuseppe Ferrara: «Il mio Guido Rossa fa ancora paura»

di Gabriella Gallozzi

Stanno boicottando il mio film». Così Giuseppe Ferrara scrive al presidente Napolitano chiedendo aiuto per *Guido che sfidò le Brigate rosse*, il film dedicato a Guido Rossa il sindacalista dell'Italsider di Genova freddato nel '79 dalle Br, con Massimo Ghini, Anna Galiena e Gianmarco Tognazzi. «Ho fatto appello al Presidente», spiega il regista, noto per il suo cinema di denuncia (da *Il caso Moro* a *Giovanni Falcone* a *I banchieri di dio* su Calvi) «perché nessuno vuole distribuire il mio film. Eppure la pellicola è pronta da giugno. La Rai, nonostante abbia preacquistato i diritti tv non mi ha dato nessuna risposta. L'Istituto Luce, neanche e pure le distribuzioni indipendenti non hanno dimostrato alcun interesse». Secondo Ferrara, insomma, «siamo di fronte ad uno scandalo. Il film è un monumen-

to ad un martire del terrorismo. È uno strumento conoscitivo e persino didattico sui delitti e gli orrori del brigatismo rosso, tanto da essere di una puntuale quanto necessaria attualità». Realizzato col patrocinio dell'associazione per il centenario della Cgil *Guido che sfidò le Brigate rosse* è stato presentato nei mesi scorsi in anteprima a Genova durante una proiezione ufficiale con istituzioni ed operai. «È un film importante - dice Giuseppe Casadio presidente dell'Associazione per il centenario della Cgil - per questo noi abbiamo dato il nostro patrocinio. Anche noi, infatti, ci chiediamo perché non riesca ad uscire. Certo, abbiamo apprezzato che la Rai ne abbia acquistato i diritti tv, ma non vorremmo che per questo resti nel cassetto». In soccorso arriva anche il senatore di An Alfredo Mantovano che ha presentato un'interrogazione parlamentare a Prodi. Mentre si dice «imbarazzato» Giancarlo

Leone nella doppia veste di amministratore delegato di Raicinema e vice direttore generale Rai. «Imbarazzato - spiega - perché ora ci troviamo a doverci giustificare, mentre ci siamo impegnati nel preacquisto dei diritti tv proprio per permettere la realizzazione. Ma la nostra linea editoriale è ben precisa: distribuiamo solo i film coprodotti e non quelli per cui si acquistano i diritti di antenna. I produttori lo sapevano, come del resto sapevano anche che i nostri listini sono già al completo. Piuttosto - conclude - mi auguro vivamente che il problema possa essere risolto prestissimo nell'interesse del nostro cinema e di una storia così importante. È per questo che mi unisco all'appello del regista perché il film possa essere proiettato il prima possibile nelle sale cinematografiche». Appello al quale si unisce anche l'associazione «Articolo21»: «Ci fa molto piacere - dice il portavoce Beppe Giulietti - che anche Leone abbia espresso questa sensibilità e questa richiesta». Chi invece non crede all'appello di Raicinema è lo stesso regista: «Sono sicuro - conclude - che la Rai non si spende per rappresentarla contro di me: dopo *I banchieri di dio* sul caso Calvi mi hanno sempre messo i bastoni fra le ruote».

Il regista si rivolge al presidente Napolitano Il sindacalista fu ucciso nel '79 dalle Br con stile mafioso: le aveva denunciate...

RIFIUTI Niente impronte a Hollywood «Beckham e Victoria non abbastanza famosi»

■ I coniugi Beckham non sono ancora abbastanza famosi per avere l'onore di far parte della Hollywood Walk of Fame, la strada dove vengono impresse le impronte di vip e personaggi dello spettacolo. L'Hollywood Actors' Guild, la commissione che decide chi può imprimere la propria suola sull'asfalto hollywoodiano, ha infatti rifiutato la proposta avanzata da Tom Cruise che aveva chiesto che i coniugi Beckham, suoi grandi amici, potessero far parte dell'élite. La commissione ha accettato in passato anche le orme delle zampe del cane Lassie e quelle della rana Kermit dei Muppets. «Tom pensava che fosse un bel modo di accogliere i Beckham a Los Angeles - riferisce una fonte anonima alla stampa americana - ma ad Hollywood non la pensano proprio così. Secondo la commissione i Beckham non hanno nulla a che fare con Hollywood».

Scelti per voi



The Aviator

Uno spaccato della vita di Howard Hughes (Leonardo DiCaprio), eccentrico produttore, industriale, regista, progettista e aviatore...

21.10 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Martin Scorsese Usa 2004

Enigma

A 40 anni dalla sua morte in Bolivia, il mito del Che, il comandante Che Guevara, resiste saldamente ai profondi cambiamenti intervenuti sulla scena mondiale...

23.35 RAI TRE. RUBRICA. con Corrado Augias

Troy

La vicenda è quella arcinota narrata da Omero: Paride, figlio del re di Troia Priamo, si innamora perdutamente di Elena, moglie del re di Sparta Menelao...

21.10 CANALE 5. STORICO. Regia: Wolfgang Petersen Usa 2004

La storia siamo noi

Il 2 ottobre 1935, alle 18.15, Mussolini, da palazzo venezia, annuncia la mobilitazione del Paese: inizia la guerra per "un posto al sole"...

00.30 RAI TRE. RUBRICA. "Battlefield tour. La campagna d'Etiopia"

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 08.00 TG 1 08.00 TG 1 CINEMA...



07.00 RANDOM. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2 All'interno: NOTIZIE...



06.00 RAI NEWS 24. Attualità 06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI...



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.20 SECONDO VOI. Rubrica 06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA...



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News 08.00 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA...



09.00 CHIPS. Telefilm "Il nuovo comandante" 10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING...



06.00 TG LA7 07.00 METEO 07.00 OROSCOPO 07.00 TRAFFICO. News traffico 07.00 OMNIBUS LA7...

SERA

20.30 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.10 THE AVIATOR. Film drammatico (USA, 2004)...

20.30 TG 2 20.30 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 DONNE. Talk show. Conduce Monica Leoferreddi...

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Miss Ranger" 21.05 STRANAMORE. Show 23.55 COMMEDIA ALL'ITALIANA...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA...

20.00 AZZARDO - THE MATCH. Quiz. Conduce Daniele Bossari 21.05 DANGER. Show 23.00 SPUTNIK. Show...

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner...

Satellite

SKY CINEMA 1

16.10 OCEAN'S TWELVE. Film azione (USA, 2005). Con George Clooney 18.20 IDENTIKIT. Rubrica 18.45 SOLO 2 ORE. Film thriller (USA, 2006)...

SKY CINEMA 3

14.00 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine 15.35 SAIMIR. Film drammatico (Italia, 2004)...

SKY CINEMA AUTORE

14.35 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline 16.25 BRUBAKER. Film drammatico (USA, 1980)...

CARTOON NETWORK

16.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 16.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 17.10 BATMAN. Cartoni...

DISCOVERY CHANNEL

16.30 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Barche" 17.00 MITI DA SFATARE. Doc. 18.00 PESCA ESTREMA...

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. Show. (r) 13.30 THE CLUB. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale...

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00...

Radiofonia

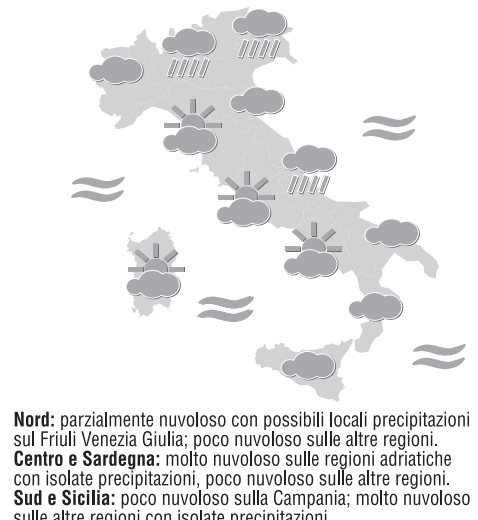
07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 SIAMO SE STESSI...



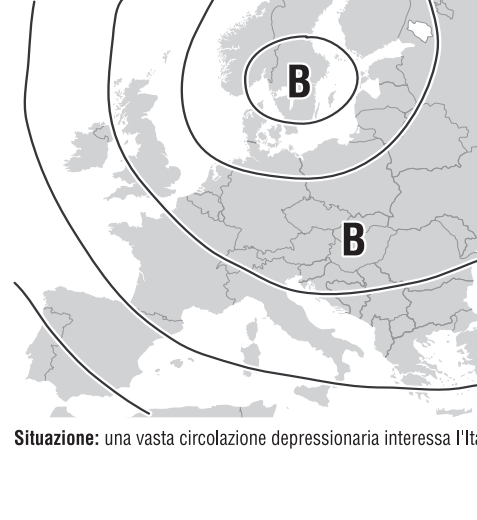
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: nuvoloso con piogge estese e rovesci su tutte le regioni; a carattere nevoso sopra i 900 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni estese, nevose sopra i 1000 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

Nord: parzialmente nuvoloso con possibili locali precipitazioni sul Friuli Venezia Giulia; poco nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche con isolate precipitazioni, poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sulla Campania; molto nuvoloso sulle altre regioni con isolate precipitazioni.

Situazione: una vasta circolazione depressionaria interessa l'Italia.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA...

Carla Fracci: garrotiamo Michelangelo?

DANZA E ORRORE

L'artista: le parole di quell'assessore appartengono alla cultura delle camere a gas. «Dedichiamo a lui il nostro spettacolo "Dmitrij Shostakovic - Michelangelo" che andrà in scena a Roma»

di Rossella Battisti



Carla Fracci e Beppe Menegatti

L'orrida frase (garrotare i gay che hanno manifestato contro il Papa sui Dico) pronunciata dall'assessore regionale al Turismo e allo Sport Pier Gianni Prosperini non ha sconvolto solo le pagine dei giornali e i vertici del suo stesso partito, An (la «scomunica» immediata lanciata dallo stesso Fini), ma ha avuto effetti persino sul placido e lontano mondo della danza.

Che, per bocca di Carla Fracci, reagisce acutamente: «È una delle cose più violente che si sono sentite nella storia dell'umanità» commenta la grande artista, impegnata proprio in questi giorni con il marito Beppe Menegatti nel lancio e nell'allestimento della nuova creazione per il Balletto del Teatro dell'Opera di Roma, *Dmitrij Shostakovic - Michelangelo* (debutto

giovedì al Teatro Nazionale). Fra gli scritti utilizzati per lo spettacolo anche quelli di Testori, «il più grande scrittore cattolico - aggiunge Carla Fracci -, Prosperini avrebbe messo la cinta alla testa anche a lui per fargli scoppiare il cervello?».

Magari non ci ha pensato, Prosperini. A farlo apposta ci sarebbe voluto un pensiero, se non

raffinato, leggermente complesso. E invece Pier Gianni dev'essere uno che le cose non le pensa nemmeno, non le fa, insomma, passare per la testa, le tira fuori dal possente torcione, sbottonato e senza cravatta, à la manière del sindaco sceriffo di Treviso, Gentilini, quello che toglieva le panchine dal parco per non farci dormire gli extracomunitari. Il Prosperini

di An (già Pli, Dc, Lega, uno, insomma, con le idee chiare) se ne è uscito con la proposta di garrotare i «gay con il metodo degli Apache (ma poi dove l'avrà letto, non c'è neanche negli albi di Tex, checché ne dica lui) e c'è da dubitare che se ne penta, visto che fino a ieri la considerava una simpatica iperbole e qualcosa che, sempre secondo lui, la gente vuole sentir dire.

Fatto sta, racconta Carla Fracci, «che proprio l'altro giorno, mentre con fatica si lavorava a questo lavoro con macchinisti

«Imploriamo il cardinale Tettamanzi di dire una parola che ci salvi da questo»

e danzatori ci siamo imbattuti nella prima pagina de *l'Unità* che riferiva di questo orrore. Siamo rimasti sbalorditi, indignati, scioccati, sconvolti. Uno così, allora, manderebbe alla garrota anche Michelangelo». Da qui, dunque, l'idea di dedicare lo spettacolo proprio all'assessore meneghino Pier Gianni Prosperini, perché «rifletta, perché si interroghi» sull'enormità

di quello che ha detto. Proprio alla luce dei preziosi testi di Michelangelo, Testori, Thomas Mann, Montale, Luzi, Sanguineti. E «Testori, soprattutto - sottolinea stavolta Beppe Menegatti - uno dei più grandi intellettuali cattolici. Siamo sconvolti. Un'affermazione del genere distrugge il senso dell'uomo, il senso stesso del cristianesimo. Che effetto può aver avuto sugli operai, sulle massaie. Mia sorella, casalinga, leggendo questo orrore ha pianto. È terribile pensare che quest'uomo sia un collaboratore di Formigoni».

Perché da Milano? si interroga Menegatti. Lui di questa città, racconta, ha il ricordo «delle portinerie generose che si aprivano ai meridionali emigrati», la solidarietà operaia. Cosa è successo in questi ultimi anni? Sono in tanti a chiederselo. «Qui non si tratta solo di parole grosse - riprende Carla Fracci - è qualcosa di devastante per la morale stessa, è la negazione della vita. La tolleranza zero - mette in guardia - riporta alla camera a gas».

Ora, conclude Menegatti, «l'unica risorsa che abbiamo è il cardinale Tettamanzi. Noi tutti in casa, Carla ed io, aspettiamo una sua parola. E lo supplichiamo a mani giunte che scenda in campo, che dia un segnale, perché quello che è successo non si può dimenticare».

TEATRO A Roma
«Un cuore semplice» da premio

di Aggeo Savioli / Roma

Magnifico racconto, *Un cuore semplice* di Gustave Flaubert, opera non marginale del grande scrittore francese. E di pregio l'adattamento teatrale che ne ha ora fatto, curandone poi la rappresentazione, un giovane autore di oggi, Luca De Bei. Ma il maggior punto di forza dello spettacolo (Roma, Piccolo Eliseo, repliche fino al 22 aprile) sta nell'interpretazione di un'attrice di età ancora verde, già affermata in più ruoli di rilievo: Maria Paiato.

Per ottanta minuti filati, la protagonista, Félicité, narra la vicenda di una donna dedita, da bambina ad adulta, all'amore degli altri, padroni o parenti che siano. Una vita costellata di lutti e abusi: uno dei suoi affetti più cari, il nipote Victor, sarà dannato a una sorte di emigrante, conclusa dalla morte. E in vano lei sognerà di avere un uomo compagno alla sua solitudine.

Il testo, situato in un unico ambiente, si dispone nella forma di un monologo, o meglio di un dialogo che Félicité svolge con se stessa, rammemorando i punti nodali della sua sofferta esistenza, declinata verso il delirio. L'interprete accompagna le parole con sobri, essenziali gesti: voce e mimica hanno però la capacità di creare, senza il supporto di figure fisiche, immagini plastiche di suggestiva evidenza. Come quando, ed è un momento culminante dell'azione, la nostra umile ma sublime eroina vede trasformarsi l'adorato pappagalou Loulou in un simulacro dello stesso Spirito Santo.

Sia lode, dunque, a Luca De Bei, a Maria Paiato, che dà qui piena conferma del suo singolare talento, e agli altri collaboratori di questa insolita impresa d'arte: lo scenografo Francesco Ghisu, la costumista Sandra Cardini, Alessandro Carletti che ha disegnato le luci, Marco Schiavoni, cui si devono i rari ma puntuali spunti musicali. Un pensiero reverente vada, attraverso il tempo, al sommo Flaubert, nonché alla sua ispiratrice George Sand. Con l'augurio che i consensi non manchino da parte del pubblico romano, come di quello delle altre città nelle quali *Un cuore semplice* approderà prossimamente.

TELEVISIONE Questa sera a «Enigma», i misteri sulla fine del rivoluzionario. In studio anche Gianni Minà e Massimo Teodori. Dice il conduttore: lo spingeva una baldanza ottocentesca

Augias: Che Guevara, un mito molto garibaldino

di Roberto Brunelli

Ombre. Intrighi. Gesù. Che Guevara. Già a mettere insieme queste parole e certi nomi si capisce quanto a Corrado Augias piaccia indagare nei meandri di quelle storie dinanzi alle quali, di solito, la televisione italiana si ferma (per pudore, per pigrizia o per mancanza di fantasia). L'altra volta l'elegante Augias aveva cercato di farci scoprire il volto inedito del Cristo, così stasera cercherà di indagare il mito del Che, i misteri legati alla sua morte, quarant'anni fa in Bolivia, il perché dei suoi contrasti con Fidel, se sia vero o no che l'eroe solare della rivoluzione cubana e delle nostre

magliette venne (o non venne) tradito. Una vera e propria indagine fin dentro il cuore del mito, che sarà discussa insieme a Gianni Minà e a Massimo Teodori, stasera a *Enigma* (ore 23.45, Rai3).

Augias, cosa viene fuori dalla sua indagine?

«Sulla morte del Che abbiamo delle testimonianze molto impressionanti. Messe tutte insieme, compongono un quadro da cui emerge che Guevara aveva preparato la spedizione in Bolivia con una certa, diciamo così, baldanza garibaldina, senza troppe domande sulla sua praticabilità politico-militare. Ed è proprio questa avventurosi-



Corrado Augias

tà, nel senso migliore del termine, la ragione del contrasto con Fidel, il quale dopo esser diventato presidente faceva politica, ci era immerso fino al collo, laddove al

Che gli incarichi ministeriali e militari andavano decisamente stretti. Ecco, il Che lo avvicina a Garibaldi, uno che aveva per così dire lo scatto eroico ma che si sentiva a disagio nella faticosa mediazione politica».

C'è poi la storia delle spoglie...

«Qui si riproduce una vicenda già verificata tante volte: il corpo dell'eroe e le questioni travagliate delle sue spoglie. Probabilmente non sapremo mai se quelle ossa che nella commovente spedizione arrivarono a Cuba nel '97, e da allora sono custodite nel mausoleo di Santa Clara, appartengono veramente al Che... non permetteranno mai l'esame del Dna. Così come oscuri sono i momenti che

precedono la sua cattura. Si è detto a lungo che il Che fu tradito, che fu venduto, si è fatto il nome di Ciro Bustos. Ma per esempio il documentarista Erik Gandini, che ha avuto modo di intervistare Bustos, ne ha ricavato l'idea che non c'entrasse niente con il tradimento. Probabilmente Guevara è stato tradito dalla sua stessa imprudenza. Un'imprudenza che caratterizza tutta la vicenda rivoluzionaria cubana, a cominciare dall'epopea del Granma, l'imbarcazione con la quale i rivoluzionari sbarcarono sull'isola: seguiti da tutti i servizi segreti immaginabili, quando approdano, vengono accolti a fucilate dai soldati di Batista. Fu una strage, sopravvissero

in dodici. Ecco, si può dire che tutta la vicenda cubana fu improntata ad un'ottica sostanzialmente ottocentesca, qualcosa che possiamo paragonare al nostro Risorgimento o alla vicenda di Israele prima del '48».

Dopo Gesù, il Che. Certo che lei, Augias, si cerca dei miti «tosti»...

«Beh, andare a guardare dentro e dietro il mito non significa sfatarlo, ma significa cercare di capire di che pasta è fatto. Che Guevara è un mito di quegli anni Sessanta già così pieni di miti: da Kennedy a Luther King... Ebbene, di tutti quei miti il Che è quello più resistente. Noi abbiamo cercato di capire perché».

GOVERNO Gentiloni riferisce: la proposta resta quella del ddl ma...

Radiotv, riforma aperta a modifiche

di Nedo Canetti / Roma

Il governo è aperto a possibili modifiche al suo ddl sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Lo ha detto ieri, ai margini di un'audizione al Senato, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni. «Esecutivo e maggioranza - ha precisato - difendono, ovviamente, i pilastri della proposta del governo, tra i quali il 45% del tetto per la pubblicità, ma c'è un'ampia possibilità di procedere sia con emendamenti, sia attraverso integrazioni di argomenti che non sono compresi nella proposta». «Questo lo deciderà il Parlamento - ha risposto a chi gli chiedeva una data per l'approvazione della legge - mi auguro, ora che è terminata l'utile indagine conoscitiva, che in commissione (martedì inizia la discussione ndr) in commissione si svolga un esame senza preconcetti, di merito e senza ostruzionismi, nell'interesse di tutti: se così sarà penso che si possa concludere entro la metà di aprile, e poi sarà la conferenza dei capigruppo a stabilire quando portarlo in aula: per il governo si tratta di un progetto di rilievo». Per quanto riguarda il cinema, oggetto dell'audizione alla commissione Istruzione, il ministro ha annunciato misure di rilancio entro

sei mesi. Saranno estese all'audiovisivo. Il suo dicastero, insieme a quello dei Beni culturali, daranno vita ad un tavolo tecnico per individuare le misure per questo rilancio che dovrà occuparsi, tra l'altro, di «diritti di sfruttamento secondario», relativi alle diverse piattaforme di distribuzione. Altri obiettivi: la valorizzazione degli archivi storici; la modifica delle sanzioni contro la pirateria, in modo da colpire le organizzazioni dedite allo smercio di opere contraffatte «disincentivando la circolazione illegale di materiale digitale protetto da copyright». Un capitolo dell'audizione è stato riservato al sostegno al cinema italiano che Gentiloni ritiene una «necessità», per la quale occorre «fare tesoro dell'esperienza di quei Paesi europei che considera-

Entro sei mesi misure di rilancio del cinema. Aiuti a un prodotto culturale

no la cinematografia uno dei più efficaci strumenti per la diffusione della conoscenza, della cultura e dei valori di una nazione. Ritiene, però, che le politiche di sostegno non possano limitarsi ad un ampliamento delle risorse dello Stato, delle regioni e degli enti locali, perché, sostiene «un circuito virtuoso deve prevedere uno sfruttamento a tutto tondo del prodotto». Giudica positiva l'alleanza tra cinema e tv ridisegnata nel 1998 con l'introduzione delle quote sull'acquisto di opere cinematografiche. La nascita di Rai cinema e la trasformazione di Medusa ne sono state la diretta conseguenza: Rai e Mediaset sono state costrette a ripensare il proprio approccio al settore. «Il nostro testo di riforma - ha commentato Vittoria Franco, ds, presidente della commissione, è in dirittura d'arrivo e converge su molti dei contenuti elencati da Gentiloni, in particolare concordiamo sul fatto che il cinema italiano ha bisogno di nuove risorse e che la legge Veltroni, che ha prodotto effetti positivi, vada aggiornata per estendere le quote di investimento in contenuti cinematografici da parte delle emittenti tv, anche in relazione alla nuove piattaforme di trasmissione: per questo sentiremo anche il ministro Nicolais».

CLAUDIO BAGLIONI

per la prima volta in tour tutta la sua storia tutta la sua musica

TUTTI QUI GRAN FINALE

www.patapan.it
www.friendsandpartners.it

MARZO 2007	
05 MONTECATINI (PT)	PALA MADIGAN
07 MONTICHIARI (CS)	PALA GEORGE
09 PORDENONE	PALA FORUM
11 TRIESTE	PALA TRIESTE
13 TRENTO	PALASPORT
15 MANTOVA	PALA BAM
17 PADOVA	PALA SAN LAZZARO
18 PADOVA	PALA SAN LAZZARO
20 MODENA	PALAPANINI
22 RIMINI	105 STADIUM
24 FORLÌ	PALA FIERA
26 PAVIA	PALA RAVIZZA
28 PERUGIA	PALAEVANGELISTI
31 CASERTA	PALAMAGGIO
APRILE 2007	
02 CONVERSANO (BA)	PALA SAN GIACOMO
10 FIRENZE	NELSON MANDELA FORUM
12 BOLOGNA	PALAMALAGUTI
15 VERONA	PALASPORT
17 TORINO	PALALIMPICO EX ISOZAKI
19 GENOVA	MAZDA PALACE
21 MILANO	DATCHFORUM
24 ROMA	PALALOTTOMATICA

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO
AUGUSTEO piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore n.d. GIGI FINIZIO IN CONCERTO biglietti esauriti
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 Oggi ore 21.00 LA MORTE DI CARNEVALE con Dalia Frediani e Patrizio Rispo
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 21.00 DUE COMICI IN PARADISO con Biagio Izzo. Regia di Claudio e Pino Insegno

LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 NEZULARCHIA di Mimmo Borrelli. Regia Carlo Cerciello
NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 Domani ore 21.00 BRILLANTI A COLAZIONE con Benedetto Casillo
TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

Venerdì ore n.d. SERATA DI CABARET con Scontrini alla cassa ed Enzo Fischetti
TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 Domani ore 21.00 LA SALA DELLA TROMBETTA D'OTTONE da Bertolt Brecht, drammaturgia di Renato Carpentieri
TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Domani ore 21.00 ERA LA FESTA DI SAN GENNAIO scritto, diretto e interpretato da Giacomo Rizzo

musica

SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 Domani ore 18.00 CAVALLERIA RUSTICANA di Mascagni, e "Gianni Schicchi" di Puccini. Regia di Roberto De Simone

Provincia di Caserta

● AVERSA
■ Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omasea 500 Ghost Rider 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
Sala Immelli 85 Saw 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
■ Metropolitan Tel. 0818901187
Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
Vittoria Tel. 0818901612
Uno su due 20:30-22:30 (€ 3,00)
Barnyard - Il Cortile 16:30-18:30 (€ 3,00)
● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Ho voglia di te 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)
● CASAGIOVE
■ Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Il velo dipinto 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
● CASTEL VOLTURNO
■ Bristol Tel. 0815093600
Ho voglia di te 17:00-19:10-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo
● CURTI
■ Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Ho voglia di te 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)
● MADDALONI
■ Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Ho voglia di te 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
● MARCIANISE
■ Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2
Ho voglia di te 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Uno su due 19:00-23:00 (€ 5,50)
Una notte al museo 17:00-21:00 (€ 5,50)
Borat - Studio Culturale sull'America... 19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
The Ice Harvest 17:15 (€ 5,50)
L'albero della vita 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Saturno contro 20:50-23:00 (€ 5,50)
Scrivimi una canzone 17:00-19:00 (€ 5,50)
Lezioni di volo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Barnyard - Il Cortile 17:00-18:45 (€ 5,50)
Alpha Dog 20:50-23:00 (€ 5,50)
Asterix e i vichinghi 17:00-18:45-20:30 (€ 5,50)
Ghost Rider 22:00 (€ 5,50)
Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (€ 5,50)
Ho voglia di te 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)
Il 7 e l'8 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Ghost Rider 18:30-20:45-22:00-23:00 (€ 5,50)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100
● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO
■ Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo
● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo
● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Riposo
Sala 1 Ghost Rider 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 Saw 3 22:30 (€ 5,00)
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30 (€ 5,00)
● SANTA MARIA CAPUA VETERE
■ Politeama Tel. 0823817906
Riposo
SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Ho voglia di te 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 3,50)
■ Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Lezioni di volo 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
L'ultimo re di Scozia 18:00-20:00-22:15 (€ 3,50)
Riposo
Sala 2 Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La strada di Levi 20:00-22:30 (€ 4,00)
■ Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Ho voglia di te 15:20-17:40-20:00-22:25 (€ 4,50)
Il 7 e l'8 16:00-18:15-20:30-22:35 (€ 4,50)
Sala 3 Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)
Sala 4 Lezioni di volo 15:20-17:35-19:55-22:10 (€ 4,50)
Sala 5 Death of a President - Morte di un presidente 15:15-17:30-19:50-22:05 (€ 4,50)
Sala 6 Borat - Studio Culturale sull'America... 16:35-18:30-20:25-22:20 (€ 4,50)
Sala 7 258 Saw 3 15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 4,50)
Sala 8 333 Ho voglia di te 16:40-19:05-21:30 (€ 4,50)
Sala 9 158 Notte prima degli esami... oggi 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 4,50)
Sala 10 156 Scrivimi una canzone 19:45-22:00 (€ 4,50)
Asterix e i vichinghi 15:55-17:45 (€ 4,50)
Sala 11 333 Ghost Rider 15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 4,50)
■ San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
La ricerca della felicità 17:00-19:30-22:00 (€ 3,50)
Provincia di Salerno
● BARONISSI
■ Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Ho voglia di te 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
● BATTIPAGLIA
■ Bertoni Tel. 0828341616
Borat - Studio Culturale sull'America... 17:30-19:45-21:45 (€ 3,50)
■ Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Ho voglia di te 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)
● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Hannibal Lecter - Le origini del male 19:00-21:30 (€ 5,00)
● CAVA DE' TIRRENI
■ Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Ho voglia di te 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)
Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo
■ Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Ghost Rider 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)
● EBOLI
■ Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Saw 3 19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Barnyard - Il Cortile 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 Ho voglia di te 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)
● MONTESANO SULLA MARCELLANA
■ Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Hannibal Lecter - Le origini del male 19:15-21:30 (€ 3,00)
● NOCERA INFERIORE
■ Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Ho voglia di te 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
L'amore non va in vacanza 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Ho voglia di te 20:00-22:00
● PONTECAGNANO FAIANO
■ Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Ho voglia di te 20:30-22:30 (€ 4,00)
■ Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Ho voglia di te 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)
● SALA CONSILINA
■ Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo
● SCAFATI
Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 Saw 3 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (€ 6,00)
Sala 3 Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo
Micron Tel. 097462922
Saturno contro 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

NON SOLO «BORDERTOWN»

Il film con Jennifer Lopez, nelle sale da venerdì, è l'ultima di una serie di opere dedicate alle oltre quattrocento donne che dal '93 sono state stuprate e uccise a Ciudad Juárez, Messico

di Sara Antonelli

Frontiera di sangue sangue di donna

Per approfondire

Dall'inchiesta di «Ossa nel deserto» al corto «Muertes»

Chi volesse approfondire la storia dei «femminicidi» di Ciudad Juárez, può trovare in libreria: l'agghiacciante e bellissimo *Ossa nel deserto* di Sergio González Rodríguez (pp. 426, euro 23,00, Adelphi 2006), *L'inferno di Ciudad Juárez* di Victor Ronquillo (pp. 267, euro 16,50, Baldini Castoldi Dalai 2006) e *Il deserto delle morti silenziose* di Alicia Gaspar de Alba (La nuova frontiera, pp. 400,

euro 18,00). Presso Amnesty International è possibile reperire *Messico: assassini intollerabili*, Report di Amnesty pubblicato nell'agosto 2003. Solo in America è uscito in volume il reportage sulla condizione delle donne messicane *Good Girls* (pp. 128, 35, Umbrage Editions) della bravissima fotografa Maya Goded, autrice dell'immagine in questa pagina, che è anche l'immagine di copertina di *Ossa nel deserto*. Più difficile reperire i film di cui si parla nell'articolo in questa a pagina, a parte

Bordertown, che sarà nelle nostre sale da venerdì. Sul documentario sulle *maquiladoras* di Vicky Funari e Sergio De La Torre, si possono reperire informazioni nel sito www.maquilapolis.net. E anche del corto (9 minuti) *Muertes*, scritto e diretto da Ryan Piers Williams, esiste un sito: www.muertes.net. Dopo quello di Washington, sarà al Festival di Dallas e Calabasas (California). Il cd *Border/La Linea* di Lila Downs è stato prodotto dall'etichetta Nareda (2001).

Bordertown, il film scritto e diretto da Gregory Nava, con Jennifer Lopez nel ruolo di una giornalista investigativa di Chicago che si reca in Messico per un servizio, è l'ultima di una serie ancora troppo esigua di opere - film, libri, canzoni ecc. - che da qualche anno ci spingono a non dimenticare le oltre quattrocento donne che dal 1993 sono state uccise e seviziate a Ciudad Juárez, popolosa città di frontiera dello stato messicano di Chihuahua, proprio al confine texano con gli Usa.

Nonostante una fotografia volutamente grezza e sporca, che evidentemente intende evocare l'atmosfera di verità tipica dei documentari di denuncia in bianco e nero, *Bordertown* non trascura né gli ammiratori di J-Lo, star avvenente di commedie sofisticate, né gli amanti dei thriller vivacizzati da ambientazioni horror o da generose dosi di sangue che, sulla scorta di serie televisive come *C.S.I.*, godono oggi di così tanto successo presso il pubblico. Tale azzardata e discutibile - almeno per la gran parte dei critici presenti a Berlino, dove il film è stato presentato in anteprima in occasione del recente festival - di generi e aspettative non ha impedito a Jennifer Lopez di ricevere il premio di Artist of the Year da parte di Amnesty International, l'organizzazione che ormai da anni sostiene le associazioni messicane che lottano contro l'obliterazione del femminicidio. Sia il contesto socioeconomico, sia la quantità, sia la tipologia degli omicidi di Ciudad Juárez, infatti, hanno imposto l'uso di un neologismo che possa definire con maggior precisione i contorni di un massacro sì feroce e insensato, ma soprattutto legato al genere sessuale delle vittime. «Femminicidio», dunque, perché nella cittadina di frontiera messicana di Ciudad Juárez - proprio a sud di El Paso, in Texas, dove vive Cormac McCarthy - da poco meno di quindici anni è in corso un vero e proprio genocidio di giovani donne messicane, alcune poco più che bambine; oltre quattrocento di loro sono state uccise dopo sevizie atroci e poi ritrovate tra i rottami, le macerie, i rifiuti del deserto che circonda la città; altre, probabilmente diverse migliaia, sono semplicemente scomparse nel nulla, inghiottite dall'atmosfera violenta della frontiera.

Come tradizionalmente avviene in molti racconti americani - grossomodo dalla pubblicazione, nel 1852, de *La capanna dello zio Tom* - dedicati alla redenzione spirituale di un individuo, all'inizio di *Bordertown* la protagonista della parabola, la giornalista Lauren (Lopez), è caratterizzata dal disimpegno e dall'individualismo. L'inevitabile cambiamento, quello che innescherà il suo personale viaggio all'inferno, scatta in seguito a un paradigmatico incontro con un «altro» etnico che patisce sofferenze indicibili: ovvero con un personaggio che appartiene a un'altra cultura, generalmente più povera e/o disagiata, rispetto a cui, del tutto inaspettatamente, il personaggio protagonista, di questa come di altre simili conversioni spirituali, scopre una vicinanza dettata dal dolore. Nel nostro caso, nel caso di Lauren, il contatto con l'altro conduce Lauren ad abbandonare la gelida sicurezza del passato e a diventare eroina partecipe e attiva. Una classica declinazione di questo paradigma narrativo la troviamo in *Sotto tiro* (Roger Spotswood, 1983), o in *Balla coi lupi* (Kevin Costner,

Tradotti in Italia tre libri sugli omicidi impuniti nella cittadina al confine col Texas e un report di Amnesty International

1990). Nel nostro ambito, nell'ambito del femminicidio di frontiera, nel romanzo *Il deserto delle morti silenziose* di Alicia Gaspar de Alba, o nel corto *Muertes* del texano Ryan Piers Williams, visto appena una settimana fa al festival del cinema indipendente di Washington.

In *Bordertown*, «l'altra» è Eva (Maya Zapata), una ragazza di Ciudad Juárez che, dopo essere stata stuprata da un'autista di autobus e dal suo mostruoso compare, «El Diablo», riesce scampare miracolosamente alla morte. Chi avesse letto *L'inferno di Ciudad Juárez*, il reportage del 2004 di Victor Ronquillo, non farà fatica a riconoscere nella vicenda di

Eva quella vissuta veramente da Nancy, la ragazza che nel marzo del 1999, sopravvisse allo stupro e al tentato omicidio, entrambi perpetrati dall'autista che la riportava a casa in autobus. Nancy non solo riuscì a sopravvivere, ma soprattutto aiutò la polizia di Chihuahua a identificare la cosiddetta «banda dei Ruterros», formata da un gruppo di brutali autisti d'autobus di Ciudad Juárez. Dopo aver ottenuto una serie di confessioni, gli investigatori dichiararono di aver finalmente identificato i colpevoli di questo e di altri orrendi delitti contro le donne. Nel corso del processo, tuttavia, l'impianto accusatorio crollò, mentre a loro volta i Ruterros affermarono di essere stati prima torturati dai poliziotti e poi costretti a confessare delitti mai commessi.

In *Bordertown*, il racconto dell'orrore di Eva resuscita anche un altro spettro della cronaca nera cittadina: «El Diablo», il capo della banda dei Rebelde, tuttora in carcere per femminicidio. Secondo la polizia di Chihuahua avrebbe barbaramente ucciso due donne di Ciudad Juárez solo per alleggerire la posizione di Abdel Latif Sharif, detto «l'Egiziano», l'uomo che nonostante la debolezza dell'accusa e i dubbi degli investigatori e degli osservatori stranieri, la polizia di Chihuahua ha sempre accusato di essere il serial killer di Juárez, ovvero: l'unico responsabile degli omicidi commessi tra il 1995 e il 1996. E allora le altre donne? Quelle che continuano a morire anche in questi giorni?

Il 18 marzo del 1999 Nancy si trovava a bordo dell'autobus adibito al trasporto delle operaie alla zona industriale di Ciudad Juárez. Nonostante avesse solo quattordici anni, Nancy lavorava già come operaia presso una *maquiladora*, ovvero uno dei tanti stabilimenti di assemblaggio che dal 1994, dall'entrata in vigore del North American Free Trade Agreement (Nafta), punteggiano il confine meridionale tra Stati Uniti e Messico. Le *maquiladoras* sono fabbriche americane che hanno legalmente sconfinato a sud del Rio Grande, ma in cui nessun

operaio statunitense accetterebbe mai di lavorare, sia per la paga da fame sia per le condizioni di sfruttamento.

Per descrivere le realtà metropolitane che, sfidando tutti i paradigmi passati, hanno iniziato a modificare la vasta area di frontiera che separa Stati Uniti e Messico, nel 2000 Mike Davis parlò di «ciudades hermanas». Ovvero, di una serie di coppie di città limitrofe - quali sono Ciudad Juárez ed El Paso, oppure San Diego e Tijuana, Laredo e Nuevo Laredo, Brownsville e Matamoros - che per via del Nafta si sono trovate improvvisamente imparentate. «Gemelle», perché è come se fossero una sola città tagliata da un fiume; come se fossero un'unica donna davanti allo specchio d'acqua del Rio

Le ragazze assassinate sono tutte operaie povere e sfruttate: donne «che valgono poco», come canta Lila Downs nel cd «Border/La linea»

Grande. A vederle, una incastonata nell'altra, sembrerebbe quasi che il confine (*la linea*) tra Stati Uniti e Messico si fosse alzato per fare spazio a una zona ibrida (*frontera*) caratterizzata da mobilità e interscambi. In realtà, come leggiamo anche di questi tempi sui giornali, il confine giuridico tra Messico e Stati Uniti non mai stato così saldo, mentre la *frontera*, cioè la vasta area fluida a cavallo tra due culture e due economie, esiste esclusivamente per i capitali: le persone restano confinate, separate da differenze socio-economiche abissali.

A sette anni dal libro di Davis e dopo *Maquilapolis*, il documentario del 2006 che ha raccontato lo

sfruttamento degli operai, in gran parte donne, che lavorano nelle *maquiladoras*, sarebbe meglio ricorrere a un altro paradigma urbanistico: non più «città gemelle», ma città che sono diventate *maquiladoras*. Ovvero, città diventate bacino di mano d'opera docile e a buon mercato, città come depositi di pezzi di ricambio. Città in cui l'unica mobilità sociale è quella che trasforma le contadine povere che ogni giorno giungono sul confine dagli stati più lontani del Messico in operaie povere e sfruttate, come quelle fotografate da Maya Goded proprio a Ciudad Juárez, ma anche a Città del Messico. Persone, in massima parte donne, intercambiabili, come fossero i componenti di una macchina o di un apparecchio tecnologico destinato al mercato Usa. Donne che costano poco sia in fabbrica sia fuori: in famiglia, dove il tasso di abusi è altissimo, oppure in strada, dove non esiste protezione né sicurezza. Donne che costano poco e che valgono poco, così poco da essere «trasformate» in gingilli sessuali da usare a proprio piacimento e poi buttate, sostituire, cambiare con un altro pezzo; donne usate dalle bande di narcotrafficanti come segnali per marcare il territorio; o donne come involontarie protagoniste di feroci *snuff movies*; o vittime sacrificali di riti satanici. Queste, nel corso degli anni, le spiegazioni più plausibili cui sono ricorsi gli investigatori, i sociologi, i giornalisti, per spiegare il femminicidio di Ciudad Juárez, e sono una più rassicurante dell'altra. Intanto, come già notava Sergio González Rodríguez nel 2002, in quel libro ibrido (*frontera*) caratterizzata da mobilità e interscambi, non sarebbero solo le «città gemelle» a essere cambiate, bensì l'intero Messico. Inghittito dal confine, Rodríguez lo descrive trasfigurato, al punto di «somigliare a una linea di frontiera, a un tessuto di poteri centrifughi che si riproducono contro le regole e le istituzioni. Sospeso tra qualcosa e il nulla e la sopraffazione».

«La vida no vale nada. No vale nada la vida». Così Lila Downs in una recente canzone d'amore. Nel



Una foto di Maya Goded in memoria delle ragazze uccise a Ciudad Juárez © Magnum-Contrasto

EX LIBRIS

Ma là dove c'è pericolo,
cresce anche ciò che salva

Friedrich Hölderlin

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Laicità clericale? Non possumus

Laicità confessionale. Quanti equivoci ormai sul concetto di laicità. E il più grave è questo: l'idea che *laicità* sia il *dialogo*. Dove tutti portano le loro credenze, e poi si fa una specie di media ideologica, entro cui però vince chi ha più peso e argomenti. Così la intende ad esempio il Cardinal Angelo Scola, nel suo libro Marsilio su *Una nuova laicità*. Tesi cardinalizia: «ci si incontra per riconoscersi». Ma solo in quanto attori situati «storicamente». È dunque come latori di istanze culturali rappresentate al massimo grado dalle forme religiose, che poi invero senso storico e «tradizione». Sicché il pluralismo è fra *religioni diverse*, nel mondo globale. Non solo: il *religioso cristiano* per Scola è l'unico fondamento possibile della razionalità occidentale. Che di per sé non si basta, e nemmeno basta a reggere le istituzioni civili. Morale: è la fede rivelata la base della legge. E così tutti i salmi finiscono in gloria confessionale. Perché Scola fa null'altro che perfezionare un vecchio discorso di Ratzinger. Che giustappunto, discutendo con Pera anni fa, teorizzava che la vera democrazia è *religiosa*. Sulla base dell'esempio Usa, dove il pluralismo sarebbe una *res publica* per le diverse confessioni che tennero a battesimo gli «States» (laddove invece diceva Jefferson: «C'è un muro tra la religione e lo stato»). Bene, tutto questo è una pura perversione della vera laicità. Che non solo non è sofisma di dialoghi preconstituiti a pro del religioso. Ma neanche è puro «ascolto» o «incontro». Essa è invece è uno spazio istituzionale fatto di *regole e valori*. Regole della sovranità democratica, e sottesi valori della *libertà individuale eguale*, frutto di evoluzione secolare. Che non accettano ipoteche religiose «post-secolari», se non come argomenti mondani, esposti al vaglio della critica. Ergo, non può esservi penalizzazione giuridica di «stili di vita difformi», anche se la repubblica sceglie di privilegiare la «famiglia naturale». Né sanzione contro la ricerca sulle staminali embrionali. Né infine è ammissibile privilegio per il «religioso», in qualsivoglia forma. E questa sarebbe la teoria. E la pratica? È la «Questione Vaticana», come diceva Gramsci. Che oggi riesplode e taglia a fette la sinistra «demolight».

2001 la cantante messicana, che vive stabilmente negli Usa, ha inciso *Border/La Linea*, un *concept album* dedicato proprio al confine tra Stati Uniti e Messico, e ai due termini, uno spagnolo e uno inglese, per raccontarlo. *Border/La Linea*: due parole «gemelle», perché una attaccata all'altra, e al contempo separate - anche graficamente - da un confine che, almeno sulle bocche di chi vive e lavora in Messico, in California, in Texas o in Arizona, viene superato ogni giorno e a ogni respiro. Due parole «gemelle», perché designano la stessa cosa; perché la traducono e, traducendola, la trasformano, visto che la «cosa» - il confine - muta a seconda del lato in cui si trova il parlante. *Border/La Linea*, perché tra canzoni che rielaborano in modo originale la solidarietà operaia e senza stecchi di Woody Guthrie, oppure le teorie sul meticciato di José Vasconcelos, Lila Downs regala al pubblico «La Niña», una «Imagine» di frontiera dedicata alla nuova eroina del confine: l'operaia bambina che la mattina si «alza presto con la speranza che la giornata non sia troppo lunga», immaginando che «un giorno la *maquiladora* sarà solo un ricordo... che le umiliazioni diventeranno motivo di orgoglio... che ci sarà giustizia per la desaparecida».

PRIMA EDIZIONE

riuscitissima di *Bilbolbul*, festival di autori e disegni. Tante mostre, proiezioni, incontri, dialoghi, diffusi nella città e un imperdibile omaggio, nella Pinacoteca, a Magnus

di Renato Pallavicini
inviato a Bologna

F

iera, festival, festa, fumetto: di solito vanno assieme e non per una questione di «allitterazione», cioè di parole che iniziano con lo stesso suono, la stessa lettera. Tutte assieme fanno *kermesse*: a fumetti, naturalmente. A Bologna si è appena concluso il neonato *Bilbolbul*, che era un po' tutto (fiera, festival, festa...) e il contrario di tutto. Sarà perché mancava l'immane mostra-mercato (altro corollario delle *kermesse* a fumetti); sarà perché, fin dall'inizio, i curatori di *Bilbolbul* (ovvero la vivacissima associazione Hamelin) l'avevano annunciata come «una festa che metterà al centro gli autori»; sarà perché una manifestazione alla sua prima edizione in qualcosa dovrà pure distinguersi dalle altre, tante, troppe e tutte uguali che affollano il belpaese a fumetti; sarà perché... ma *Bilbolbul* è stata davvero una bella sorpresa. Per quello che ha proposto ma, soprattutto, per come lo ha proposto. Perché il fumetto (le opere, i giorni, gli autori) li trovavi dove dovresti sempre trovarli: in città. E, in una città come Bologna, nelle gallerie d'arte, nei musei, nei palazzi istituzionali (dalla Pinacoteca a Palazzo d'Accursio, all'Istituto Parri, dal Museo Ebraico a quello della Musica), nelle librerie, nei circoli Arci. Fumetto diffuso nel tessuto vivo della cultura cittadina, senza steccati «alti» o «bassi», zone esclusive o ghetti.

Del resto Bologna se lo merita, «centro» com'è di editori, riviste, studiosi del fumetto da sempre: Eco, Faeti, Bernardi, Brolli, Barbieri, Fornaroli, Plazzi, Martini, Granata Press, Dolce Vita, Kappa, Black Velvet, Cocconino; e di autori, disegnatori nati, lavoratori o passanti dalle parti delle Due Torri: Magnus, Bonvi, Silver, Paziienza, Scozzari, Mattioli, Ghermandi, Palumbo, Igoort; e i nuovi, nuovissimi coagulati attorno all'associazione Hamelin e alla rivista-collettivo *Canicola*, guidate da Emilio Varrà e Edo Chierogato. E con un sindaco, Cofferati, che della sua passione per i fumetti non ha mai fatto mistero. Così, tra inaugurazioni, brindisi con gli autori, incontri, dialoghi, dibattiti, proiezioni e infinite, affollate sessioni di *dedicaces* (autori e disegnatori che realiz-

Bologna, il fumetto si è ripreso la città



Una tavola tratta da «Lo Sconosciuto» di Magnus. Sotto, a sinistra, un disegno di Davide Toffolo e, a destra, una vignetta di Frederik Peeters da «Pillole Blu»

zano e dedicano disegni al pubblico) se ne sono andati cinque giorni densi di occasioni a fumetti. A cominciare dall'imperdibile mostra (avete tempo fino al 13 maggio per vederla) su Magnus, splendidamente allestita alla Pinacoteca, appena un pia-

Una formula nuova che ha messo al centro autori, opere e rapporti con le arti

no al di sotto dei corridoi che allineano Giotto, Raffaello, i Carracci, Reni, Guercino, le scuole emiliane e bolognesi di Vitale e dei Gandolfi. Bottino figurativo vario e incredibile, come quello di un «pirata dell'immaginario» come Roberto Raviola, in arte Magnus, a cui è stato dedicato anche un bel convegno di due giornate. E che passava, evolveva, scartava tra stile pop-grottesco e raffinate calligrafie: da *Kriminal* a *Satanik*, da *Alan Ford* alla *Compagnia della Forza*, dallo *Sconosciuto* (a proposito: questa magistrale serie a fumetti l'hanno appena «riscoverta» i francesi che ne stanno per fare un'edizione in albi di lusso, tar-

gati Casterman) ai *Briganti*, dalle *110 Pillole alle Femmine incantate*; fino al canto del cigno di questo maestro (morto prematuramente nel 1996), quel «suo» *Tex*, versione sublime e struggente di un'icona (che brutta e frusta parola, ma non

Maestri, allievi vecchi, nuovi e nuovissimi tra passioni e sentimenti disegnati



ce ne viene un'altra) del fumetto popolare. Maestri e allievi: in «spirito», se non altro, come Davide Toffolo che ha allestito una deliziosa



mostra di un suo *work in progress* proprio su Magnus. Ancora una biografia a fumetti (come le sue precedenti su *Carnera*, su *Pasolini* o sul gorilla bian-

co dello zoo di Barcellona) che diventano una ricerca delle radici della narrazione e un'autoanalisi del proprio lavoro.

Diari, memorie, confessioni grafiche e a parole: da Toffolo a Vanna Vinci, da Gipi (che ha speso chiare e sincere parole sul suo mestiere in un bell'incontro con lo scrittore napoletano Maurizio Braucci) a Paolo Parisi, autore di un fumetto sul *Sequestro Moro*, pubblicato nella bella collana di BeccoGiallo Editore; all'«irriducibile» Filippo Scozzari dialogante in due incontri (e una mostra) con Valerio Evangelisti e Tatti Sanguineti, tra '77, Chandler, Hammett, Radio Alice e Paziienza.

Scazzi, passioni e sentimenti, più o meno precisi come quelli illustrati nella mostra dedicata a Frederik Peeters, autore di *Pillole Blu* (Kappa Edizioni), autobiografico diario di un amore per una sieropositiva, magistralmente tenuto, pagina dopo pagina, su di un registro fresco, vitale, luminoso, nonostante l'ombra di una malattia così terribile. E poi, ovviamente, stesi, risti, sovrapposti in un esercizio della mente che si fa ginnastica della mano, con la forza di un Mattotti, «spiato» nello studio parigino, mentre dà vita alle sue elegie grafiche, in un intenso film-documentario di Renato Chiocca, proiettato in anteprima al cinema Lumière. *Bilbolbul*: che la festa continui!

PROGETTI Un libro e una mostra per ripensare il nostro rapporto con l'elemento fondamentale della vita: un centinaio di «creativi» e le loro idee per risparmiare l'oro blu

Cento designer al lavoro per non fare un buco nell'acqua

di Maria Gallo

«C'è un sogno che io posso produrre... per così dire sperimentalmente. Se la sera mangio... cibo molto salato, durante la notte mi viene sete e mi sveglio. Ma il mio risveglio è preceduto da un sogno... Sogno che sto già bevendo a grandi sorsi dell'acqua, che ha quel sapore delizioso delle bevande fredde per chi è arso dalla sete. Poi mi sveglio e devo bere veramente... La sete dà vita al desiderio di bere...» (S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*). Cosa sogneremo tra cent'anni, quando l'acqua sarà un bene di lusso? E cosa sognano, oggi, quei bambini magri da far paura che vivono (ma questo verbo ha davvero a che fare con le loro brevi esistenze?) nei luoghi più poveri della Terra?

In realtà l'acqua, o meglio la sua scarsità, sta diventando un incu-

bo per tutti. Per questo l'architetto Roberto Marcatti ha chiamato a raccolta un centinaio di professionisti il cui mestiere è appunto quello trasformare i sogni in realtà, invitandoli a pro-

Grafici e artisti hanno prodotto immagini forti che disegnano nuovi scenari per la sopravvivenza

porre un'immagine, un progetto o un monito per ripensare il nostro rapporto con l'elemento fondamentale della vita. Architetti, designer, grafici, artisti hanno prodotto immagini forti e significative, collaboran-



do in questo modo alla realizzazione del libro *H2O - Nuovi Scenari per la sopravvivenza*. Accanto alle immagini i testi dell'antropologo Alberto Salza, del

lo scrittore Dominique Lapiere, del noto meteorologo Luca Mercalli e di altre personalità della cultura italiana. Con la loro partecipazione tutti han-

no voluto testimoniare una sensibilità e un'attenzione crescente per questo tema, anche da parte di quei settori della cultura italiana che vengono erroneamente relegati al fatuo mondo (solo nello sguardo di chi osserva dall'esterno) dei cosiddetti creativi.

Dalla brocca pensata per le donne africane al depuratore che funziona con il sole

Il libro sarà presentato alla Design Library di Milano alle 21.00 del 27 marzo, una data non casuale perché giungerà al termine di un'intera settimana dedicata all'acqua e che vedrà nume-

rose iniziative e manifestazioni svolgersi in diverse città italiane: Napoli, Roma, Milano, Torino, Trieste, Malalbergo (Bo), Gualdo Tadino... Le immagini presentate nel volume hanno dato vita anche ad una mostra itinerante che nei prossimi mesi sarà presentata in Italia e in Canada.

All'incontro di presentazione del libro parteciperanno fotografi, vignettisti e architetti. Useranno in diretta gli strumenti del loro mestiere (disegni, idee e parole) per disettare le nostre menti e, a modo loro, per rendere meno amaro il gusto dell'acqua che stiamo colpevolmente dissipando. La presentazione del libro sarà replicata al Lingotto di Torino il prossimo 12 aprile.

H2O - Nuovi Scenari per la sopravvivenza

a cura di Roberto Marcatti
progetto grafico di Andrea Rovatti
pagine 156, euro 22,00
Cust Edizioni

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE



Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola la seconda uscita in occasione del 35° Anniversario dell'elezione di Berlinguer a segretario del PCI:



CHIARA VALENTINI
BERLINGUER
L'eredità difficile

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



Cara Unità

La liberazione di Daniele le immagini e la parola responsabile

Cara Unità, l'Italia intera ha accolto la liberazione di Daniele Mastrogiacomo con profondo sollievo e avidità d'informazione. Tutti i mezzi di comunicazione hanno dedicato ampi spazi alla notizia, riuscendo affannosamente a trovare parole in grado di uguagliare la forza espressiva delle immagini viste in foto o in tv. L'abbraccio del giornalista con Gino Strada sarà, probabilmente, la cosa che rimarrà più impressa nella mente di tanti lettori e telespettatori. Non è colpa di chi le usa, si sa, se le parole faticano a competere con le immagini sul terreno della stimolazione emotiva: almeno sul breve periodo e in termini di immediatezza, le parole difficilmente hanno la meglio. Se profonde, tuttavia, esse possono vincere la sfida più importante e accompagnare chi le ascolta verso un atteggiamento essenziale maggiormente critico e attivo. Lo avevano capito bene don Lorenzo Milani, Paulo Freire e tutti coloro i quali hanno creduto nel valore umanizzante della

parola; lo hanno capito, oggi, i tanti giornalisti che se ne servono con maestria per riflettere e far riflettere sulle vicende del quotidiano. Ritengo che investire/puntare/premiare l'uso attento e responsabile delle parole voglia dire mettersi fattivamente al servizio della democrazia e lavorare per il suo rinnovamento continuo. E allora, sulla scia di queste brevi considerazioni, mi permetto di esprimere la rabbia per quanto detto da un noto giornalista al termine di un servizio televisivo proprio sulla liberazione di Mastrogiacomo: «Tutto bene quel che finisce bene!» (Unomattina del 20 marzo 2007). Cosa vuol dire una frase simile? E come fa a non suonare offensiva per ogni uomo, in considerazione dei lunghi giorni di prigionia, delle tantissime ore di angoscia per le famiglie coinvolte, dello sgozzamento di uno dei prigionieri di fronte ai suoi compagni? Se si è sempre più spinti all'assuefazione verso la povertà e la superficialità del linguaggio nell'attuale scenario politico, continua a deludere che ci siano casi in cui il miglior frutto della capacità di sintesi giornalistica sia un'inopportuna frase fatta. Sarà miopia intellettuale la mia, ma il «tutto bene» proprio non ce lo vedo.

Fabio Granato

I Dico e l'incoerenza... vedi alla voce Pierferdinando Casini

Cara Unità, penso che l'On.le Casini sia l'emblema dell'incoerenza di questa nostra politicamente sgangherata Italia. L'ex Presidente della Camera sta conducendo una battaglia tutta ideologica

contro i Dico, che altro non sono che il riconoscimento dei più elementari diritti a persone che hanno la «grave colpa» di non essere sposati o per scelta o perché sono dello stesso sesso. L'incoerenza dell'On.le Casini sta nei fatti, considerato che ai parlamentari non sposati, separati, divorziati ecc., pertanto coppie di fatto (di cui Casini fa parte), questi diritti gli sono stati riconosciuti per legge. Allora On.le Casini non le sembra il caso di proporre una legge per far togliere questi diritti anche ai Parlamentari? Almeno per dimostrare un minimo di coerenza.

Passarella Odino, Goro

Siamo affamati di cultura Chi ci vuole aiutare?

Cara Unità, sono il Segretario della Sinistra Giovanile di Longobucco, e vorrei far notare a tutti i compagni come il lavoro effettuato dalle giovanili, soprattutto nei paesi del sud, sia un lavoro importante e addirittura fondamentale, per lo sviluppo della cultura, della politica, e per la formazione di progetti innovativi in queste parti dell'Italia che hanno gravi problemi. E vorrei trovare tra i compagni qualcuno più generoso, che possa fornire qualsiasi forma di materiale (libri, volantini, riviste, manifesti, dvd, cd, ecc...) di qualsiasi tipo (culturali, politici, musicali, di attualità, di sport, ecc...) per poter alimentare sempre più la voglia di conoscenza che si sta sviluppando nel nostro circolo, dove stiamo rinnovando la sezione «Cultura e Politica», che sta diventando luogo di incontro per molti giovani che non hanno la possibilità di comprare libri, e che però vengono coinvolti dalla

collaborazione che viene creandosi in questi centri di aggregazione, dove chiunque partecipa, fornendo quel che può. Ecco, io non chiedo ne più e ne meno, solo una collaborazione da parte vostra, sperando che ci sia ancora qualche compagno generoso disposto ad aiutare il nostro Circolo in Crescita. Se la mia richiesta è stata abbastanza convincente, ringrazio chiunque volesse mandare tali materiali all'indirizzo qui sotto.

Unità di Base «A.Gramsci»
C. Colombo, Longobucco (Cs) 87066

Ho visto «W l'Italia» Ora aspettiamo che qualcosa cambi...

Cara Unità, dopo aver visto le 3 puntate del nuovo ciclo del programma «W l'Italia» firmato dall'imparaggiabile Riccardo Iacona (negli Stati Uniti sarebbe già Premio Pulitzer?), mi rendo conto una volta di più in che razza di paese viviamo, con signori nessuno pagati 19.000 euro mensili (diciannovemila!), raccomandati e leccini vari senza titoli in posti letteralmente rubati a due giovani laureati; partiti senza più alcun collegamento con il territorio, privi di meccanismi di minima democrazia interna, compresi Ds e Rifondazione Comunista (alla faccia della presunta diversità della sinistra), che piazzano i loro scagnozzi in posti di lavoro pubblici dopo concorsi-beffa e che candidano alle elezioni politiche non chi risulta in cima alle preferenze degli iscritti (votanti) ai singoli partiti, ma chi sta nel fondo (i Ds in Abruzzo). La legge elettorale porcata non l'ha voluta il centrosinistra, è vero; ma dimostrino di volerla davve-

ro cambiare. Ora sono al governo, ne hanno il potere e la possibilità. Aspettiamo poi, naturalmente, la legge sul conflitto di interessi, sul riordino del sistema radio-televisivo (svincolato dai partiti), le liberalizzazioni complete in tutti i settori ancora protetti della nostra economia e tutte quelle misure che possono alleviare le difficoltà di tanti cittadini comuni dalla vita difficile (altro che 19.000 euro al mese). Altrimenti perché votare per il centrosinistra nella prossima tornata utile? Anzi, perché uscire di casa e tornare al seggio? Con sempre maggiore amarezza, da un cittadino arrabiato e deluso (e disoccupato).

Andrea Di Meo, Roma

Cari ministri perché non tacete finché non sapete?

Cara Unità, vorrei rivolgere un appello a tutti i ministri: potrebbero evitare di rilasciare dichiarazioni o interviste su come dovrebbero essere utilizzate le maggiori entrate fino a quando il governo non avrà preso una decisione definitiva? Spero che l'esperienza della finanziaria 2007 abbia insegnato qualcosa a tutti quanti loro. I militanti, simpatizzanti, ed elettori del centrosinistra sarebbero eternamente grati se per una volta prevalesse il senso della misura o, meglio ancora, il silenzio.

S. Di Paola, Fagnano Olona (Va)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Se Cesare Battisti vale una teoria lombrosiana

Sarà grave, sarà ingiusto, se dico ad alta voce che la faccia dell'ex terrorista Cesare Battisti mostra sempre e comunque un tratto di supponenza? La mia, non è un'opinione lombrosiana, più semplicemente si tratta di un commento culturale, antropologico, o, se preferite, perfino politico. Nel senso che, salvo smentite, non credo che l'uomo abbia mai mostrato un tratto di vera disponibilità umana: abbia mai voluto chiarire i dettagli della sua storia trascorsa, della sua vicenda di militante del partito armato. Battisti sembra, anzi, uno di quei soggetti, e se ne trovano dappertutto, perfino al supermercato, che ritengono di avere ragione sempre e comunque, anche quando, ignorando il più comune senso civico, passano davanti agli altri non rispettando la fila. Glielo si legge, appunto, in faccia. Non desidero per lui una vita carceraria, tutt'altro. Si tratta semmai, ribadisco, di non avere mai colto da questa persona un segno, un cenno, un tratto di disponibilità. Battisti in breve, a meno che mi sia sfuggito qualche dettaglio, non ama porsi su un piano di parità. Nonostante le sue indubbie responsabilità penali. Cesare Battisti, come dimostra la sua vicenda giudiziaria, ha fatto parte di un'esperienza di lotta armata. Latitante dal 2004, è stato appena arrestato in un albergo di Copacabana, a Rio de Janeiro in Brasile. Ex leader del Proletari armati per il comunismo, Battisti, com'è forse noto, era stato arrestato a Parigi pochi anni fa su richiesta della giustizia italiana perché condannato definitivamente due volte all'ergastolo nonché imputato di altri due omicidi. Era stato però scarcerato con obbligo di firma, in attesa della procedura d'extradizione richiesta dal nostro governo. Da allora era sparito. Traggio queste informazioni dalle agenzie. Visto che, come forse ho già accennato, non ho mai sentito la sua storia degna di vero interesse. Fastidio semmai, puro fastidio politico e, lo ribadisco, umano, accresciuto semmai dal linguaggio usato dai suoi amici del movimento di solidarietà sorto in Francia,

quando Battisti appunto in attesa di sentenza, e ancora, citando sempre i fatti di quei giorni, dall'atteggiamento mantenuto dal diretto interessato. Su tutto sveltava però, sempre ai miei occhi, la supponenza degli intellettuali parigini che gli stavano intorno, come fosse il nuovo (il paradosso è voluto) Sacco e Vanzetti, un ennesimo caso di vergogna giudiziaria perpetrata dalla giustizia italiana, «fascista» per definizione. Battisti, ricordiamo ancora, è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise e d'appello di Milano per aver ucciso il gioielliere Torreggiani, ed anche ferito suo figlio quindicenne, oggi costretto su una sedia a rotelle, per l'omicidio di un maresciallo degli agenti di custodia di Udine e di un agente della Digos. Inoltre, faceva parte del gruppo che fece irruzione nella sede del Msi a Mestre, uccidendo un iscritto a quel partito. Intendiamoci, Battisti è pienamente legittimato (da se stesso e ovviamente dai suoi amici parigini) a sostenere che la questione politica dei cosiddetti «anni di piombo» debba essere chiusa attraverso un'amnistia generalizzata, un po' meno accettabile mi risulta semmai la supponenza che gli viene forse dall'essere adesso uno scrittore di gialli pubblicati fra l'altro anche dalla prestigiosa casa editrice Gallimard, la stessa di Sartre e Camus. Forse, una maggiore sobrietà non gli farebbe male, magari farebbe bene a comprendere che non sempre si può mantenere una faccia da schiافي. La sua vicenda tuttavia pone anche un problema che prescinde dallo specifico della sua antipatia (che non può essere ritenuta comunque un reato), e riguarda la contumacia, ossia che si riconosca all'imputato il diritto alla difesa ma anche alla fuga, come accade in molti paesi in nome del seguente paradosso: «Se mi accusassero di avere rubato la cattedrale di Notre Dame, prima fuggirei per poi dimostrare di non essere stato io». Non mi sembra però il suo caso.

f.abbate@tiscali.it

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

E

infatti la pressione fiscale (la somma di imposte dirette ed indirette ed oneri sociali rispetto al Pil) dal 2005 al 2006 è passata da 40,6 a 42,3%. La seconda considerazione riguarda la natura delle maggiori entrate e la lotta all'evasione. I 37,7 miliardi di maggiori entrate derivano per 9,3 dalla maggior crescita del Pil rispetto alle previsioni del precedente governo; 8,1 miliardi da una tantum di cui circa 2 da rimborsi e pagamenti di Banca d'Italia; 5 miliardi da misure permanenti del precedente governo che erano state sostituite; 14,7 miliardi dal miglioramento del comportamento dei contribuenti indotte dalle misure antievasione del decreto di luglio e da spontanei accordi con il fisco. Una prova di questa «tax compliance» è data dall'andamento dell'iva dell'8,8% a fronte di una crescita

nominale del Pil di circa la metà e in presenza di aliquote immo-dificate. Anche le ritenute da lavoro privato hanno registrato lo stesso incremento, frutto quindi di emersione di lavoro nero. Da queste due considerazioni ne dovrebbero derivare due conseguenze di politica economica. Poiché le spese primarie rispetto al pil che nella legislatura del centrodestra erano cresciute di 2,5 punti al 43,9% nel 2006 raggiungeranno il 44,4%, ne deriva che la prosecuzione del cammino della ricostituzione dell'avanzo primario per la riduzione del debito deve essere posta a carico della riduzione delle spese. Quindi le proposte di utilizzo del surplus fiscale che comportano maggiori spese sia per investimenti - Anas e ferrovie - sia per spese correnti, come contratti del pubblico impiego o interventi sullo scalone previdenziale, dovrebbero essere accantonate.

La seconda considerazione riguarda la pressione fiscale. Siccome le previsioni per le entrate del 2007 sono buone se le misure della Finanziaria saranno realizzate, la pressione fiscale dovrebbe iniziare a scendere per tornare dall'attuale 42,3% almeno al livello del 41,3 della fine del primo go-

verno di centrosinistra (2001); e questo sia per ragioni economiche, sia per ragioni di consenso politico. Sia chiaro non stiamo parlando della «captatio benevolentiae» degli elettori alla vigilia di elezioni amministrative, ma del mantenimento della promessa elettorale «pagare meno pagare tutti». Questa considerazione ci porta alla proposta del ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa che ha espresso il convincimento che il surplus fiscale debba essere utilizzato per aiutare le imprese. Io credo che dovrebbe essere detto un fermo no! Su queste pagine ho già più volte argomentato che, con la riduzione del cuneo fiscale a favore di un sistema di imprese, gran parte protette, che fanno molti profitti e pochi investimenti, il governo ha contraddetto la sua analisi sui motivi della bassa crescita della produttività nel nostro paese e sulle politiche che ne dovrebbero seguire. Già la coalizione dell'Ulivo ha sbagliato la campagna elettorale facendo pagare la riduzione del cuneo fiscale con le maggiori imposte alle famiglie. Per favore non ripetiamo lo stesso errore. Errare è umano perseverare è diabolico. Rimangono sul tavolo due pro-

MARAMOTTI



ste, la riduzione dell'Ici sulla prima casa e una riduzione delle aliquote Ite, non solo ai meno abbienti, ma in modo generalizzato. Entrambe sono accettabili anche se entrambe hanno dei difetti. La prima che si verrebbe a ridurre il grado di federalismo fiscale e che verrebbe avvantaggiato fiscalmente il contribuente che una casa la possiede rispetto ad uno, magari meno abbiente, che non la possiede. La seconda pro-

posta contrasterebbe con il principio che è opportuno non cambiare aliquote, soprattutto se la variazione è contenuta, ogni anno. Tuttavia io credo che la seconda opzione con l'introduzione di ritocchi a favore degli incapienti sia da preferire perché meglio rende l'idea con la quale questo governo deve condurre la sua battaglia per il riequilibrio delle finanze pubbliche, «pagare meno pagare tutti».

LA LETTERA

Caro Iacona, perché non hai raccontato tutta la verità?

Caro Riccardo Iacona, ho seguito con attenzione la tua trasmissione su Rai tre, *W l'Italia, Pane e Politica*, dalla prima puntata fino a domenica scorsa, nel viaggio dalla Calabria a Roma, passando per l'Abruzzo. Hai raccontato della politica, dei suoi difetti, delle sue degenerazioni e di ciò che ha prodotto la legge elettorale per l'elezione del Parlamento. Una legge voluta dal centrodestra che ha creato una profonda separazione tra elettori ed eletti, come da te denunciato, su cui sono pienamente d'accordo. La tua inchiesta mi ha coinvolto, sono stata una dei protagonisti dell'ultima puntata. Non ti nascondo la mia amarezza per la parzialità delle informazioni da te trasmesse circa il percorso seguito dai Ds, il mio partito, per candidarmi. Ti avevo raccontato che si erano riunite tutte le sezioni dei Ds della provincia di Pescara le quali, a maggioranza, avevano proposto il mio nome. La decisione era stata successivamente approvata e ufficializzata dal direttivo provinciale con 75 voti a favore su 110. Perché questo non lo hai detto e ti sei limitato a mostrare i risultati del voto di una sola sezione anziché quelli di tutte? Perché pur avendo intervistato la segreta-

ria regionale dei Ds, Stefania Misticoni, il segretario provinciale di federazione, Massimo Sfamurri, e altre persone che mi conoscono e mi hanno sostenuta, hai mandato in onda solo le interviste a coloro che non lo hanno fatto? Perché pur avendomi accompagnata per due giorni (1 e 2 febbraio 2007) per conoscere il mio impegno sul territorio (la regione Abruzzo) hai evitato di parlare delle iniziative che hai filmato? Eri presente quando ho incontrato il Comitato di Civita D'Antino per discutere l'installazione di un impianto eolico in una zona protetta e su cui ho prodotto un'interrogazione parlamentare; eri presente quando ho incontrato tutti i Sindaci della Valle Roveto per discutere la messa in sicurezza della disastrosa superstrada di Liri su cui, anche in questo caso ho prodotto un'interrogazione parlamentare (ti aggiorno che Anas ha deciso di stanziare 12 milioni di euro per ovviare alla pericolosità della stessa); eri presente quando ho visitato un centro disabili di Pescara per conoscere più da vicino le iniziative del centro stesso; eri presente quando ho incontrato il manager della Asl di Pescara, dott. Balestrino, per trovare possibili e concrete soluzioni per la stabilizzazione dei precari. Tu c'eri eppure non l'hai

raccontato. Ti ho parlato del mio impegno per l'aeroporto di Pescara e di altro ancora, tutte iniziative riscontrabili, come ti ho detto, sul mio sito e su quello della Camera dei Deputati. Perché questo vuoto? Perché pur avendo vissuto tu in prima persona «la verità» non l'hai raccontata? Da qui l'amarezza, l'amarezza di scoprire che il tuo obiettivo non è stato quello di raccontare ciò che hai visto, ma quello che volevi vedere. Qualcosa che ha a che fare con il Congresso dei Ds? Forse. Sono dell'idea che la politica vada ripensata, che le degenerazioni vadano combattute e che chi è investito di una funzione pubblica debba conto innanzitutto ai cittadini, agli elettori. In particolare i cosiddetti «nominati dai partiti» che devono certamente recuperare un rapporto diretto con gli elettori impegnandosi a fondo nel lavoro (come sai i Ds intendono modificare questa legge). Mi chiedo, però, se non sono i giornalisti come te a raccontare «il vero» chi lo dovrebbe fare? E ancora se i giornalisti come te non aiutano i cittadini, attraverso un racconto imparziale a distinguere chi fa politica con serietà e impegno, al servizio della comunità, da chi invece usa la politica per propri perso-

nali tornaconti, questi stessi giornalisti contribuiscono al rinnovamento della politica o producono l'effetto contrario? Il rischio è che si lasci annegare il «buono» che c'è nella palude dell'antipolitica e del qualunquismo che tutto travolge. Io penso che i cittadini abbiano bisogno, in particolare oggi, di esempi e simboli positivi cosicché possano riappassionarsi alla politica. Conosco persone serie, oneste, competenti, tra i deputati, gli assessori, i sindaci, nelle sezioni, persone su cui i cittadini possono e devono contare per riconquistare fiducia e speranza nelle istituzioni e io mi sento tra questi (d'altro canto tu stesso quando mi hai salutata mi hai detto «sei brava e sei una brava persona»). Perché su costoro non si accendono mai i riflettori? Chiedo questa lettera raccontandoti un aneddoto: un compagno questa sera mi ha telefonato, come del resto molti oggi, per commentare la tua trasmissione e a proposito degli operai della F.A.T.E.R. e delle casalinghe al mercato di Pescara che dicevano di non conoscermi mi ha detto una cosa che mi ha colpito: «chi non ti conosce non sa quello che perde». L'ho ringraziato di cuore. Un cordiale saluto e buon lavoro.

On. Pina Fasciani

Un mondo senza poveri

UMBERTO RANIERI
 SEGUE DALLA PRIMA

L tutto nel quadro di un'indagine conoscitiva sulla globalizzazione. Le parole pronunciate dal professor Yunus nel corso dell'audizione hanno riproposto la ricchezza della teoria e della esperienza della Grameen Bank, la prima grande azienda a livello mondiale che opera nel settore del microcredito. La Grameen Bank dal 1983 fornisce prestiti ai soggetti più deboli in uno dei paesi più poveri del mondo, il Bangladesh, basando i propri criteri di scelta e selezione dei beneficiari su un principio economico del tutto nuovo: la fiducia. Per accedere ad un prestito della Grameen non è richiesta alcuna garanzia patrimoniale, ma solo di tipo personale. Nel sistema creato da Yunus il credito non si fonda più sulla solvibilità del debitore: la maggior parte dei clienti della Grameen Bank sono infatti poveri o poverissimi ed hanno ben pochi titoli di solvibilità da esibire. Fin qui nulla di nuovo: filantropi e generosi visionari sono sempre esistiti. Ad essi è dovuto rispetto e riconoscenza. Ma nell'esperienza di questo banchiere illuminato c'è qualcosa di più. In primo luogo le dimensioni del fenomeno: secondo i dati più aggiornati, la banca ha concesso prestiti per 6,01 miliardi di dollari e i suoi clienti hanno raggiunto il numero considerevole di 6,6 milioni. Un secondo dato che colpisce è il tasso di solvenza: 5,34 miliardi su 6 dati in prestito sono già stati ripagati, per una percentuale del 98,48 per cento. Si tratta di una percentuale superiore a quella di qualunque istituto di credito tradizionale, basato cioè proprio sul principio della solvibilità del debitore.

Si tratta quindi di una impresa che rispetta tutte le regole economiche e contabili, e che produce profitti, ma che ha finalità e meccanismi di funzionamento diversi da tutte le altre imprese creditizie esistenti. Il microcredito - attraverso prestiti dell'entità media di circa 300 dollari - è rivolto alle fasce più indigenti ed ha la finalità prioritaria di favorire l'acquisto di strumenti di lavoro o materie prime per avviare una piccola attività, cioè di aiutare il Bangladesh ad uscire dalla povertà. Un altro aspetto che rende unica questa esperienza è il fatto che il 97% dei clienti della Grameen sono donne. Erogando il piccolo prestito alle donne il denaro viene effettivamente utilizzato a beneficio della famiglia, del lavoro, dell'istruzione e la restituzione è altamente garantita.

Questa grande banca si finanzia al 100% con i depositi dei suoi azionisti, gli stessi beneficiari dei prestiti. Dal 1995 non riceve più contributi da donatori. I prestiti concessi sono di quattro tipi. Al tasso del 20 per cento per chi ha un'attività produttiva, dell'8 per cento per finalità abitative, del 5 per cento per gli studenti e senza interessi per i mendicanti. Anche i tassi attivi per i depositi sono interessanti: variano fra l'8,5% e il 12%. Insomma, l'azienda è sana: i depositi rappresentano oggi il 136 per cento dei prestiti; la Grameen è sempre stata in attivo, con l'eccezione dei soli anni 1983, 1991 e 1992. Il pensiero di Muhammad Yunus per molto tempo è stato frainteso o avvertito perché fuori dagli schemi ideologici classici.

Come spiega lo stesso Muhammad Yunus nella sua autobiografia, da sinistra egli è stato accusato di aver creato un sistema di tipo assistenziale e mirato a mascherare le contraddizioni fra ricchi e poveri e quindi a imporre la pace sociale. Dalla destra religiosa islamista l'accusa è stata quella di distruggere i fondamenti della cultura e della società tradizionali. «Le mie scelte sono di tipo pragmatico - spiega invece Yunus - cerco di evitare ogni "ismo", di imparare dall'esperienza e di essere solo certo che la direzione in cui mi muovo è quella di conseguire dei miglioramenti sociali. Non sono un capitalista, nel senso semplicistico della contrapposizione destra/sinistra, ma credo in un'economia globale di libero mercato... in qualche modo ci siamo convinti che l'unica forza

che muove questa economia è l'avidità. Io semplicemente non credo che questo sia vero e ritengo invece che i fini sociali possono sostituire l'avidità quale potente forza in grado di far funzionare l'economia». Yunus è giunto a dire: «La povertà è una creazione artificiale. Non fa parte della società umana e possiamo eliminarla, possiamo cioè fare uscire le persone dallo stato di povertà e inserirle nel circuito dell'economia. La sola cosa che dobbiamo fare è modificare le nostre istituzioni e le nostre politiche: dopo non ci sarà più la povertà». Si tratta, come si vede, di un pensiero forte, eppure fuori da ogni schema paradigmatico. Il suo, infatti è un radicalismo non astratto né ideologico, ma fondato nel pragmatismo: caratterizzato dalla individuazione di obiettivi semplici e molto concreti e soprattutto dalla effettiva capacità di realizzare tutto ciò che promette. Oggi la Grameen non è solo una banca, ma una famiglia di oltre venti imprese che operano nel settore delle telecomunicazioni, della pesca, dell'istruzione, dell'abbigliamento, delle assicurazioni, ecc. Il microcredito - a sua volta - si è enormemente esteso: la Grameen Bank ha 2.343 filiali, con oltre 21.000 dipendenti, e serve praticamente tutti i 75.359 villaggi del Bangladesh. Il coraggio intellettuale di questo economista e grande imprenditore lo ha portato addirittura a lanciare un programma speciale di credito ai mendicanti, con prestiti sufficienti ad acquistare una coperta o un ombrello e restituiti a rate settimanali di 3 centesimi di dollaro ciascuna. Il «sistema Grameen» rappresenta un vero e proprio modello di impresa, in cui valori sociali forti vengono collocati in una posizione centrale, dalla quale si dimostrano in grado di sprigionare una energia che ha effetti rilevanti anche di natura economica. Una lezione sulla quale certamente è utile meditare.



ARIZONA Un ponte di vetro sul canyon sacro degli indiani
ECCE il ponte di vetro sospeso sul Gran Canyon, inaugurato ieri. Gli indiani Hualapai, proprietari della zona dove è stato edificato, sperano che la struttura possa attirare i visitatori stranieri. Alcuni membri delle tribù affermano però che il ponte viola la sacralità dei luoghi.

Primarie per legge

GIANFRANCO PASQUINO
 SEGUE DALLA PRIMA

Ne hanno tratto vantaggio i dirigenti di partito che hanno, senza scrupoli, imposto le candidature di fedelissimi/e, ma è fuor di dubbio che l'elettorato sia rimasto quantomeno perplesso, se non ampiamente deluso. Non sembra che nelle discussioni che intercorrono fra il ministro Chiti e i rappresentanti dei vari partiti e neppure nelle dichiarazioni di Romano Prodi, il problema di come riconnettere gli elettori ai candidati figurino in maniera prominente. Quasi tutti i dirigenti di partito, ad eccezione, forse, degli ex-democristiani, manifestano legittime diffidenze nei confronti della eventuale reintroduzione del voto di preferenza. Ed è vero che il sistema delle preferenze, pure originariamente elaborato proprio per consentire agli elettori un qualche potere di interferenza e di scelta nella lista dei candidati decisa dai dirigenti di partito, diventò in corso d'opera un problema politico-etico piuttosto che una soluzione tecnica democratica. Tanto è vero che il primo referendum elettorale, quello che aprì la strada alla riforma del meccanismo di traduzione dei voti in seggi, colpì proprio il sistema delle preferenze, degenerato in strumento di manipolazione ad uso delle correnti dei partiti e delle lobby esterne, imponendo la riduzione da tre a quattro preferenze ad una, da esprimersi, al fine di ridurre i brogli, scrivendo per esteso il cognome del candidato/a prescelto/a. Venne poi sperimentato soltanto nelle elezioni del 1992, le ultime svoltesi con la legge proporzionale. In nessuna democrazia dell'Europa occidentale viene oggi fatto uso del voto di preferenza. Ricordo che in Italia, invece, vale ancora per le elezioni dei consiglieri comunali. Ovviamente, quando il sistema elettorale si applica in collegi uninominali, come in Gran Bretagna, l'elettore ha già automaticamente il potere di scegliere fra candidati. Quando le circoscrizioni sono piccole, come in Spagna, le liste possono anche essere bloccate senza troppi inconvenienti (ma qualcuno, sì). In Germania, è proprio la struttura della scheda che consente, entro certi limiti, all'elettore di scegliere fra candidature poiché il suo primo voto va, infatti, ad un candidato/a in quel particolare collegio uninominali del suo Land. Fu un elemento in qualche modo imposto dagli americani e dagli inglesi, che volevano dare un qualche spazio alle personalità in politica. Non a caso il sistema elettorale tedesco si chiama «rappresentanza proporzionale personalizzata». In pratica, peraltro, gli elettori tedeschi fanno uso del voto strategico scegliendo quei candidati che possano vincere

del partito alleato con il loro partito preferito. E, comunque, non è fatto divieto ai candidati di essere presenti sia nella parte uninominale della scheda sia nella lista di partito in quel Land. Più interessante è il caso francese poiché, trattandosi di un doppio turno, consente a candidature anche lontane dalle percentuali necessarie a passare al secondo turno di contare i loro voti, di contarsi (e, forse, di temperarsi). In un certo senso, come ho già avuto modo di scrivere, il doppio turno francese ha le primarie «incorporate». Candidati e candidate di partiti insoddisfatti per il trattamento riservato loro dagli alleati attuali o potenziali possono riuscire a dimostrare che, in effetti, i voti da loro raccolti potrebbero essere decisivi (o anche no) ottenendo ricompensa in altro collegio o a futura memoria. Poiché sembra che nel caso italiano non ci sia nessuno che si batte davvero, con passione, per il doppio turno francese e nessuno che si renda conto che le liste lunghe e bloccate creano qualche disagio all'elettorato, bisognerebbe forse ricordarsi delle primarie. È giusto che i dirigenti desiderino avere pattuglie di parlamentari leali e disciplinate. Ma è anche giusto, opportuno, qualche volta persino molto utile che gli elettori abbiano la possibilità di esprimersi anche sulle candidature, magari non su tutte, magari non obbligatoriamente. La prossima legge elettorale, se sarà, come temiamo, proporzionale, potrebbe, per esempio, sancire che qualora un certo numero di cittadini raccogliano una certa percentuale di firme (calcolata sul numero degli aventi diritto a votare in quella circoscrizione) a favore di uno o più candidati/e specifici/che, allora si dovranno tenere elezioni primarie. Queste sarebbero primarie regolate per legge, ma attivabili su richiesta, quindi non obbligatorie. Tralascio le «technicalities» (che, per l'appunto «a richiesta», metterò a disposizione del Ministro Chiti), ma aggiungo che sarebbe questo un modo per rispondere davvero, anche ad opera del Partito Democratico, quando ci sarà, alle domande del troppo spesso evocato e non più consultato «popolo delle primarie». Un modo che serve ad ampliare la democrazia delle scelte, a consentire una partecipazione più ampia, a valutare le candidature, a diffondere informazioni e a mobilitare consenso. Fra i meccanismi che contano di una legge elettorale si trova anche, non da ultimo, quello che serve ad incentivare la partecipazione motivata e incisiva dell'elettorato e a stabilire un rapporto di comunicazione reciproca fra elettorato e candidatura. Il tempo dedicato a cercare quei meccanismi e ad approntarli è tempo speso democraticamente in maniera ottima.

Con chi parla il Partito democratico

GIANNI TONIOLO

Forse non ci siamo resi conto sino in fondo delle trasformazioni avvenute nel mondo durante gli ultimi 15-20 anni. Si tratta di cambiamenti paragonabili quantomeno a quelli che hanno accompagnato la rivoluzione industriale, con ripercussioni ancora inimmaginabili di carattere geopolitico, culturale, sociale. Solo le generazioni prossime saranno in grado di valutare bene la discontinuità storica compiutasi a cavallo tra ventesimo e ventunesimo secolo, così come solo alla metà dell'Ottocento si comprese l'impatto rivoluzionario di quello che era successo decenni prima. La nostra generazione ha tuttavia l'obbligo di tenere gli occhi e la mente aperti al cambiamento, di non restare ancorata a un mondo che - nel bene e nel male - non tornerà più. Come tutte le trasformazioni, quella presente ha aspetti positivi e negativi. Anche i cambiamenti che nel lungo periodo produrranno gli effetti maggiormente benefici, allo stato nascente hanno una violenza che spesso sconcerta. È violento il cambiamento nella distribuzione del reddito (anche quello che avvicina i paesi poveri a quelli più ricchi), è violento l'impatto dell'informazione istantanea di ogni avvenimento nelle parti più lontane del mondo, è violento il cambiamento dei parametri culturali e politici di riferimento. E la violenza del cambiamento esplosa, nelle società meno strutturate o indebolite, nella violenza del terrorismo e della guerra.

Nessuno può arrestare il cambiamento rivoluzionario che investe il mondo ma un'Europa unita e consapevole potrebbe contribuire a smussarne gli aspetti meno benevoli. Su questo una moderna sinistra europea ha molto da dire, molto da contribuire. Purché assuma un atteggiamento culturale di proiezione in avanti, consapevole che questo enorme cambiamento sta facendo emergere anche valori straordinariamente positivi, valori per i quali la sinistra si batte da un secolo e mezzo. La crescita economica, un bene in sé, ha ridotto drasticamente la povertà sul pianeta e può continuare a farlo. C'è un modo nuovo, molto libero, di interagire tra persone e gruppi che ricorda sogni antichi di democrazia. Soprattutto, se saremo saggi e attenti, si aprono ai nostri figli opportunità quali mai si sono viste nella storia dell'umanità. Siamo in grado di guardare agli stessi enormi pericoli che ci sovrastano - soprattutto nel campo ambientale e in quello della sicurezza - con maggiore ottimismo grazie a una nuova consapevolezza transnazionale della loro esistenza e dei mezzi per esorcizzarli. Altro che fine della storia, povero Fukuyama, la storia è in piena esplosione e propone sfide sino a ieri inimmaginabili. Tutti gli esiti sono possibili ma la prognosi potrebbe essere molto fausta, se ci attrezzassimo con una cultura, con una politica nuove. Una cultura e una politica che partano dall'accettazione della rivoluzione in atto e dal sorridere ai grandi valori che essa contiene. Senza chiudere gli occhi alle tragedie in atto e ai pericoli per il

futuro, la sinistra deve avere un atteggiamento positivo di fronte al mondo che cambia. Se si chiudesse nel lamento nostalgico per il mondo nazionalista, fordista, industrialista che non tornerà la sinistra avrebbe poco da dire, che avrebbe cessato di essere sale della terra. Questo straordinario cambiamento sta passando un po' sulla testa dell'Italia, ci lascia ai margini, sembra quasi che non ce ne siamo accorti, se ce ne accorgiamo è spesso solo per piangere sulla concorrenza eccessiva dei prodotti cinesi. Restando ai margini, anzitutto culturali, delle trasformazioni in atto, abbiamo combinato mirabilmente la minima crescita con la massima disuguaglianza nel continente europeo. Ciò è segno di una società né efficiente né giusta. Non abbiamo realizzato né la vitalità accompagnata da disuguaglianza degli inglesi, né l'uguaglianza in un'anarchia di piccole istanze contrapposte, frutto anche di una cultura e di una politica spesso ossificate in un mondo che sta scomparendo? Avrà il nuovo partito democratico il fiato culturale e politico per parlare anzitutto a questa Italia vitale che c'è ma è tanto poco rappresentata nei partiti, nei sindacati, nelle organizzazioni imprenditoriali? Per parlare a questa Italia, il partito democratico dovrà scegliere. Perché non si parla agli studenti, ai ricercatori, ai tecnici, ai medi imprenditori, agli assessori dei comuni che funzionano con il linguaggio sempre usato per parlare all'Italia di ieri, sovra-rappresentata nei partiti, nelle organizzazioni professionali e imprenditoriali,

nell'industria delle comunicazioni di massa tradizionali, imballata nei teatri dei talk-show. Rivolgendoci all'Italia più vivace e meno rappresentata, ascoltandola, dialogando con essa il nuovo Partito Democratico saprà interpretare i bisogni emergenti che coincidono spesso con quelli antichi della giustizia e dell'uguaglianza ma li esprimono in forme nuove. Faccio un solo esempio: dire merito oggi, nella scuola, nella fabbrica, nella pubblica amministrazione significa dire uguaglianza. Molti dei valori della sinistra hanno già trovato forme adeguate al mondo di oggi. E pazienza se rivolgersi a questa Italia significherà rivolgersi un po' meno alle burocrazie sindacali, professionali, imprenditoriali e, perché no?, politiche. L'enfasi vera sull'istruzione, non l'omaggio formale dato alle sinora nei nostri programmi elettorali, sarà decisiva. In altri paesi si sono vinte elezioni sul problema dell'istruzione e della ricerca, in Italia non ci abbiamo mai provato. Se non capisco male, la nuova, alta, cultura dalla quale, secondo Alfredo Reichlin, deve scaturire il nuovo Partito democratico coincide in larga misura con l'urgenza che ho delineato. L'Italia ha enorme bisogno del Partito Democratico ma esso non soddisferebbe tale bisogno qualora nascesse come mera sommatoria di eletti, di elettori attuali, con una cultura vecchia o appiccaticcia incapace di comprendere le grandi trasformazioni del mondo e le ragioni per cui l'Italia sembra in questo momento stare un po' ai margini della storia.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Mcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 20 marzo è stata di 137.226 copie</p>
--	---	--

Firenze 
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria Palatina
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

La principessa saggia

L'eredità di
Anna Maria Luisa
de' Medici
Elettrice Palatina

23 dicembre 2006
15 aprile 2007

Galleria Palatina
Palazzo Pitti
Firenze



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

www.elettricepalatina2006.it